

«Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile»

Pier Maria e Francesco Pasinetti, lettere scelte 1940-1942

a cura di Nicola Scarpelli

1942

161 ¹

[Roma], 1 gennaio 1942

questa lettera viene inviata per corriere dipl.[omatico]. Dimmi quando ti arriva. Penso che ti arrivi in tempo più breve che le altre.

Caro P.M.,

ho la tua del 21 dicembre, lunga, e quella del 18 giunta dopo cioè stamattina.² Sì, è bene prendere la cosa col sorriso sulle labbra. Bisogna che tu veda di combinare per marzo. In fondo poi non è tanto lontano. Ed è probabile che in detta epoca la tua venuta qui riesca magari più utile. Da Mondadori non ho notizie. L'uscita del libro dovrebbe essere imminente e la stampa comunque già avvenuta. Scriverò all'*Eco della Stampa* per ciò che chiedi. Speriamo che possano. Loro di solito non mandano i ritagli della pubblicità ma io dirò che mandino anche quelli. E chiederò per l'abbonamento a cento ritagli.

Non so se possa essere utile la mia attività qui presso il Ministero. Il fratello della signora Fulch.[ignoni], Mario Mondello,³ è al Ministero Esteri e conosce Sanseverino. La signora Fulch.[ignoni] mi diceva l'altro giorno che si poteva far interessare della cosa anche lui, per rendere più agevoli le pratiche per la tua venuta in marzo. Vedo sul calendario che Pasqua è il cinque aprile. Tu potresti venire qui una settimana prima e fermarti qualche giorno dopo.

Ho notato che nel racconto che stai per preparare, con la Maria di Conegliano ci sono dei punti di contatto con la «Storia di Famiglia». Ed è vero quello che tu dici, 'che si deve tornare a scrivere sempre le stesse leggende'. Cioè il personaggio di Maria ha delle rassomiglianze con Malvina, ma l'ambiente è piuttosto quello del *Bocciato*, mi pare. In un certo senso esiste ormai un mondo piemmespasinettiano, vieppiù riconoscibile e delineabile

1 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.97].

2 Si tratta, rispettivamente, delle lettere 159 e 157.

3 Entrato in diplomazia nel 1939, Mondello compì una lunga carriera nelle istituzioni fino a diventare ambasciatore.

in un più esteso gruppo di opere. Certo che le tue donne, o meglio le tue ragazze sono riconoscibilissime, e sono quasi tutte bionde.

La critica di *Cinema* è stata affidata a Peppe de Santis. Cioè si potrebbe dire da un Peppe all'altro.⁴

Ieri sono stato a lungo con Vittorio e con Leone. Abbiamo visto quei documentari dei quali io dovrei fare un montaggio. Inoltre mi è stata fatta la proposta di dirigere il Centro Cin.[ematografico] del Min.[istero] Aeron.[autica] del quale si occupano appunto Vitt[orio], Leone e Massimo Mida. Senonché troppe cose ho da fare e non potrei io penso assumere un incarico fisso con orario, ma curare tuttavia la cosa, che è molto interessante. Ci sarebbero da fare poi film documentari e preparare film a soggetto e anche realizzarli. Cioè fare quello che fa De Robertis (*Uomini sul fondo* ecc.) al Min.[istero] Marina. «Ecco,» dice Leone, «allora tu potresti occuparti della regia dei film». Sì, appunto, è proprio questo.

Tra qualche giorno dovrei cominciare il documentario sul Forlanini, istituto per la prevenzione e la cura della tubercolosi. È una cosa stupenda, quell'Istituto, unico al mondo. Ma ieri siamo stati alla Direz. Gen. della Propaganda e loro vorrebbero che si ampliasse il soggetto, cioè che si trattasse il problema della prevenzione sociale. Per cui, avrei deciso di fare due documentari, uno sul Forlanini e uno su la previdenza. Poi andrebbero uniti per una edizione per i medici e gli scienziati in Italia e all'Estero.

Ho finito la sceneggiatura del doc.[umentario] su Goldoni per la Cineteca Scolastica e il Luce. Mi pare molto bene. speriamo che la accettino senza riserve e che si possa fare il film appunto in marzo-aprile-maggio unitamente agli altri che dovrei realizzare a Venezia.

Ho già preparato la terza edizione del trattamento del *Mulino* ma Gatti in questi giorni appare molto occupato e preoccupato forse per la stanchezza, e quindi non ci siamo ancora visti. Ma abbiamo telefonicamente parlato di questo e dell'altro soggetto che mi ha dato da fare, sull'Accademia di Livorno. Questo soggetto verrà presentato, in un riassuntino di poche pagine, al Min.[istero] marina per l'approvazione. Poi si vedrà.

Randone vorrebbe realizzare con me s'intende in estate *Le baruffe chiozzotte* tutto in esterno e in interni naturali. L'idea non è male ma complicata la realizzazione. Scrivi, b-oni,

Francesco

4 Il predecessore era Giuseppe Isani.

Frankfurt, 3 gennaio 1942

Carissimo F.,

verso la fine ormai del giro; sarò stasera a *Giessen*, di là domani sera stessa, per *Marburg*, rientreremo a *Gottinga*. Ivi spero tra l'altro di trovare ampia posta. Qui ora sta piovendo, il tempo non è certo eccessivamente simpatico.

Sto aspettando *Rodriguez-Sanz*⁶ che tenta di telefonare al Consolato spagnolo. Telefonai anch'io al Consolato generale nostro per avere l'indirizzo del prof. Lombardi, filosofo, collega di qui, ma questi ha cambiato casa e non si sa dove ora sia. Bei sistemi, cambiar casa senza lasciar recapito.

Ti raccomando ancora e sempre quella faccenda dell'*Eco della Stampa*,⁷ di cui ripetutamente ti scrissi.

Ora giriamo un po'. *Francoforte* è piuttosto simpatica, andremo alla casa di *Goethe*, che del resto già ho visitato nel '34, (v. mio articolo *La Germania fra due treni*).⁸

I mobili qui sono ampi, finto '700. Da finestrone vasti si vede la stazione ferroviaria stile 1890. Aria ruggine, biciclette sul selciato lucido di pioggia. Ora usciamo. Scrivi b-oni

PM

Viaggio Xmas [...] v. cartolina 29 XII '41 da Düsseldorf.¹⁰

5 Lettera manoscritta su due facciate di cui la seconda numerata sul margine superiore; carta intestata *Fahrig's Hotel Bristol Frankfurt A.M.* La data è cerchiata e l'anno è sottolineato. Il *post scriptum* è, nell'originale, una postilla collocata sul margine superiore della prima facciata, scritta con una grafia diversa da quella del testo principale e fa riferimento alla cartolina 160. Si tratta, apparentemente, di una nota riconducibile a P.M., vergata molti anni dopo la stesura nel probabile intento di catalogazione [coll. 11.19].

6 Il nome 'Sanz' è aggiunto in interlinea. La grafia è la medesima del *post scriptum*.

7 Il nome della testata è sottolineato.

8 La parentetica è evidenziata da due tratti a penna tracciati in verticale lungo il margine sinistro del testo.

9 Grafia non decifrabile.

10 Cartolina 160.

Göttinga, 3 gennaio 1942

Carissimo Francesco, ricevo ora (cioè trovo al mio ritorno) la tua nella quale mi descrivi la tua vana aspettativa alla stazione quel famoso lunedì.¹² È una scena che mi ero immaginata, e che, come già ti scrissi, mi toglieva, al solo pensarci, la voglia di mangiare, in quel famoso mezzogiorno. Come siano andate le cose ti ho descritto. La difficoltà di questi congedi è enorme; anche il collega di Francoforte l'ha chiesto invano. Ho anche quella tua lettera breve nella quale ancora contavi che io capitassi. Nella lettera più lunga dici di spedirmene una scrittami da Praz; però non la trovo, non è ancora arrivata. Nel pacco dei giornali non vedo né *Primato* né *Oggi*. È evidente che l'abbonamento a *Oggi* dev'essere scaduto. Ti sarei veramente grato se tu me lo volessi rinnovare A PARTIRE DAL DICEMBRE, cioè che mi mandassero anche gli arretrati di dicembre. Infatti c'era il mio secondo articolo sulla Turingia (come mi scrive Visentini) e questo è l'unico modo di vederlo, facendo spedire cioè col conto corr.[ente] post.[ale] dal giornale stesso; inoltre m'interessa vedere se escono réclames della famosa *Ira*.

Foligno mi spedisce una lettera scrittami dal famoso Del Re da Taihoku nel luglio scorso; giunta ora. Archeologia. La cosa era un po' imbrogliata, ma se non fossero sopravvenute nuove difficoltà di comunicazione c'era modo di combinare in qualche forma. Inoltre era significativo che avessero già previsto la mia partenza e designato un altro qui a Göttingen. Anche per questo ci avrei tenuto tanto a venire a Roma e sentire come stavano veramente le cose. Forse qualcosa potrebbe dirmi Gabetti se verrà a Berlino. Infatti c'è a Berlino la Mostra del Libro italiano e De Feo mi manda un espresso chiedendo se posso occuparmene con lui a Berlino dal 3 al 10. L'espresso io lo vedo ora. Inoltre c'è di mezzo anche il fatto che il giorno 8 si inaugura qui a Göttinga la sezione della società italo-tedesca, con intervento dell'Ambasciatore, sicché a Berlino potrei restarci al massimo 4 giorni, anche ammesso di partire domani, cosa che non so se farò, desiderando

11 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Se si prende per valida la data della lettera 162, questa missiva non può essere stata scritta il 3 gennaio: il 3 gennaio P.M. si sarebbe trovato ancora a Francoforte, ormai alla conclusione di un tour della Germania Occidentale (questo - stando alle lettere di P.M. - l'itinerario: Braunshweig, Düsseldorf, Colonia, Bonn, Coblenza, Magonza, Francoforte, Gießen, Marburg, Göttinga); a Göttinga sarebbe tornato la sera successiva, il 4 gennaio, data a partire della quale avrebbe potuto scrivere la presente lettera (tanto che, nella cartolina 160, scrive che le lezioni sarebbero ricominciate il 5 gennaio). Ipotesi valida a meno che la data errata non sia quella della lettera 162 che, dunque, sarebbe stata scritta prima del 3 gennaio [coll. 45.32].

12 Lettera 158, del 24 dicembre 1941. P.M. scrive 'lunedì'.

prima parlarne al Cons.[ole] Gen.[erale] al quale domattina telefonerò. Faccio certi conti di telefono paurosi. Se poi non ottengo la comunicazione prima di mezzogiorno, col treno che parte alle dodici e 33 se non erro, è una rovina. Certo che a Berlino ci terrei ad andarci. Il bello è che non so esattamente in che forma potrei aiutare De Feo ma lui mi scrive con una urgenza enorme, che la cosa preme anche all'ecc. Pavolini ecc. Ti raccomando vivamente quella cosa dell'abbonamento a *Oggi*, a valere dal primo dicembre. Nessuna notizia da Mond.[adori], mi dici che esce a fine mese, sarà forse già uscito. È brutto esser qui, e con comunicazioni così lente. Scrivi, b/oni,

PM

E vivissississimamente¹³ ti raccomando anche la faccenda dell'*Eco d.[ella] Stampa*, cioè, come già ti scrissi, di abbonarmi ad esso per questo indirizzo di Gottinga oltre che per quello di Roma sicché ambedue, tu ed io, possiamo vedere gli eventuali ritagli riferentisi all'*Ira*.

164 ¹⁴

Roma villa Massimo 24, 8 gennaio 1942

Caro P.M.,
ricevo adesso la tua cartolina del 29 dicembre da Düsseldorf.¹⁵ Già ieri ti ho scritto dandoti alcuni ragguagli di carattere prevalentemente cinematografico.¹⁶ Ora ripeterò secondo la mia abitudine parte di quelle notizie, e altre ne aggiungerò. Ho finito di leggere *Tutto per Bene* e *Sperduti nel buio*.¹⁷ Questi due lavori mi sono stati suggeriti da Biancoli¹⁸ che è direttore artistico della Scalera, per la quale società, secondo quanto mi ha detto Biancoli stesso ieri, io

13 Sic.

14 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.86].

15 Cartolina 160.

16 Non risulta conservata una lettera datata 7 gennaio 1942.

17 Si tratta - rispettivamente - di una commedia che Pirandello (1867-1936) trasse da una propria novella del 1906 e di un dramma di Roberto Bracco (1861-1943) del 1890, da cui fu tratto, nel 1914, l'omonimo film diretto da Nino Martoglio (1870-1921).

18 Oreste Biancoli (1897-1971), autore teatrale, sceneggiatore e giornalista, assunse la direzione artistica della Scalera Film di Roma nel 1942.

dovrò dirigere un film. Ho portato là la mia sceneggiatura della *Locandiera*, nonché il copione di «Senza Ritorno». Si tratta ora di scegliere il film che dovrò fare; o da un'opera classica, o da un soggetto originale di ambiente moderno. Io non so verso che cosa orientarmi in modo definitivo, o particolarmente deciso. Della *Locandiera* si è parlato. Ma c'è la difficoltà della protagonista. L'ultimo nome che si è fatto (dopo quelli della Darrieux¹⁹ che non può, della Beghi che non pare sufficientemente sex-appeal, della Valli che pare troppo nordica) è quello della Denis.²⁰ Ma la Scalera, dice Biancoli, ha tanti lavori in costume in programma. Bisognerebbe trovare qualcosa di moderno. Siccome Biancoli osservava che bisognerebbe possibilmente (a parte le grandi difficoltà per i mezzi di trasporto ecc.) basarsi su esterni naturali, che danno tono e atmosfera, ho pensato anche allo «Smatek». Ma per questo sarebbe necessario che tu fossi più vicino, che il libro fosse uscito (ma uscirà tra giorni, penso), che insomma esistesse un soggetto; per quanto, prima, sarebbe bene che Biancoli leggesse il racconto. - *Sperduti nel buio* è di Bracco: Napoli 1890. È la storia di un cieco e di una povera ragazza di quattordici e poi di vent'anni figlia di un ricco Duca, il quale a un certo punto della sua vita si ricorda di avere questa figlia e vorrebbe ritrovarla, ma non riesce; e la ragazza vive con il cieco, e non sa della sua origine, e finirà in seguito agli allettamenti di una mezzana, a darsi alla prostituzione. C'è la possibilità di rendere il crudo ambiente dei poveri e quello dei ricchi, di porre le due storie in contrasto e di farle seguire parallelamente (come già in parte ha fatto Martoglio nel film del '14); si pensa alla possibilità di raggiungere un tono alla Duvivier o alla Renoir, quantunque italiano. E forse perché tale, non so se il film sarebbe permesso; certo mi sembra che non sarebbe possibile, come proponeva Biancoli, di portar la storia ai nostri giorni. - *Tutto per bene* lo ricordi. Insieme lo abbiamo visto al Goldoni, da una quinta fila di platea, verso sinistra, e ritorna alle nostre orecchie il 'tutto per bene' ripetuto più volte e conclusivo, di Ruggeri.²¹ Il film potrebbe svolgersi nella Roma di oggi, far vedere le strade coi tram, le circolari esterne; pensavo a lui che va a portare i fiori alla tomba della moglie morta dopo che si è sposata la figlia, e percorre a piedi viale Regina Margherita verso il cimitero. Certo che il lavoro non ha un eccessivo movimento scenico, che si potrebbe in parte, ma solo in parte (almeno per ora non vedo di più) dare in un film. Ma si può creare l'antefatto, pensavo di far vedere anche la madre, giovane, costumi 1920 - già costumi - e che la stessa attrice facesse le due parti della madre e della figlia: ma ancora non so. Penso che la tua collaborazione alla sceneggiatura se non altro, del film che io dovessi fare per

19 Danielle Darrieux (1917), attrice francese.

20 María Denis (1916-2004), attrice italiana di origine argentina.

21 Ruggero Ruggeri (1871-1953), attore teatrale e cinematografico.

Scalera, sarebbe preziosa. Questo film è capitato un po' come la manna. Devi sapere che Antonioni era andato da Scalera per fare la sceneggiatura dei *Due Foscari*. Essendogli stato chiesto chi voleva come collaboratore, ha fatto il mio nome. Ma pareva a quelli che io fossi troppo 'delicato'. E allora Antonioni dice: Fulchignoni. E Fulchignoni ha combinato, tanto sarà lui, probabilmente, il regista dei *Due Foscari*. Antonioni mi dice di farmi vedere da Biancoli, perché la Scalera ha intenzione di raccogliere giovani, ecc. Vado e mi dice di pensare a qualcosa, per esempio a *Tutto per Bene*; si parla dei miei progetti (dice tra l'altro che Simoni farà probabilmente là *Il Ventaglio*).²² Torno per portagli il *Leopardi* e la sceneggiatura della *Locandiera* e il trattamento di «Senza Ritorno»; mi dice che ha già parlato con Scalera il quale vede bene una mia regia presso di loro. Si parla del fatto che vari elementi rivelati da Scalera poi hanno abbandonato questa ditta - soprattutto attori - ma io gli faccio osservare che se a me la Scalera offrisse un film con la possibilità di farne altri poi da loro, dandomi tutti mezzi ecc. io non vedrei la ragione di andarmene, dopo. Quindi la cosa è messa bene. Vedremo poi.

Da *Primato* son venute 500 lire per il tuo «Uomo d'ordine». È un racconto che pur non raggiungendo il tono sublime dello «Smatek», ha momenti importanti. Però tra i racconti brevi preferisco «L'Inondazione». In un certo senso il protagonista meriterebbe di più che la fuggevole apparizione che fa nel racconto. È interessante il modo costruttivo del racconto stesso. Cominci a parlare del protagonista, lo fai fermare a casa di Gioacchino. Poi lui se ne va, e si resta a casa di Gioacchino, dove lui ha fatto parlare di sé. C'è un elemento di sorpresa, nel senso che la morte della sorella, con la quale hai cominciato il racconto, non ha a un certo momento più importanza. (Quando un esegeta scriverà uno studio su: La morte nell'opera narrativa di P.M.P., confronterà questa morte con quella di Andreina della «Storia».)²³ Sono qui a Roma le Balb.[oni] Letizia e Loredana. La Cicci è sempre insieme con Antonioni. Ad alcuni ciò fa supporre successivi sviluppi e conclusioni.

In un famoso volumetto del Gamba²⁴ (Serie dei testi in veneziano) che mi è giunto da una libreria antiquaria, è citato un abate Franc. Pasin.[etti] come autore di poesie per una pubblicazione per nozze del Settecento. È stata una divertente sorpresa! Infatti cercavo nell'indice se vi fosse citato un Pasinetti, pensando a quel Carlo che ha scritto nel 1814 alcune poesie - e a casa nostra ci dovrebbero essere i manoscritti, ricordi nell'ambulatorio

22 Renato Simoni (1875-1952), giornalista, commediografo e regista teatrale, aveva diretto già nel 1936 la commedia goldoniana *Il ventaglio*. Non si compì, invece, il progetto di una trasposizione cinematografica.

23 «Storia di Famiglia».

24 Bartolomeo Gamba (1766-1840), scrittore e bibliografo.

di Pal.[azzo] Morolin? C'erano delle scatolone di cartone, nell'armadio che poi a San Polo è andato nel tuo studio, quello che cigola? - e invece trovo Francesco. Mi sento spossato, da due giorni piove, non ho influenza né altro, ma è come se fossi malato. Però lo²⁵ spirito è in gamba. B-oni

Francesco

165 ²⁶

Roma villa Massimo 24, 12 gennaio 1942 sera

Caro P.M.,

il fatto che, per esempio, Pabst fosse qui a lavorare con me e con, mettiamo, Giampuccini, intorno a una sceneggiatura, sarebbe cosa meno sorprendente di quella che Alberto va in Africa come regista di documentari per conto dell'Ufficio dove sono Vittorio e Leone. Sono appunto costoro che mi hanno chiesto di suggerire un nome. Ho fatto dapprima quello di Cottafavi, poi si è accennato a Cancellieri²⁷ e ad altri. Infine ha combinato Alberto. Egli dovrà sovrintendere e guidare le riprese che verranno effettuate da quattro operatori, inviare relazioni quotidiane a Vittorio ecc. Lo hanno trovato bene, pare a loro che egli sia un ottimo elemento. Con Vittorio sono stati insieme parecchio ed anzi Vittorio chiedeva di te, di me, quantunque avesse visto me il giorno prima. Si interessava al *Leopardi*, e Alberto a dire che adesso io ho intenzione di fare film a soggetto ecc.

Ho qui davanti un foglio testé arrivato da Mondadori, di pubblicità dell'*Tra*: sono le Novità Mondadori, fogli che mandano a clienti e librai. Vuol dire che il libro è uscito. Domattina stessa telefonerò ad una libreria per sapere. Il libro costa diciotto lire. Dice: «Appaiono in qsto volume tre romanzi brevi assolutamente inediti: ecc. Amaro il primo, poeticamente complesso il secondo, tragico il terzo, essi sono legati fra loro da certi motivi fondamentali della condizione umana: ingiustizie e colpe, castighi e salvezze. Sicché la raccolta ha, oltre tutto, un valore di organicità, e costituisce uno degli aspetti più originali del giovane scrittore 'veneziano'».

Dei ritagli dell'*Eco* di cui mi parli ancora nella tua cartolina da Colonia del 31 dicembre giunta ieri,²⁸ ti ho già scritto. *LEco* non può inviare ritagli,

25 Il testo prosegue a penna in verticale lungo il margine destro della seconda facciata.

26 Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro sulla seconda facciata '26[***/I' [coll. 34.96].

27 Presumibilmente Edmondo Cancellieri, allievo del CSC nel 1940 e successivamente assistente di regia e sceneggiatore.

28 Cartolina 35.36, espunta.

ha fatto richiesta al Ministero di ottenere la concessione, e mi saprà dire nel caso favorevole.

Oggi ho ricevuto la tua lettera del 3 gennaio.²⁹ Provvederò per l'abbonamento a *Oggi*. Ho letto della inaugurazione dell'Istituto Italiano di Gottin-ga. Interessante il programma delle manifestazioni. Penso che tu abbia trovato il modo per andare a Berlino da Def.[eo] è opportuno mantener vivi i contatti, come si suol dire.

Oggi sono tornato alla Scalera dove ho trovato Biancoli un po' svagato perché la moglie è gravissima. Comunque mi ha detto di aver letto la sceneggiatura della *Locandiera*, che gli è piaciuta. Prima però di decidere alcunché vorrebbe far leggere la sceneggiatura a Simoni, perché avendo Scalera parlato con Simoni di un film da Goldoni e avendo scelto Simoni *Il Ventaglio*, gli parrebbe di fare un torto a Simoni qualora non gli accennasse di questa altra iniziativa della *Locandiera*. Comunque Biancoli vuole fare senz'altro *La Locandiera*, a preferenza anche della *Vedova Scaltra* che oggi io gli ho proposto, parendomi più piacevole, divertente, veneziana ecc. Tanto più che si ripresenta la possibilità di avere la Darrieux che tra parentesi è quel gran bel pezzo di figliola che sappiamo, non sarebbe poi male. Ma si sa come vanno le cose del cinema: cambiano ogni cinque minuti.

Biancoli poi mi ha detto che però prima della *Locandiera* pensa che io dovrei fare un'altra cosa e precisamente *Sperduti nel Buio*, dalla commedia, anzi dal dramma di Bracco. Di questo ti ho già parlato. L'epoca è Napoli 1890. È la storia di una ragazzetta che va via con un cieco, mentre il padre, un Duca che la ha avuta da una donna del popolo, negli ultimi istanti della sua vita la cerca invano.³⁰ E non la trova, né alcuno la troverà. Le vicende del Duca si svolgono parallelamente e indipendentemente da quelle della giovinetta, la quale finirà a far la prostituta. Io ho pensato a questo finale: la ragazza va dal primo uomo, ne fugge disgustata, a precipizio per le scale della casa, corre per le stradette brulicanti di folla e si trova in un piazzale deserto: ma ecco viene da una parte un salmodiare: è un funerale. Un funerale ricchissimo: è il funerale del Duca, del padre: lei non saprà mai che quello, morto, è suo padre, e come allucinata, si mette in coda a quella gente che segue il feretro, e intanto nella casa dell'uomo al quale si è data, l'uomo dopo essersi lavato, va a spalancare le finestre, e viene a lui il vocio confuso della gente che brulica, e il grido disperato del cieco che chiama la ragazzetta. E ancora nella piazza il funerale, ora il feretro è entrato in chiesa tutti sono entrati, sola è rimasta sulla soglia della chiesa la ragazzetta. Ecco finire così, mica sarebbe male in fondo. Nella prima parte ci sarebbero poi scene non prive di una certa crudeltà. Naturalmente io ho chiesto a Biancoli: e la Censura? Ma Biancoli dice che lo lasciano

29 Lettera 163.

30 F. scrive 'in vano'.

fare. Mah. In ogni modo la tua collaborazione alla sceneggiatura, sarebbe utilissima. E chissà che non si possa combinare.

Ogni sera ci sono le prove dei quattro atti unici che si daranno il 24 gennaio. Poi saranno pubblicati su *Scenario*.

Domattina devo andare dal Presid.[ente] Luce per decidere definitivamente sul film dell'Istituto Forlanini (prevenzione e cura delle tubercolosi). Il film è già combinato, si tratta solo di uno scambio di idee prima di cominciare a girare. Pareva a un certo momento che potessi avere il Bobine come operatore, ma adesso pare di nuovo che no. Infatti la assunzione del Bobine è subordinata al fatto di avere una macchina da presa, che come ti ho detto, avevo intenzione di acquistare. Senonché il primo affare, quello buono, non si può più concludere. Adesso ne è venuto fuori un altro, discreto, ma intanto la truppa per il Forlanini è stata già definita, quindi il Bobine potrebbe esserci semmai per il film che faccio dopo, cioè quello sulla vita di Goldoni. Insomma è tutto un mezzo pastrocchio che comunque vedrò di sistemare. Intanto più o meno questi due documentari li farò, e poi vediamo di combinare al più presto questo film a soggetto.

Io sono purtroppo raffreddato. El rafredor el xe sbrocà fora. Ho parlato or ora a lungo telefonicamente col Bobine per via della macchina ecc. Vedremo dobattina (cioè domattina, ma io sono raffreddato, perciò dobadibattida, sì: dobadibattida).

B-oni

166 ³¹

Roma Villa Massimo 24, lunedì 19 gennaio 1942

Caro P.M.,

è giunta stamane, soltanto, la tua da Francoforte del 3 gennaio.³² Circa *l'Eco della Stampa* già ti ho scritto, che cioè nemmeno *l'Eco* può inviare ritagli, onde *l'Eco* ha richiesto una speciale concessione al Ministero, che ancora non è stata data. Non appena saprà qualcosa, mi scriverà, *l'Eco*. Ho provveduto per l'abbonamento di *Oggi*. Siccome non avevo la data della scadenza, ho scritto che lo mandino dal giorno in cui è scaduto il precedente abbonamento.

Bello l'ambiente di Francoforte. Quella stazione 1890.

Più tardi devo telefonare a Biancoli, per andare insieme da Riccio, sì Attilio Riccio, quello del Saggiatore, che ora è al Ministero all'Ufficio soggetti, onde trattare la questione di *Sperduti nel buio*, che la Scalera mi ha

31 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.85].

32 Lettera 162.

proposto di realizzare, come già ti ho scritto in varie precedenti lettere. È questo il film più immediato che dovrei fare con la Scalera. Senonché c'è la difficoltà della Censura. E allora si va a parlarne alla Direzione del Cinema. Temo alquanto. D'altra parte modificazioni al soggetto non se ne possono fare, a meno di travisare il tono della vicenda, e allora un film perderebbe di interesse.

Oggi vedrò Bacchelli alla Lux. La faccenda, circa il Mulino, è questa: che la versione fino alla morte di Lazzaro Scacerni, per quanto non del tutto, persuade Gatti, mentre Bacchelli opta per la versione fino alla nascita del bambino. Io ho fatto dunque, fino ad oggi, due versioni della riduzione cinematografica del romanzo, due diffusissimi trattamenti. La cosa va un po' per le lunghe, davvero. Sono troppo lenti e cauti.

Con l'Ist. Luce non ho ancora cominciato il film sul Forlanini. Anche qui tirano in lungo le cose: ora non ci sono le lampade, ora la macchina è in riparazione. Insomma si dovrebbe cominciare fra tre o quattro giorni. Dopo questo film ci sono i tre di Venezia, cioè *Goldoni*, *Gondola*, *Piccioni*. E cerco di mandare avanti la organizzazione di questi, in modo da poterli fare al più presto. Ma anche qui c'è la difficoltà dell'operatore, poiché, volendo noi tutti Schiavinotto, non c'è una macchina per lui. E quella che io volevo acquistare (la seconda, ché la prima, di Nebiolo,³³ all'ultimo momento è venuta a mancare poiché il Nebiolo se la tiene lui) non mi conviene acquistarla perché poi non potrei sfruttarla come vorrei.

Questa la situazione di lavoro; cui si può aggiungere quel montaggio di documentari che sto facendo per Vitt.[orio] e che viene piuttosto bene: in fondo il montaggio è la cosa più divertente di un film, da fare.

Tu pensa ancora al famoso soggetto intitolato provvisoriamente *Senza ritorno*, nonché alla possibilità di fare un film dallo «Smatek». Ma il libro non è ancora uscito, almeno fino all'altro giorno. E poi penso che me ne manderanno almeno una copia qui.

Ho telefonato adesso a Biancoli e l'appuntamento alla Direzione è rimandato a domattina alle 11. Vedremo. Ti darò notizie.

B-oni,

Francesco

33 Carlo Nebiolo (1911-2001), operatore di ripresa. Sue furono le riprese del film *La locandiera* di Chiarini.

Gottinga, 21 gennaio 1942

Carissimo

tre lettere tue! Ne aspettavo, a dire la verità. Si tratta ora della lettera che diremo fulchignonica, e di quelle (arrivate non più tardi della fulch.[ignonica] suddetta) recanti date del 10 e rispettivamente del 12 gen[naio].³⁵ Mi compiaccio dei tuoi molti programmi. È ormai chiaro che la regia del film a soggetto, o di qua o di là, o una cosa o l'altra, è certa e imminente; mi pare insomma che le cose siano messe a un punto che ci manca solo l'estrema spintina finale perché finalmente si combini. È bene però che tu continui quelle attività documentarie tipo *Leop.[ardi]* e *Forlanini*. Sono cose dignitose, spesso molto più dignitose del film a soggetto, e inoltre, se i film del tipo dovessero arrivare alla diffusione che hanno qui i loro corrispondenti cioè i cosiddetti Kulturfilm, una 'specialità' del genere potrebbe fruttarti parecchio. Grazie per la citazione della reclamina mondadoriana. Cerca però di insistere con *l'Eco*, scrivi ancora, dato che sono certo che il Ministero concederà loro l'invio all'estero di ritagli di giornale, allo stesso modo che l'invio di stampati, vietato a privati, è concesso a editori. Quella reclamina non è scritta propriamente da me, è combinata evidentemente dall'ottimo Dabini (Attilio) che è capo dell'ufficio stampa di Mondadori, e col quale ci scriviamo cordialmente e simpaticamente. A quest'ora avrai ricevuto il libro, spero anzi tu abbia già la copia con la dedica che t'ho fatto; solo che mi è venuto in mente che la tranciatura degli esemplari da me dedicati è avvenuta posteriormente alla dedica da me scritta, cioè può darsi che ne siano portati via gli orli. Ho fatto una ventina di dediche, a Pancrazi³⁶ Gigli³⁷ ecc. e poi a qualche amico. La signora Cavazzana ad es., che sostiene avere riconosciuto in me già a palazzo Morolin la stoffa dello scrittore, ne avrà debitamente una copia. Purtroppo lo volevo spedire anche ad altri, p.es. a un Fulchignoni, a un Gabetti stesso, a un Foligno, ma neppure per loro son bastati i frontespizi inviati. L'ho spedito a Praz. Poi doverosamente ai due scrittori che considero (sia detto senza falsità, insieme a me) i più significativi del momento cioè Vittorini e Moravia.

34 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 35.33].

35 Non risulta conservata la lettera del 10 gennaio e non è chiaro quale sia la cosiddetta 'fulchignonica'; quella del 12 è la 165.

36 Pietro Pancrazi (1893-1952), studioso di letteratura italiana, diresse *Pan* e fu redattore capo di *Pegaso*. Collaborò, inoltre, al *Corriere della sera*.

37 Lorenzo Gigli (1889-1971), giornalista, scrittore, traduttore e critico letterario. Diresse l'insero culturale della *Gazzetta del Popolo*, «Diorama letterario», primo supplemento in Italia ad allargare lo spazio destinato alla cultura oltre i confini della terza pagina.

A marzo credo che verrò senza dubbio in Italia. Intanto il console ha preso molto a cuore la cosa; e farà osservare che il congedo è necessario anche perché io possa sbrigare in Italia cose che interessano lui e in genere la nostra opera qui. Inoltre, fui a Berlino (per questo non ti scrivo da qualche giorno: ero a Berlino, senza un momento libero per andare a una posta a scrivere) e vidi De Feo Gabetti Falqui Isani ecc. e Gabetti mi disse di fare una riga a lui al momento giusto, che il permesso ci sarà senz'altro. Frattanto anche Cabella mi aveva scritto deplorando che non mi fosse venuto in mente già a Natale di scrivere a lui, che l'avrebbe ottenuto mediante una telefonata del nostro Direttore, ossia del direttore di *Primato*.³⁸ Era l'uovo di Colombo, in fondo. Ma fatto sta che adesso è meglio così. Non c'è niente da dire: se fossi venuto quei dieci giorni a Natale, non potrei chiedere un altro congedo a marzo-aprile. Invece ora lo posso fare. E resta pacifico che se vengo procuro di starci non più dieci giorni ma almeno un mesetto. Ti raccomando di tenermi al corrente dei vari tuoi progetti; intanto speriamo che poi a marzo (le vacanze cominciano credo circa il 15 marzo ed io verrei giù subito per stare là naturalmente almeno sino a dopo Pasqua) a marzo, dico, ci sia possibile vederci e quindi trattare a voce. Un'idea nuova ci vorrebbe. Lo «Smatek» è cinematografico? Non so mica, sai. Tu dici? Rileggo ora in volume i tre pezzi. Anche «Un matrimonio» non è mica male, anzi ha una certa pacata amarezza, una precisione un po' crudele, che mi interessa. Quella inevitabile successione dei fatti, che tu notavi. A proposito dell'*Eco della stampa* ti ripeto di riprovare e vedrai che li³⁹ concedono. In ogni modo, delle eventuali cose che giungano là, anche poco importanti, fa' la raccolta ti prego. Ovunque sia possibile, vedi di procurare la copia intera del giornale, o del periodico, su cui eventualmente uscisse qualcosa. Dei ritagli si può invece fare un albumino, (diminutivo di album, non femminile di albumina).

Falqui mi diceva che in Italia si comprano ora molti libri.

Ciò è molto bello.

Magnifici i rapporti Vittorio-Alberto. È proprio vero che si avvicina a vista d'occhio il giorno in cui avremo el sior Pab a Sanpolo e magari la signorina Darié a villa Massimo.⁴⁰

Va bene quel che dici circa «Un uomo d'ordine». È racconto vecchissimo come sai. Ora ho *I lunghi inverni* sul telaio. Ci vorrà un buon annetto, conto. E molto tempo libero occorrerebbe. E un po' meno freddo. Invece iersera tornando da una lezione si era ai venti sotto zero.

Falqui era scocciatissimo a Berlino. Vi è in lui quella incapacità di vivere

38 Giuseppe Bottai.

39 P.M. scrive 'gli'.

40 P.M. storpia i nomi del regista Pabst e dell'attrice Darrioux, così come li pronuncerebbe - idealmente - il factotum di casa Pasinetti, Armando (vedi lettera 125).

all'infuori della propria limitata forma locale, che notai una volta anche in Emanuelli a Oxford.

Non mi pare che ci sia altro da dire, per oggi. Ti ripeto ancora una volta la raccomandazione circa l'*Eco*.

Don Peppi' era a Berlino, come ho detto. Presto sarà funzionario con gradi di maggiore. È nei ruoli, ha un figlio, l'appartamento, ecc. La cosa ha enormi vantaggi, beninteso, però metti che domani, conclusasi felicemente la guerra, gli venga in mente di andare improvvisamente in Cina, metti questo? Non può mica. Scrivi-bni

PM

PS. Non ho parlato niente del libro. Beninteso da due giorni l'ho sempre in mano. Non c'è un errore, che io veda. Solo vorrei sapere quei mutamenti di pronomi personale chi ce li ha fatti? Ne han parlato a te? Come è accaduta la cosa? Nelle bozze viste da me non c'erano. Oltre che a goffaggini, danno luogo a veri e propri errori, nel caso del mio uso del 'ci' come traduzione del 'ghe' veneto: traduzione che è frequente nei veneti che parlano italiano.

168 ⁴¹

Villa Massimo 24 Roma, venerdì 23 gennaio 1942

Caro P.M., ho ricevuto ieri, e quindi con un enorme ritardo, una tua cartolina da Colonia, del 30 dicembre.⁴² È quella in cui parli del lontanissimo servizio sul *Padano* (a proposito ricordi gli articoli su questo giornale, di Pericle Ovobolo?⁴³ - chi era? dove è andato a finire?) e del più lontano ancora trasferimento da Calle Muazzo a Palazzo Morolin. Eh, il tempo passa, e come! A questo proposito, val la pena di citare una frase di uno dei personaggi della mia commedia *Tutti hanno ragione*, il Pensatore, che, insieme al Giusto, è sempre in scena e commenta i fatti che vi si svolgono. Dice costui a un certo punto, rivolgendosi al Giusto: «E il tempo che passa - hai mai pensato tu al tempo che passa? - ecc.». E più tardi si ferma a parlare con l'Arrivista, il quale è infastidito di perder tempo, di essere stato circa cinque min[uti] a parlare col Pensatore. E l'Arrivista dice: «Ora posso riprenderli (i cinque minuti) correndo più in fretta. Ma pensa se, lo stesso, avessi guadagnato cinque minuti...». La commedia andrà su mercoledì.

41 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.83].

42 Cartolina non conservata.

43 Personaggio non identificato.

Altre novità non ho, importanti. Stamane dovevo cominciare il *Forlanini* ma per un guasto alla macchina, si è rimandato l'inizio a domani. Spero di poterlo finire in un tre settimane.

Poco fa sono stato da Gatti. Si attende che Bacchelli, venuto qui due giorni fa, legga la stesura del *Mulino* e ne faccia note scritte. Si attende notizia di quel soggetto sull'Accademia di Livorno, che è in lettura di qua e di là; ma sullo stesso argomento altri vorrebbe fare film, e pare che abbia pensato prima di Gatti. Intanto Gatti mi ha dato stasera due commedie per Govi,⁴⁴ da leggere, per farne eventualmente la riduzione cinematografica. La cosa non è di sommo interesse, ma insomma vedremo.

L'altro giorno, come già ti ho scritto, siamo stati Biancoli e io alla Direzione della Cinem.[atografia] per parlare con Riccio (Attilio Riccio, Saggiatore, ora lettore di soggetti alla Direz.) circa *Sperduti nel buio* che se venisse approvato, dovrei appunto dirigere io per la Scalera. Ho fatto un riassunto della commedia, o meglio un soggetto cinematografico della commedia, con molti elementi miei, di sei pagine, che ho fatto portare a Riccio perché lo legga e presenti a Superiori. Spero che presto si possa sapere qualcosa. Domani se riesco a trovare un po' di tempo, dopo le riprese del *Forlanini* vado a mettere apposto la colonna sonora del cortometraggio composto di documentari, che combino per conto di Vittorio.

Alberto è giunto a Tripoli, dove va come regista di documentari di aviazione, felicemente, come mi viene comunicato. Ancora non ho notizie di lui. Tra le altre cose, Biancoli mi ha dato da leggere *Angela* di Fracchia.⁴⁵ Ne verrà fatto un film, con Isa Pola e Michel Simon, diretto dallo stesso Biancoli, da Alessandrini o da Carné.⁴⁶ Io dovrei forse collaborare alla sceneggiatura, se altri lavori non occuperanno tutto il mio tempo.

Oggi mi ha telefonato una signora, che non ha voluto dire il nome. Dice che è a Roma da molti anni, che noi la conosciamo, che forse non è a Venezia che l'abbiamo conosciuta ma in un paese del Veneto, forse Padova o altrove, non ha voluto spiegare molto. Dice che le piace la musica, ma non ha dato indicazioni dalle quali si potesse desumere alcunché di più preciso nei suoi riguardi. In complesso questo modo di fare, senza voler dire il nome, pretendere che ci si ricordi ecc., è un po' 'mona'.

Quantunque annunciato qua e là - mi dice Fulch.[ignoni] che c'è l'annuncio su *Tempo* - pare che *l'Ira di Dio* non sia ancora nelle librerie. Non appena avessi notizie, te le comunico subito.

44 Gilberto Govi (1885-1966), attore.

45 Romanzo del 1923 di Umberto Fracchia (1889-1930), scrittore e giornalista fondatore - nel 1925 - della rivista *La Fiera letteraria*, che diresse fino al 1928.

46 Marcel Carné (1906-1966), tra i più significativi registi francesi degli Trenta e Quaranta, esponente importante del realismo poetico.

Penso che qualunque sia il film che farò, la tua collaborazione nella fase soggetto-sceneggiatura sarebbe oltremodo utile. Bisognerebbe combinare. B-oni,

Francesco

169 ⁴⁷

Gottinga, 27 gennaio 1942

Caro Francesco,

ho la tua del 19 quella in cui stai per recarti da Riccio del Saggiatore onde trattare la questione di *Sperduti nel buio*.⁴⁸ Era anche Gianni⁴⁹ al Ministero ufficio soggetti, no? Ci sta ancora? Che fa? Non odo di lui (I haven't heard of him) da molto tempo. Il migliore dei progetti resta naturalmente il *Mulinio*, voglio dire il più attraente, importante, dignitoso. E quei documentari sul Forlanini ecc. *Sperduti* a quanto mi dici mi pare abbia delle pregiudiziali: ci vorrebbe insomma il coraggio di certi film francesi di prima. E credo che questo da noi non si faccia; sarebbe giudicato decadente etc.

Un film dallo «Smatek», si può pensarci in ogni caso allorché verrò (come spero) in Italia nelle vacanze inter-semesteriali.⁵⁰ Strano che il giorno 19 tu non avessi ancora il libro; a tale data io l'avevo già qui, o pochissimo ci mancava. Ma sarà che me l'ha spedito direttamente Verona, cioè la tipografia.

Vedo che hai cambiato nastro alla macchina, anch'io tra poco dovrò fare evidentemente altrettanto.⁵¹ È un'operazione noiosissima. È noioso poi doversi fare tutto da sé. Ho l'impressione che qui va a finire che ci si dovrà lavare la biancheria; da parecchi giorni aspetto non dico che me la lavino, ma semplicemente che la prelevino. Poi per riportarla lavata ci mettono un due settimane.

Per fortuna una signora conoscente mi ha fatto incorniciare, a Dresda (qui non si trovava più chi lo facesse) le due stampe acquistate a suo tempo da altra signora (e regalatemi) a Vienna: una dell'Italia e una della Repubblica. S'intende della Repubblica di Venezia, non occorre dirlo. Settecen-

47 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.34].

48 Lettera 166.

49 Puccini.

50 *Sic.*

51 L'originale si presenta sbiadito per mancanza d'inchiostro.

tesche. In quella della Repubblica, c'è Refrontolo. Oltre che per la loro bellezza, sono pregevoli per ricercarvi, tra i nomi dei borghi, cognomi per personaggi: Quistello, Bondena, Valancon. Per scegliere a caso.

Ti ho già detto che è stata qui l'opera di Firenze, o per meglio dire quella compagnia di giovani, organizzata da Mario Labroca?⁵² Hanno dato con strabiliante successo al teatro di Gottinga la *Cenerentola*.⁵³ Labroca non c'era con loro. Direttore d'orchestra Mario Rossi, simpaticissimo e di straordinaria bravura. La soprano protagonista è tale Fedora Barbieri, simpatica e molto brava, benché pingue come accade sovente alle soprano. È veramente un divertimento alto e sottilissimo il seguire Rossi mentre dirige. Io ero nella barcaccia del direttore del teatro e quindi lo vedevo particolarmente bene. Sellner è il direttore del teatro, che con Lange fu in Italia, come tu⁵⁴ ricordi, conobbe Casella e Malipiero. Di Malipiero son entusiasti, del suo humour anche. Io ho raccontato i due o tre episodi classici (lasciando stare quello di Wagner, per ovvie ragioni; ma ricordando quello di 'el can' e quello della moto_cicletta di Tonico) dicendo loro però che tali episodi bisogna sentirli raccontare da te nel tono malipieriano esatto. Mi hanno chiesto se verrai mai da queste parti. Hanno ammirato molto il modo in cui Malip[iero] ha messo apposto palazzo Pisani.

Ora esco a mangiare. È una giornata stupenda; ha nevicato molto; ora c'è un bel sole sulla neve abbondante. Però freddo, benché un po' meno che nei giorni scorsi, quando i 15-20 sotto zero erano la regola. C'è luna (non ora, s'intende: di notte)⁵⁵ quasi piena; ti puoi immaginare la luna piena sulla vecchia città con la neve. Peccato il freddo, però.

Scrivib-ni,

PM

52 Mario Labroca (1896-1973), compositore e organizzatore musicale, fu allievo di Malipiero e ricoprì il ruolo di direttore artistico della Fenice di Venezia e della Scala di Milano.

53 Opera lirica di Gioachino Rossini.

54 La parola 'tu' è aggiunta a penna in interlinea.

55 È stata integrata nel testo principale, tra parentesi tonde, una postilla manoscritta collocata a piè di pagina, segnalata da un tratto verticale tra parentesi tonde.

Roma villa Massimo 24, 30 gennaio 1942

Caro P.M.,

ho la tua lettera del 21 gennaio,⁵⁷ ricevuta stamane. L'altro giorno ho ricevuto il libro con la tua dedica. È stata una delle più gradite sorprese della mia vita. Infatti qui il libro non era ancora nelle librerie, alle quali più volte lo avevo fatto chiedere, ed ecco mi arriva da Milano, ma con la tua dedica. Quella faccenda pronominale proprio non la capisco. Pensavo che tu ne potessi sapere qualcosa. Mai mi sarei permesso di fare mutanze del genere o di dar il consenso all'editore. Io ho mandato le bozze impaginate, correttissime. Loro mi hanno scritto che mettevano apposto alcuni refusi per conto loro, e passavano subito alla stampa. E l'altro giorno apro il libro e mi salta subito agli occhi la modifica. Veramente stona. E poi perlomeno potevano chiederti il permesso. Comunque resta un libro stupendo. Bacchelli che mi ha scritto per il *Mulino* di cui dirò, mi dice di ringraziarti per la copia che gli hai mandato. Del *Mulino* dice che le stesse proposte da lui accettate con calore, cioè l'anticipo della morte del Raguseo, e la fine con la nascita del bambino, non gli vanno più adesso. E di conseguenza propone di finire il film quando il bambino ha già un anno. Adesso vedremo come si può fare. Certo la cosa va per le lunghe. Da quel che ho capito, il Gatti propenderebbe, anche in seguito, mi sembra, ad un suggerimento di Bacchelli stesso, di affidarne la regia a Camerini. Finora di questo non si è parlato, ma spira questo vento. Perciò adesso, il fare un nuovo lavoro di riduzione, mi interessa molto meno. Comunque si vedrà.

Intanto Gatti mi ha dato da fare il trattamento da una commedia per Govi, che dalla Lux è stato scritturato. E faremo anche questo.

Circa la Scalera e *Sperduti nel buio*, ti dirò che ho telefonato a Riccio il quale pur approvando i soggetti cosiddetti deprimenti, ritiene che non li approvi chi è sopra di lui, onde ne consegue che egli teme che il parere sia negativo. Dimodoché non so che cosa farò con la Scalera, qualora tale parere dovesse essere davvero negativo.

Da quattro giorni giro *Il Forlanini* e il film promette bene. Si lavora con molta alacrità. Medici, infermieri, malati, sono tutti buonissime persone. Si ha l'impressione poi di stare in un collegio più che in un ospedale.

Oggi è la prima del *Leopardi*. Andrò, probabilmente.

L'altro giorno ci sono stati i quattro atti unici. Le critiche al mio non possono dirsi tutte favorevoli. Il pubblico mi è parso un po' sconcertato. Comunque tutto serve. Si tratta di smuovere ogni tanto le acque.

56 Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro sulla seconda facciata '67/I' [coll. 34.82].

57 Lettera 167.

È giusto quel che tu dici di occuparsi molto di documentari, e infatti è un tipo di film che mi piace molto. Senonché non rende molto. Né dà eccessive soddisfazioni, dato che tra l'altro molti fanno documentari, e male, e poi si leggono critiche ottime sul loro conto.

Benissimo per la tua venuta a marzo e per il mesetto che hai intenzione di restare qui. A meno che io non abbia da fare il film sul Goldoni (documentario) e non debba andare a Venezia. In ogni modo per quell'epoca vorrei aver concretato un film a soggetto, uno o l'altro, in modo che tu potessi collaborare alla sceneggiatura.

Mi scrivi di Don Peppi che non può mica andare in Cina. Allora mi è venuto in mente un soggetto per una commedia in un atto, in cui ci sono marito e moglie, lui funzionario che aveva un tempo tanti progetti di girare il mondo ecc., lei una donna che aveva altrettanti bei progetti, che voleva fare vita di mondo, feste ecc., e i due hanno certi parenti, cugini, i quali non vedevano bene queste loro idee di viaggi ecc. Ma lui ha sempre questa idea: di essere superiore a questi parenti che non può soffrire, che è inutile che lo canzonino, ecc. Finché un giorno lui decide di andare in Cina, sì, in Cina. E la moglie è entusiasta di questo; anzi ha già fatto in casa una specie di preparazione al viaggio in Cina, acquistando da certi antiquari, ammennicoli cinesi e via dicendo. È una domenica, il viaggio dovrebbe essere imminente, ma lui ha fatto i conti senza il suo ufficio, che non gli consente di andare in Cina; una licenza tanto lunga è impossibile, e poi ci sono da sbrigare nuove pratiche, ecc. Non solo, ma gli viene telefonato che corre voce che gli daranno il grado superiore. Mai come in questo momento egli [non] può abbandonare la città. Anche la moglie capisce questo, un po' alla volta le fisime passano, in fondo ormai la Cina l'hanno in casa; e poi anche la Cina si è europeizzata, quindi loro sono più in Cina stando in casa che non andando in Cina veramente. È domenica, una giornata noiosa, i due discorrono, alludono ai parenti che stanno a Frascati, è una bella giornata, e così un po' alla volta, salta fuori la proposta di andare a trovare i parenti, gli odiati parenti; in fondo lui ha da dare la notizia che lo passano al grado superiore, in fondo lui è sempre superiore ai cugini. Eh, sì. «Andiamo andiamo», dice, «che smacco sarà per loro quando sapranno». Marito e moglie si infervorano nel discorso, avrebbero una gran voglia di piangere. Capiscono che è la fine di loro velleità, ma non osano confessarselo reciprocamente. Ebbene il tram per Frascati parte dalla Casa del Passeggero ogni ora, sono giusto in tempo per prendere quello delle tre. Il titolo potrebbe essere *L'uomo che non poteva andare in Cina*. Va ben. Oggi tempo stupendo. Domani speriamo che sia lo stesso. Dato che per girare al Forlanini è bene che nelle stanze entri sempre il sole. B-oni,

Francesco

Gottinga, 2 febbraio 1942

Cariss.[imo] F., ho la tua 26 gennaio.⁵⁹ Già, chissà chi era quel Pericle del *Padano* e dove è andato a finire. Interessante dev'essere quel tuo *Tutti hanno ragione*, peccato non essere stato là ad ascoltarne la rappresentazione. A proposito di 'essere là', Gaja (la cui moglie è cugina di Cottafavi, come ti dissi) mi scrive stamane di avere varato la domanda per marzo-aprile. Da parte mia scriverò tra qualche giorno o settimana a Gabetti; e magari più in là, al momento giusto, pregherò te di dargli il cosiddetto colpo di telefono. Il vice-console di Hannover, Gaja, è come ti dicevo un giovine colto, che non ha dimenticato affatto quella passione letteraria che gli ha fatto scrivere un libro, in passato, un libro di saggi: uno dei quali era ad es. un saggio su Thornton Wilder, altri non ricordo. Gli ho naturalmente inviato una copia dell'*Ira* ed egli mi annuncia di scrivermi in proposito «un autografo che spero passi alla storia letteraria sotto il nome di seconda lettera di Crisostomo o di Ranieri de' Calsabigi». Mi dice che anche sua moglie ha letto l'*Ira* «d'un fiato». Sono persone di gusto, han portato a Hannover mobili propri, una tavola da pranzo lunga e strettissima, conventualina, carte geografiche antiche, qualche sofà e poltrona scelti bene, ecc. Hanno un appartamento carino, ora passeranno addirittura ad una villa. A Hannover non è escluso che ci vada, almeno per qualche tempo, Massenti come medico. Il quale Massenti pareva che avesse trovato un bel posto a Vienna, ci è andato, ma era una cosa sballata, sicché è rispuntato qui, senza soldi, in attesa. In verità lui aveva progettato di tornare subito in Italia ma non avendo i denari, né io in questo momento da prestargliene, telefona al console generale Mombelli. Il quale, senza neanche tener conto della richiesta del Massenti di mezzi per tornare in Italia, (è stato un bel dialogo, da film), gli accenna a un impiego a Hannover, gli dà paternamente del tu e gli dice «Se ti faccio avere questo posto devi accettarlo, non puoi partire lasciando debiti, da buon pavese devi regolare i tuoi debiti e questo impiego che io forse ti procurerò, ti darà il modo di farlo.» (Mombelli è anche lui pavese). Massenti ha avuto appena il modo di fargli capire che lui in realtà debiti non ne ha, e che partendo subito avrebbe il modo, aiutandosi con la vendita d'un orologio al lettore Rodriguez, di lasciare un nome incontaminato. Il console generale gli ha detto di aspettare, poi

58 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.35].

59 Manca una lettera di F. datata 26 gennaio, ma il contenuto a cui fa riferimento P.M. corrisponde a quello della lettera 168, del 23 gennaio 1942. Pare dunque che la data indicata sia frutto di una svista, anche se è altrettanto possibile che F. abbia ripetuto i medesimi argomenti in diverse lettere, come d'abitudine.

ha ripetuto anche a me di convincere Massenti ad accettare questo posto, anche se lo pagano meno di quel che Mass.[enti] vorrebbe. Il bello è che Mass.[enti] fino a poco fa cercava una sistemazione, e tutto è andato sbalato; ora che voleva assolutamente tornare a Pavia, lo vogliono tener qua. E invero si attraversano, lo noto anch'io, dei momenti in cui si pianterebbero volentieri e baracca e burattini. Ci sono momenti in cui anche P.M.P. accarezza l'idea d'un ritiro in campagna, 'non lontano dal fiume Soligo'; ma ci vorrebbe una giovine abbastanza devota ed eroica da accompagnarlo. Io credo che con un pajo d'articolesse il mese, uno vivrebbe. E sparirebbe dalla sua vita il fastidio di tante cose; e potrebbe dedicarsi a ciò che unicamente gli preme, nutrirsi di quel cibo «che solum è mio, e che io nacqui per lui».⁶⁰

Ieri essendo domenica, ad ogni modo, mi sono occupato dei Visnadello - la famiglia cui appartiene 'Maria' -; sono gli emigrati ricchi, gli emigrati con fortuna, nelle cui case circolano con familiarità nomi di remoti paesi transatlantici; i loro viaggi, al contrario di quelli del protagonista Enrico (i quali «rimanevano, per così dire, intradotti») conducono al ritorno «segni persuasivi come fotografie di patriarcali abitazioni tra i palmizi, o pingui conti di banca». («- La Maria - egli ripeté, guardandola quasi incredulo. - Sono contento di trovarti, sono.. - Cercò parole, un gesto da compiere. D'un tratto propose: - Ti do⁶¹ un bacio. - Ella aveva una gota calda, morbidissima. - E Nino? - egli domandò.

- Nino è a El Paso - disse la fanciulla... etc etc

..... Ricordò nonno Enzo, il capostipite, che scriveva solo a Natale, e tornava improvvisamente da Tegucigalpa⁶² ogni tanto, nel più fitto bruciare dell'estate, con abiti di lino e i lunghi baffi cascanti, e negli occhi un distacco feroce.» Etc etc) Scrivi, b-ni,

PM

60 Citazione di Machiavelli, Lettera XI a Francesco Vettori: «Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecendentemente, entro nelle antiche corti delli antichi huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui».

61 P.M. scrive 'dò'.

62 P.M. scrive 'Tegucicalpa'.

villa massimo 24 Roma, 4 febbraio 1942

Caro P.M.,

ho ricevuto l'altro ieri, il 2, la tua del 27 gennaio,⁶⁴ che ci ha messo poco tempo a venire. Mi parli di quelle stampe in cui c'è Refrontolo. Penso che siano molto interessanti. Sono forse quelle edite dallo Zatta⁶⁵ intorno al 1782?

Ti ho già scritto che ho ricevuto il volume e della sorpresa graditissima. Oggi è giunta qui una lettera, che ho aperta per riferirtene il contenuto, di Bottai: «Caro Pasinetti, ò il Vostro libro *Lira di Dio*, che leggerò presto e con il più vivo interesse. Intanto, grazie del caro, gradito omaggio, e molti cordiali saluti, Bottai».

Stasera al Ministero della Cult.[ura] ho incontrato Giorgio Cabella il quale mi parlava con fervore dello «Smatek». Egli pubblicherà da Einaudi, nella collezione dello *Struzzo* il suo *Albergo del Golfo*. Mi dice che lo ha modificato.

Sono stato appunto stasera da Pavolini, il quale mi diceva di aver visto il *Leopardi* che gli è piaciuto; di avere constatato il successo che il film ha avuto presso il pubblico e la critica. Gli ho parlato del progetto *Sperduti nel buio*, nonché della *Locandiera*. Di quest'ultimo ha letto la relazione fatta nonché la stessa mia sceneggiatura presentata appunto al Ministero stesso (la relazione è stata fatta da Puccini) da una casa cinematografica; e gli piace molto: mi diceva «questa è una iniziativa che vorrei non si perdesse». Per cui ne parlerà a Scalera affinché eventualmente *La locandiera* sia anticipata. Ha concluso dicendomi che presto mi saprà dire qualche cosa. Il documentario sul Forlanini procede bene. Mi occorre un titolo: adesso dico per dire: un titolo tipo *Verso la vita*, che non si può mettere essendoci già tre film intitolati così. Tròvane uno e comunicamelo subito. Semplicemente: *Sanatorio*? È un po' triste. Se si dice *Il Forlanini* non richiama l'attenzione. Il tipo dell'ospedale lo hai capito. È un enorme sanatorio, con tremila malati di tubercolosi, che vengono curati soprattutto col pneumotorace, che conducono in seno all'ospedale la loro vita, come se fossero collegiali, che hanno tutto, dalle lezioni scolastiche al teatro, al cinema. Una specie di transatlantico, più in grande. L'organizzazione ospedaliera è poi stupefacente. – Il lavoro procede come meglio non si potrebbe. Stama-

63 Lettera dattiloscritta fronte e retro, con timbro «018283» sulla prima facciata e timbro «57/I» sulla seconda. Il *post scriptum* è in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 34.01].

64 Lettera 169.

65 Antonio Zatta (1757-1797), tipografo e libraio veneziano.

ne ho girato le scene nella chiesa. C'è una inquadratura in cui si vedono dall'alto sei file di banchi. Nelle ultime due ci sono ragazze col velo bianco, nelle due di mezzo i bambini, tutti pelochi,⁶⁶ vestiti in divisa, nelle prime due le bambine, con tanti cappelletti bianchi, tipo spiaggia.

Uno di questi giorni girerò appunto i quadri del reparto infantile, poi la scena della nascita del bambino. Credo che potranno venir fuori cose stupende.

A proposito, hai mandato a Pavolini copia del tuo libro?

Sto rileggendo in questi giorni *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* e penso a un film. Pènsaci anche tu. Naturalmente i fatti, molti, sono da creare. C'è Venezia, i colli Euganei negli ultimi anni del Settecento: l'ambiente è molto suggestivo e per noi bellissimo.

E poi bisognerà pensare anche allo «Smatek». Ne parleremo quando tu verrai qui. Cabella sostiene che tu dovresti fermarti qui, sempre. «Un posto si trova,» mi diceva. «Convincerò io P.M. a restare».

Alberto è tornato. Ancora non l'ho visto. Pare che il suo lavoro sia andato bene.

Ora sto facendo due sceneggiature. Una per la Lux, di una commedia *Colpi di timone*⁶⁷ per Govi, un'altra per la Schermi nel mondo di un soggetto di Margadonna per la regia di Simonelli, *La danza proibita*.⁶⁸ Il bello è che tutte queste cose capitano contemporaneamente/[ente] che tutti vogliono tutto per domenica, e che oltre al *Forlanini*, queste due sceneggiature, ho anche da finire quel famoso montaggio per Vitt.[orio].

Scrivi, b-oni,

Francesco

Gianni Puccini si sposa domattina

66 Venetismo: 'calvi'.

67 Film del 1942 che lanciò l'esordiente Gilberto Govi, diretto da Gennaro Righelli. F. non è accreditato tra gli sceneggiatori, ma dalla lettera 34.74 è chiaro che ne curò almeno la riduzione.

68 Il film uscì nelle sale nel 1943 col titolo *La danza del fuoco*. F. ne curò dialoghi e sceneggiatura.

Gottinga, 9 febbraio 1942

Carissimo Franc.,

ricevo or ora la tua del 30 genn.[aio]⁷⁰ nella quale fra altro mi dici di aver ricevuto il mio libro e mi rallegro molto che ti abbia fatto una piacevole sorpresa. Non si capisce però perché sino a tale data il libro non fosse ancora nelle librerie. Adesso c'è, spero? Dammi conferma di questo punto. (Nella dedica avrai notato il tentativo, del resto infruttuoso, di accostarmi all'effe-gondola).⁷¹

Con Bacchelli avevate mai accennato alla possibilità che tu avessi anche la regia del⁷² film? Com'è che è saltato fuori Camerini? E perché fa tutti quei tira-molla sulle varianti del soggetto? Comunque, resta sempre cosa dignitosa che tu ti occupi di tale partita, anche se non dovessero affidare a te la massima responsabilità. Insomma un film come codesto è sulla linea giusta, di dignità, senso della storia e del costume ecc.

In genere da quello che mi dici mi pare che stiano tutti un po' brancolando, in quell'ambiente del cinema. *Sperduti nel buio* può essere interessante ma non si capisce a quali criteri, a quale visione della società e della vita si possano ispirare scelte simili. Mi spiego? Pare che insomma non pensino a compiere un atto di poesia, o almeno a tentare una visione della società, in qualche suo aspetto, ma a pescare fuori in un ambiente purchessia una serie di episodi che possano meccanicamente attrarre lo spettatore: e l'ambiente è loro indifferente, il significato degli episodi è tutto in una loro concatenazione puramente esteriore.

Spero che si avrà occasione di parlare di tutto ciò in marzo-aprile. Naturalmente spero che tu non sia troppo preso dai lavori. E di andare per Pasqua qualche giorno a Ref.[rontolo] che ne diresti? Se tu avessi da fare il *Goldoni*, a Venezia ci verrei anch'io.⁷³

La Pasqua sulle rive del Soligo, tenendo conto anche di quelle marmellate di cui è cenno in una recente lettera scrittami dalla Vendramin, non dovrebbe essere trascurabile.

69 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è collocato in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 35.39].

70 Lettera 170.

71 Riferimento alla firma di F., la cui iniziale mima il ferro di prua delle gondole (vedi lettera 59, nota 6).

72 La lettera 'l' è aggiunta a penna.

73 Il periodo è aggiunto a penna sul margine superiore della seconda facciata, segnalata da una freccia.

(Ho raggiunto in q/ momento quella rapidità, quella specie di stato di grazia nello scrivere a macchina, che fa dire a Palomba, con voce strozzata: «È una cosa infernale».)

Ora devo uscire per andare a far cambiare le marche di grasso e di pane in cosiddette marche da viaggio. Inutile dire che si tratta di quelle che costà sono le carte annonarie.

Buona l'idea suggeritami dal mio accenno alle cose che don Peppì non può più fare. I titoli che io suggerirei sono: o uno un po' di stile vecchiotto, quasi di opera del settecento, *Le impossibilità di don Peppino*; o uno semplice, ma efficace: *Andare in Cina*. Per fare la commedia ci vuole una psicologia sottilissima. Per farne una novella ci vorrebbe qualcosa come il Joyce dei *Dubliners*. (Ricorda p.es. «A Little Cloud», o anche il magistrale «The Dead»).

Cade acconcio notare, di passaggio, che i titoli semplici sono spesso efficacissimi. Appunto «*The Dead*», «*I morti*»,⁷⁴ è ad es. assai importante.

Fui ieri l'altro a pranzo dalla sig.ra Birnbaum insieme col direttore d'orchestra di qui⁷⁵ (uno di quei due che conobbero Casella e Malip.[iero]). È un bravissimo elemento; ha avuto delle offerte splendide altrove, resta però qui. Al teatro ci sono anche un paio di attrici abbastanza efficaci. Con una dovevo trovarmi due giorni fa nel pomeriggio ma poi non fu possibile, aveva prove, ora vedremo di combinare altra volta: è quel che si dice bonissima. Poi siccome quel giorno mi hanno visto abbastanza a ticiociapa⁷⁶ con l'ecc. Alfieri,⁷⁷ ciò ha lasciato un certo effetto. (Facevo da interprete nelle conversazioni fra lui e le dette fanciulle. Te digo mi.⁷⁸ Te lo ricordi ai Festival?) Scrivi bacioni⁷⁹

PM

Leco della stampa si è più fatto vivo? Di *Oggi* non arriva qui neanche l'ombra. Che cosa accade? Ti raccomando come già ti pregai con cartolina speciale, di inviarmi il mio «L'inondazione», con la relativa variante che tu sai. Dato il divieto di spedire stampati, sarà necessario, dicevo, che tu faccia copiare a macchina tale mio racconto, che servirà, dicevo, per un'antologia di qui.

74 Titoli sottolineati nel testo.

75 G.R. Sellner.

76 Fusione delle parole 'ti ciò ciapa', forma veneziana che riproduce le movenze del parlato e che si potrebbe tradurre letteralmente 'tu, to', prendi'. PM usa l'espressione col significato di 'in confidenza'.

77 Dino Alfieri (1886-1966) era all'epoca ambasciatore in Germania.

78 'Ti dico io'.

79 Il saluto finale «Scrivi bacioni» è aggiunto a penna.

Roma villa Massimo 24, 10 febbraio 1942

Caro P.M.,

l'altro giorno ho ricevuto la tua cartolina riguardante *Oggi*,⁸¹ il cui abbonamento è stato fatto a suo tempo; quindi dovreesti aver già ricevuto i numeri. Oggi ricevo la tua lettera del 2 febbraio.⁸² Mi dici di *Tutti hanno ragione*. Quasi tutte le recensioni sono state sfavorevoli al mio lavoro; ma ecco che l'altro giorno mi giungono i ritagli di due giornali: *L'avvenire d'Italia* e *L'Italia*, in cui si dice bene di me più che degli altri, e perfino questo: ha ricevuto meno applausi chi ne avrebbe meritati di più. Tu leggerai la commedia che non è a dire il vero una cosa eccezionale, ma qua e là è piuttosto divertente e non è priva di certe trovate.

Ieri passando per il Tritone, ho visto in una vetrina di Hoepli *L'Ira*: ce ne sono venticinque e più volumi esposti, tutti in fila, e poi in file verticali: insomma una bella mostra dell'*Ira*, tale da occupare mezza vetrina. Una buona cosa.

Ieri sera sono stato alla Scalera a parlare con Biancoli. Siamo arrivati a concludere che se non sarà *Sperduti nel buio* sarà un altro film, che io farò. E forse abbastanza presto. In ogni modo decideremo in uno dei prossimi giorni.

Pare che il documentario su Goldoni non si faccia più. Infatti Ch.[iarini] che era relatore alla commissione della cineteca scol.[astica] ha dato parere sfavorevole, per via delle inserzioni delle scene di commedie, che io avevo introdotto; ché altrimenti, che cosa resta di Goldoni? Non è come *Leopardi*, che ha i 'luoghi', i 'manoscritti'. Goldoni vive nelle sue commedie; per dire chi è cosa è Goldoni, bisogna almeno far ascoltare alcuni suoi dialoghi. Ma Ch.[iarini] è irremovibile. Comunque al momento attuale non vorrei nemmeno insistere affinché il film si facesse. Dato che, ripeto, vorrei concludere con Scalera per il film a soggetto; alla cui sceneggiatura tu potresti collaborare, se vieni qui verso il 15 marzo.

Il *Forlanini* per il quale cerco un titolo (già ti ho scritto di suggerirmene uno; a me veniva in mente *Città bianca* che però non piace a quelli dell'istituto; un titolo come *Assistenza sociale* è troppo burocratico; e i vari *Verso la vita*, *Ritorno alla vita* sono già stati usati; perciò non so), procede bene. Siamo in anticipo su tutto. Vorrei finirlo in una settimana. Ho girato quadri con i bambini: i giuochi di questi bambini piccoli, malati, e sempre un po'

80 Lettera dattiloscritta su due facciate. Sul fronte timbro «141363», sul retro timbro «74/[***]» [coll. 34.78].

81 Cartolina 11.20, del 23 gennaio 1942, espunta.

82 Lettera 171.

tristi: c'è un bambino grasso grasso di tre anni che con gravità e compunzione mette dei dadi l'uno sopra all'altro; una bimbetta pelata che gioca con una modesta bambola, e la culla; due bambine che disegnano, ecc. Ieri ho girato la scuola; stamane la maternità; i preparativi; la puerpera viene introdotta nella sala dove avverrà il parto, viene preparata sull'apposito letto. Il film sarà scientificamente esatto, tutto apposto. Insomma è un vero documentario, che avrà tuttavia un suo ritmo narrativo.

Adesso ho ancora da rimettere apposto il *Mulino*. Sono a dir la verità un po' stufo di questo *Mulino*. È già la quarta volta che ci rimetto le mani.

Bella la situazione Massenti. Leggo della tua idea del ritiro. Io per me ho trovato: fare dei film. Credi, è una cosa molto divertente: questo cambiare ambiente ogni volta; questo inventare tipi, caratteri, situazioni; questo scegliere le inquadrature; questo creare insomma col cinema; che se fatto come si deve è una cosa stupenda.

Il nostro Fulch.[ignoni] è alle prese con *I due Foscari*. Non ho letto la sceneggiatura. Gli attori saranno non più Zacconi ma Carlo Ninchi, e poi Brazzi, Benassi, la Parvo, che tu ricorderai; e Crisman e Fantoni, ecc.

I casi della famiglia Visnadello [si] promettono, da quel poco che mi hai comunicato sulle loro vicende, molto notevoli. Già si distinguono gli inconfondibili personaggi tuoi; quella Maria che sarà naturalmente bionda, e quel nonno Enzo che tornava improvvisamente da Tegucigalpa.⁸³

Fra [poco] uscirò; infatti ho come un senso di afa; un fastidio; la testa intontita. Si passano giornate uggiose: pioggerella continua. Andrò a *Cinema* a prendere il numero nuovo.

Scrivi, b-oni,

Francesco

175 ⁸⁴

[Gottinga], 14 febbraio 1942

Cariss.[imo] Franc., ho la tua del giorno 4,⁸⁵ che ci ha messo, dunque, dieci giorni tondi a venire. Quattro o cinque giorni fa, poiché avevo saputo da Isani essere Manzini viceconsole a Lisbona, ho scritto a Manzini per riprendere i contatti; e ier l'altro mattina già mi arriva un telegramma RIPRESI CONTATTI ATTENDOTI QUI BANZAI - MANZINI. Banzai è la formula di saluto (o di evviva?) giapponese. Questo per dire che Manzini

83 F. scrive 'Tegucicalpa'.

84 Lettera dattiloscritta su tre facciate [coll. 35.40].

85 Lettera 172.

ha conservato il suo stile, e inoltre, che si comunica più presto col Portogallo che con l'Italia!

Bottai, di cui gradisco il cenno, è qui in Germania, come disse poco fa la radio. Non potrò vederlo, sia perché non mi trovo a Berlino, sia perché non ho, fra l'altro, soldi per andare alla capitale. Da un paio di mesi non ho più soldi dall'Italia. Hanno sospeso i conti liberi, e tutto passa alla Banca d'Italia; le nuove modalità di pagamento mi sono ignote; intanto bisognerà che mi decida a chiedere a Gaja che mi mandi un anticipo, o insomma dei quattrini in qualche forma.

Ho spedito ora una copia del libro a Pavolini; o meglio, ho scritto a Dabini di spedirgliela. Accludo un mio biglietto da visita. Il sistema l'ho usato anche con altri, cui non avevo fatto la dedica su uno dei frontespizi a suo tempo avuti.

Non essere, ti prego, così sicuro della mia venuta in Italia. Anzi. Non facciamo illusioni; s'è visto l'altra volta. Complicazioni possono benissimo sorgere anche questa volta.

È una splendida giornata di neve-sole.

Un titolo per il *Forlanini*? *Guarire*? Ma guariscono poi? *Bambini in bianco*? Ma sono poi tutti bambini? Non mi dici questo. O semplicemente *Tremila vite*? Pensaci: *Tremila vite* mi sembra il più indovinato. È documentariamente obiettivo: ma c'è quell'accento su *vite*, cioè sul vivere, che è l'idea tua quando mi dici che occorre un titolo sul tipo *verso la vita*.

Credi, più ci penso, più *Tremila vite* mi sembra il suo titolo.

Interessanti anche i tuoi altri lavori: siano pure sceneggiature - devono avere un interesse economico, se non altro.

Tutti si sposano. Anche Gianpuccini, ora. In fondo mi sposerei abbastanza volentieri anch'io; ma con chi. E poi, c'è sempre di mezzo quella faccenda che dicevamo a proposito della commedia *Andare in Cina*.⁸⁶

Bene che tu abbia visto il ministro Pavolini e che abbia interesse per il progetto *Locandiera*. Gianni⁸⁷ è sempre al Ministero? Quanta gente c'è a quella lettura soggetti? Mi parlavi anche del saggioriale Riccio.

Noto, di passaggio, che nello scrivere in fretta fai degli errori di macchina che alle volte rasentano l'incredibile. Prima categoria; ad. es. un 'tipo spiaggi' invece che 'spiaggia', che è niente. Seconda categoria un 'stamen' invece che 'stamane' che è un po' peggio. Categoria extra: un 'sositne' invece che 'sostiene'. Comprensibile solo dal contesto, che è «Cabella sositne che tu dovresti fermarti qui, sempre». Cabella, indubbiamente, ha delle ragioni buone per sositnere ciò, ragioni che io stesso apprezzo.

⁸⁶ Emerge qui chiaramente uno dei tratti più intimi di P.M. che, pur attratto da uno stile di vita professionalmente e affettivamente più 'regolare' - una carriera sicura e un ideale familiare tradizionale -, sente l'esigenza di non limitare il proprio cosmopolitismo, quella sua tipica disinvoltura nello scoprire nuove patrie.

⁸⁷ Puccini.

Però bisogna soppesare i vari elementi. È un discorso lungo, e del resto intuibile. Buttare in malora questo significa probabilmente buttare in malora tutto ciò che può esservi poi nella stessa direzione, mi spiego? È vero che il mio scopo è scrivere; ma appunto, pensiamo, appunto, allo scrivere: chi me li dà i giorni liberi dal venerdì alle ore 15 al successivo martedì alle ore 14, come ho qui? Tu sai come io sono lento nello scrivere e ci penso su. Fra una scala di Ministero e una telefonata redazionale; fra un tram rigurgitante e un'incazzatura burocratica, difficile è scrivere, per non dire impossibile. Quando ero a *Irce-Primato* non scrivevo un riga. Ora invece, qualcosa faccio. Certo che spesso mi vedrei volentieri costà. Ripeto ci sono pro e contro. Un altro problema è che là - a quanto mi risulta - piuttosto complessa è la faccenda che don Peppino in avidi momenti di secca definiva il 'risolvere'. E lo sposarsi (a parte che non ci si sposa per 'risolvere' nel senso indicato da don Peppino) oltre a riuscir difficile perché non si sa chi sposare, esclude poi a priori alcune delle insistenti e ferme speranze che nonostante tutto io coltivo, e che tanto abbiamo a suo tempo discusso con il camerata dalle rosse chiome e la moglie sua Cinina.⁸⁸

Certo che quando vedo il bambino piccolo dei Braun (professore di filologia balto-slava qui) vorrei averne uno anch'io. È un bambino meraviglioso e ottimo, una cosa di primissimo ordine. Ormai, insomma, sono giunto a un punto che quando entro in casa della signora Braun e i piccoli dalle culle riconoscendo il mio passo e la voce gridano 'Pasinetti', la cosa mi dà un commosso piacere; e se poi, quando ci siamo messi a sedere in salotto e la signora s'alza un momento a vedere se dormono, e poi torna e dice: 'Guardi che non vogliono mettersi a dormire se non li va a vedere un'altra volta', ne provo una gioia vera e propria, una grandissima soddisfazione. Chiudono la posta alle 18 ed è sabato sicché vedo subito a portare questa lettera. Scrivi-bni

PM

88 Red e Cinina Warren.

villa Massimo 24 Roma, 17 febbraio 1942

Caro P.M., leggiti questo soggetto - è il soggetto del film che dovrei fare con la Scalera.

L'ESPRESSO DEL GUATEMALA

Soggetto per film di ORIO VERGANI

È l'anno in cui i bambini, passati i dieci anni e finite le elementari, diventano dei ragazzi. Finisce l'infanzia: si avvicinano le ore dell'adolescenza, cambia il fisico dei fanciulli, cominciano, i più grandicelli, ad aspirare ai pantaloni lunghi. Tutti sono amici, come li aveva fatti amici la prima vita di scuola: ma ormai il riflesso della vita dei 'grandi' e la differenza delle scuole comincia a illuminare anche le loro azioni e a influenzare i loro rapporti. Erano tutti uguali, questi ragazzetti, fino a ieri, davanti alla maestra delle elementari. Adesso sono già divisi e forse addirittura rivali. Magari solamente perché un gruppo di loro studia il latino e l'altro invece si avvia agli studi tecnici.

Siamo in una piccola città fra l'alto Lazio e la Maremma. Vecchie città, vecchie mura e torri e palazzi del medioevo, che può ricordare, nei fanciulli, più che antiche guerre e fazioni, avventure romantiche nei castelli. C'è infatti anche un vecchio castello, che ormai serve più che altro a far da sfondo ai giochi e ai sogni dei ragazzi. La piccola città è abitata da una borghesia agraria, con piccole banche, commerci agricoli, qualche famiglia che vive di rendita: e vi affluisce la vita della campagna, coi suoi grandi mercati di bestiame e, soprattutto, di cavalli. L'allevamento dei cavalli bradi è una delle risorse della zona. La ricchezza della regione è quella delle sue mandrie di cavalli. Naturalmente, ogni tanto, qualche cavallo scompare, un gregge di pecore è decimato da misteriose morie, un cane da pastore è avvelenato, spariscono dei puledri.

È ricominciato l'anno scolastico. La città ha due scuole medie: le Regie Scuole Tecniche e un Ginnasio pareggiato. I ragazzi delle due scuole sono rivali, e si sfogano in piccole guerricciolate [,] sassaiole, sfide, reciproche proibizioni di entrare in certi prati e di passare per certe vie. Massimo, figlio del commissario di Polizia, un buon uomo di commissario la cui vita è solamente ogni tanto infastidita da furtarelli di cavalli e di pecore, è il 'capitano' della squadra delle tecniche. Giorgio il figlio del direttore della locale Cassa di risparmio è il 'capitano' della 'brigata' del Ginnasio. La riva-

89 Lettera dattiloscritta su cinque facciate. Due timbri sulla prima facciata: '88/I' e '062628'; il secondo timbro marchia anche le facciate seguenti a eccezione dell'ultima [coll. 34.81].

lità si sfoga in tutti i modi: e soprattutto col gioco del calcio, improvvisato in certi prati dalle parti del vecchio castello feudale. Ricominciando l'anno scolastico è ricominciato il 'girone' fra i piccoli delle varie classi e delle varie scuole. Spettatori sono i bambini delle elementari. Si gioca segnando la porta con le cartelle di scuola e coi vocabolari. Un foglietto poligrafato con i risultati è affisso all'ingresso delle scuole. Quelli delle tecniche, che sono stati varie volte sconfitti, si sfogano contro i rivali su campi del tutto estranei. Il preside del ginnasio pareggiato, vecchio musicomane, ha voluto per esempio che la sua scuola avesse una fanfara. Guai se quelli delle tecniche sono in strada quando passa la fanfara del Ginnasio!

La brigata del Ginnasio capitanata da Giorgio fa i suoi allenamenti secondo le regole dei manualetti comperati dal 'capitano'. Corsa a piedi, ginnastica, prove di velocità.

Il piccolo Mario è ancora nella brigata, come lo fu alle elementari, ma non è felice. Mario è figlio di Cecco della Pescaia, uno che in paese ha fama forse un po' ingiustificata, di essere un poco di buono. Cecco della Pescaia è un solido, forte, gigantesco uomo di campagna. Era buttero,⁹⁰ da ragazzo: poi cominciò a commerciare in cavalli, e, dicono in paese, ad arricchire ricettando puledri rubati. Mario è il suo figlio unico, nato dalla moglie morta di parto. Suo padre, dicono in paese, deve avere un'amante in un paese vicino. E dicono che quell'amante si faccia ricca con i denari che Cecco della Pescaia si procura con i suoi piuttosto tenebrosi affari. Mario è infelice. Egli non capisce ancora la vita, ma si rende conto che da un anno in qua i suoi piccoli amici lo trattano in un altro modo. Essi sanno che suo padre è un poco di buono, e quando Cecco della Pescaia per orgoglio di padre vuole avviare suo figlio agli studi classici, gli altri ragazzi sono consigliati dalle loro famiglie a non dar troppa confidenza al figlio di quel poco di buono. Per questo Mario è un po' alla volta relegato agli ultimi posti della brigata. Lo si accetta nella compagnia solo per i ruoli che nessun altro vorrebbe fare. Nella squadra di calcio è il portiere o peggio il guardialinee. La sorte ha voluto che anche nella fanfara gli sia stato assegnato lo strumento più ridicolo: la grancassa. Egli, per consolarsi, non ha che un vero amico, il cane da pastore Lampo, che suo padre gli ha regalato e che ogni mattina lo segue in città, dove Mario viene, dalla casa di campagna, in bicicletta. Lampo è il suo protettore e sarà il suo formidabile alleato. Intanto paziente, lo aspetta all'uscita della scuola, e lo aspetta al lato del prato dove giocano al calcio. La situazione nell'estate si è aggravata, perché in un processo per certe sparizioni di cavalli, Cecco della Pescaia è stato assolto solamente per mancanza di prove, e ormai Mario è considerato dalle famiglie dei suoi compagni il figlio di uno che il meno che l'aspetti un giorno o l'altro, è di fare uno scivolone in galera.

90 Voce laziale e toscana per 'mandriano'.

Giorgio il capitano della prima ginnasio non è solamente appassionato del calcio. Una nuova passione è sorta in lui. È passato il tempo in cui si leggevano i libri di fiabe. È venuta l'epoca dei libri di avventure e, peggio, dei piccoli romanzi polizieschi. Egli vorrebbe nello stesso tempo diventare il capitano della nazionale di calcio e se potesse un grande poliziotto dilettante, con berretto da viaggi, pipa e flemma impassibile. Ma naturalmente questi sono sogni. Nel piccolo ambiente dei ragazzi questa passione non trova punti di appoggio al di fuori di qualche furto di pennini e di una penna stilografica, subito svelati.

Ma viene finalmente il giorno del 'tenebroso affare'. Molti ragazzi fanno collezione di francobolli: piccole modestissime collezioni nelle quali i pezzi migliori sono comunissimi francobolli della Libia e della Svizzera. Un avvenimento è stata la conquista, nella collezione di Filippo, il figlio del dottore, di un francobollo *espresso del Guatemala*. Un giorno questo meraviglioso francobollo scompare dall'album di Filippo. Tragedia in piena scuola. Sordi sospetti e sorde accuse durante la lezione di latino. Chi ha rubato il francobollo? Quando è stato rubato?

È venuto come nei settimanali polizieschi, il grande momento per Giorgio. Egli scoprirà l'autore del furto. Egli recupererà l'*espresso del Guatemala*. Con la calma di un classico poliziotto dilettante egli inizia la sua indagine, aiutato da due fidi compagni di banco: fa i sopralluoghi nelle località dove può essere stato compiuto il delitto. Fa segrete perquisizioni nelle case dei sospetti. Tende tranelli, compie lunghi interrogatori. Tutti, a un certo punto, possono essere sospettati del delitto. Le varie piste si imbroglano. Si fanno spedizioni del campo avversario, perché a un certo punto si sospetta che il francobollo abbia preso il volo verso le Tecniche. Ricerche inutili. Le indagini del piccolo poliziotto portano ai sospetti più forsennati. A un certo punto si pensa che il famoso *espresso del Guatemala* sia stato rubato addirittura dal vecchio preside musicomane. La faccenda scompiglia la vita dei ragazzi delle scuole. Un giorno Giorgio è anche ferito da una misteriosa sassata. Evidentemente i ladri del francobollo vogliono intimidirlo. Ma egli non si arrenderà. La caccia agli ignoti ladri si fa più serrata.

Rincasando una sera, Giorgio trova sul cancello della sua casa (egli abita con il padre e con lo zio e quest'ultimo è un ricco proprietario di mandrie di cavalli, che si chiama pure Giorgio) una lettera, col suo nome. La lettera dice: «Se non la smetti di perseguitarci, tu o uno dei tuoi saprete, con un colpo solo, come noi mettiamo a fine certe faccende». In un primo tempo Giorgio è preso da una paura birbona: ma i suoi compagni lo rincuorano. Il delitto deve essere scoperto. Quelle minacce gradasse non fanno paura a nessuno. Si continuerà l'inchiesta. *L'espresso del Guatemala* sarà ritrovato. Si segue, adesso, una nuova pista. Il ladro dev'essere un ragazzino di una frazione vicina, un ribaldone della prima tecnica, sospettato di essere anche il misterioso lanciatore di sassi. Gli si tende un agguato. Lo si aspetta in campagna, dove al crepuscolo il ragazzo deve passare in bicicletta. La

strada è incassata fra le collinette. Laggiù appare una bicicletta. I ragazzi sono nascosti dietro una siepe. Ma quello che viene non è il loro nemico. È un fattore dello zio di Giorgio, che torna in campagna dopo essere stato ad avvertire il padrone di una nuova scomparsa di puledri. Mentre il fattore passa, si sente sparare una fucilata. Il ciclista cade ferito. I bambini hanno visto, laggiù, oltre un filare di cipressi, un uomo a cavallo scappare e sparire nella sera. Giorgio, in un impeto di coraggio, è balzato sulla bicicletta, per inseguire quell'ombra. Ma l'ombra è dileguata.

L'affare dell'*espresso del Guatemala* si complica. Il piccolo poliziotto dilettante è adesso il più diretto testimone di un delitto che fa dimenticare il furto del francobollo. A scuola egli appare come un eroe. Sarà lui l'unico che potrà riconoscere lo sparatore.

Il commissario fa le sue indagini dopo avere interrogato i ragazzi testimoni del delitto. La lettera di minaccia non era rivolta a Giorgio, ma a suo zio. Bisogna adesso scoprire lo sparatore. I sospetti un po' alla volta, ad onta del mutismo dei vari arrestati, gravano sul padre del piccolo Mario. Dov'era, Cecco della Pescaia, quella sera? Il suo alibi pare inventato. Il padre di Mario è arrestato.

Comincia per il piccolo Mario la più dolorosa tragedia. Egli va ancora a scuola; ma sente che tutti lo guardano come il figlio di un delinquente. Le stesse parole buone che i professori hanno sempre per lui, gli fanno male perché le comprende dettate dalla pietà. Nessuno si accompagna più con lui alla fine della lezione. Egli è solo con la sua bicicletta e il suo cane. Dietro quelle mura là, nel vecchio convento trasformato in carcere, sotto le quali egli passa ogni volta che torna a casa, è chiuso suo padre. Giorgio il capitano è buono. Si parlano. Gli dice: Non è colpa mia, Mario. Ma capirai che tu non puoi più giocare con noi. Il mio papà non vuole e nemmeno i papà degli altri. Mario piange. Anche Giorgio piange, perché capisce il dolore del piccolo amico che scomparirà dalla loro vita. Si dice già che Mario debba partire; e che i suoi parenti, finché non sarà finito il processo forse per sempre, lo mandino in collegio, in un altro paese.

Ma Mario per quanto piccolo e gracile non si scoraggia. Egli ha come amico solamente il vecchio cane, ormai. E il cane sarà il suo alleato nell'impresa cui si accinge. Se la polizia accusa suo padre, egli vuole invece dimostrarne l'innocenza, e comincia a ricercare quale può essere il vero sparatore. Egli conosce, uno per uno, i butteri, e quelli immischiati al commercio più o meno lecito dei cavalli, camuffarli per portarli a vendere in lontani mercati.⁹¹ Egli conosce anche quasi tutti i cavalli delle mandrie, e più di lui li conosce Lampo, vecchio cane da pastore. È Lampo che scoprendo un cavallo rubato - sì, quel cavallo risponde con un nitrito al suo vecchio nome - mette Giorgio sulla buona traccia. Una combriccola di ladri

91 Sic.

forestieri, mezzi nomadi e zingari, è scoperta. Sono gli stessi che hanno rubato un gruppo di cavalli allo zio di Giorgio. Uno di loro è quello che ha sparato. Mario lo accusa. Il ladro lo picchia. Il cane accorre in difesa del suo padroncino, azzanna alla mano il delinquente. La polizia, che batte la campagna, interviene. Il delinquente è riconosciuto da Giorgio e dagli altri suoi due compagni. Cecco della Pescaia sarà liberato. È felice di comunicarlo ai bambini il commissario che li riceve nel proprio studio alla presenza di suo figlio Massimo.

E la sorte vuole che, insieme all'autore del delitto, si scopra, per merito del cane Lampo che fa cascare la cartella del commissario, anche l'autore del furto dell'espresso del Guatemala, che era stato rubato proprio da Massimo, il figlio del commissario, che non aveva creduto di trovare nascondiglio più sicuro della cartella sulla scrivania del papà. Anche lui era un lettore di romanzetti polizieschi che per punizione finiscono tutti nella stufa.

Mario ha salvato il padre. Adesso egli sarà felice a scuola. Domani è giorno di festa scolastica. Con quale gioia il piccolo che ha trionfato contro gli uomini cattivi e che ha riconquistata l'amicizia dei suoi compagni, suonerà, orgogliosissimo, la sua grancassa, nella piccola fanfara del Ginnasio! E come sono scorbacchiati quelli delle tecniche, il cui capitano che si è rivelato ladro di francobolli, adesso è là, dietro la finestra chiusa, a pane ed acqua.

Dunque stasera sono stato da Biancoli e avrei combinato che fra una decina di giorni dovrei più o meno firmare il contratto. Il film si farebbe quando le scuole sono chiuse cioè tra maggio giugno e luglio. È un po' in là, ma d'altra parte qui sono tutti ragazzi e se hanno da andare a scuola non possono fare il film. Nella elaborazione che deve farne Vergani, sarà introdotta anche una donna, ovvero una maestra, o una laureata in lettere, insomma una che fa da supplente al ginnasio pareggiato. Adesso poi bisogna vedere se si può mettere il ginnasio, dato che c'è la scuola media unica. Ci informeremo. Di questo soggetto mi interessano due cose: che ci sono ragazzi, e che si svolge molto in esterni. Biancoli dice che alla sceneggiatura dovrebbero collaborare Ercole Patti e Giovanni Mosca.⁹² Io naturalmente vorrei anche te. Il film si girerebbe come ho detto, finite le scuole, cioè a maggio. E tu, quando vieni qui?

Non mi hai mai detto se hai ricevuto quella lettera, e in quanto tempo l'hai ricevuta, che ti ho mandato per corriere dipl.[omatico].⁹³

92 Lo scrittore e giornalista Ercole Patti (1904-1976) e Giovanni Mosca (1908-1983), anch'egli giornalista oltre che disegnatore. Già collaboratore del *Marc'Aurelio*, Mosca fu condirettore del *Bertoldo*.

93 Lettera 161, dell'1 gennaio 1942.

È giunta qui a te una cartolina, di chi? Di Lanfranco Zancan:⁹⁴ «Carissimo Pier Maria, ai tempi andati carissimo Bibi, ho letto in *Oggi* (che aggiungo io non si stampa più) *L'accelerato di Eisenach*. E mi è frullata per il capo la borghesissima idea di mandarti il mio ricordo e il mio saluto affettuoso, senza molte speranze che ti giunga, perché ho dimenticato il tuo indirizzo. Saluti a Francesco, Lanfranco». Egli è Tenente Medico⁹⁵ XI Alpini, Battaglione Bassano, Posta Militare 206 A. La cartolina è indirizzata a San Polo Venezia, indirizzo più che sufficiente in fondo. Potresti rispondergli. Un lungo giro, la cartolina è del 15 dicembre, portata qui da Alberto che è andato a Venezia, dove forse è stata giacente, presso le Tosi le quali però dicono che era appena arrivata.

Ho inviato ieri a Gatti la terza stesura del *Mulino*, ma forse non gli andrà bene nemmeno questa, per via del finale; cioè per la solita questione, che Bacchelli pensa si possa fare una trasposizione del romanzo, mentre invece bisogna fare un film. Ora, mentre nella prima parte il romanzo si può seguire abbastanza diciamo così fedelmente, a un certo punto bisogna per forza cambiare, cioè bisogna parlare cinematografico, come dice Giovannetti.⁹⁶ L'altro giorno ti ho spedito il tuo racconto «L'inondazione», con l'aggiunta da te fatta al finale.

Finora non sono apparse critiche al tuo *Lira di Dio*. Sul Meridiano di Roma c'è una bella pubblicità editoriale.

Il *Forlanini* procede, ma ci sono sempre nuove aggiunte da parte del prof. Morelli⁹⁷ direttore dell'Istituto. Egli si è appassionato al film e vorrebbe metterci dentro tanta roba, perfino le grotte sotterranee. Ma un giorno o l'altro finirà. Sono ansioso di potermi accingere all'opera di montaggio: lavoro che è sempre divertente, anzi è la parte più divertente di un film. Scrivi, b-ni,

Francesco

94 Lanfranco Zancan (1912-1987) fu un medico attivo nella Resistenza, docente presso la Facoltà di Medicina di Padova nel dopoguerra.

95 Segue la dicitura 'XII Alpini' depennata.

96 Probabilmente Eugenio Giovannetti (1883-1951), giornalista e scrittore, autore - tra l'altro - di critiche teatrali e cinematografiche.

97 Eugenio Morelli (1881-1960).

Gottinga, 19 febbraio [1942]

Caro Francesco,

ti raccomando ancora, ti ripeto la raccomandazione di *non* contare per certo sul mio arrivo in Italia a Pasqua. Possono esservi impedimenti a tale progetto di viaggio.

Mi fa piacere di sentire che dici 'per me ho trovato: fare dei film'. È certamente un'affermazione di fondamentale importanza. Anch'io in fondo ho trovato: fare dei libri. Il che si concilia col detto ritiro. Ma in questo momento Gottinga mi interessa perché forse facciamo una traduzione di Goldoni dal veneziano per darla all'Intendant del teatro di qui. *La casa nova*, si sarebbe pensato. Tu che ne dici? Bisogna che sia cosa non conosciuta in Germania, e varie lo sono, o direttam/[ente], o attraverso Wolf-Ferrari⁹⁹ (*I rusteghi*, delle veneziane).

La casa nova invece, crediamo che non lo sia. Com'è? Io è un pezzo che non la leggo ma ricordo in una recita scolastica Orsoni¹⁰⁰ dire: A ciò che non la senta l'odor de luganega - o cosa del genere. Che è bello, è importante.

Questa recita averrebbe beninteso nel prossimo autunno. Siamo rimasti a chiacchierare con l'Intendant e il direttore d'orchestra fino alle 4 di stamane, in casa d'amici. Avevamo bevuto un pochino, sicché ho buttato in campo anche quella di Wagner (si parlò naturalm/[ente] di Malipiero) ed è piaciutissima. Ma quella di «Una madonna» ottiene il massimo successo. Ne ricordi altre, delle famose di Malipiero?

Vedo su *Tempo* una bella pubblicità del libro. Intanto è bene che da Hoepli ne siano esposte lunghe file.

Bel fesso il Ch.[iarini] a non volere il Goldoni per quei motivi.

Ma chi pensi alla sua triviale provenienza giornalistica non può stupirsi di nulla.

Sì, i Visnadello mi occupano. Maria, essenzialmente. Gli altri non si son visti finora («Nino è a El Paso» disse la fanciulla).

Ora poi sono sopravvenute anche le Benzini. («...Ma invece, sotto i portici, proprio al chiudersi estremo della sera verso i ritiri familiari e le cene, incontrarono Jole Benzini e sua madre. Fu Jole a dare il piccolo grido: - Ma

98 Lettera dattiloscritta su quattro facciate, numerate dalla seconda in poi. L'anno si desume dal contenuto. L'appunto che segue i due *post scriptum* vergati a penna nell'ultima facciata - non inerente al contenuto della lettera - è scritto a mano sul margine superiore della prima facciata [coll. 35.41].

99 P.M. scrive 'Wolferrari'. Nato a Venezia da padre tedesco e madre italiana, Ermanno Wolf Ferrari (1876-1948) fu un compositore e conduttore d'orchestra, attivo tra l'Italia e la Germania.

100 Personaggio non identificato.

quello, mamma, è Enrico. – Vincenzo, basso e fedele accanto ad Enrico, accennava a procedere senza guardare le due donne. – Sicuro che è Enrico, – disse però anche la signora Benzini, – sta a vedere, – seguì con voce intenzionalmente alta, associandolo ormai, come rivolgendogli indirettamente la domanda – sta a vedere che non ci riconosce più?

– Enrico di dove vieni? – chiese Jole porgendogli la mano.

Enrico strinse la mano di Jole, vide che in quegli anni la fanciulla non era ingrassata, anzi aveva conservato quella sua corporatura lunga e minuta, alla quale la forma spiccatamente donnesca dava oggi un che di scombinato e d'invadente. Un'avidità ansiosa le si era confermata nelle labbra dipintissime. Poi egli baciò la mano alla signora, e rimase immobile di fronte alle due donne, senza aprir bocca. La signora parve leggere quel silenzio: – Quel povero Massimo, – disse soltanto, come asserendo la propria solidarietà, e insieme alludendo all'avvenimento del giorno. Poi curvandosi e informandosi a voce bassa: – Dunque sei qui per quello? È vero quel che ho sentito dire, che lo portate qui? (Per intendere il senso di questo dialogo occorre ricordare che Massimo, precipitato con l'apparecchio, è, come altri dice altrove, 'finito in fiamma').¹⁰¹

– Che cosa hai sentito dire? – chiese Enrico.

– Si è detto ultimamente in paese, – spiegò Jole volgendogli, stanca, gli occhi molto cerchiati, – che la salma sarebbe stata tumulata qui, nella vostra campagna.

Enrico la guardò: – Che salma? – disse col volto fermo.

Le donne si guardarono un attimo. – Ma può essere che non sia vero, – tentò, imbarazzata, la figlia. – Noi – soggiunse – l'abbiamo semplicemente sentito dire, ma può essere che non sia vero perché noi, le cose del paese, le seguiamo poco. Noi – aggiunse, come dicesse una cosa piuttosto importante – viviamo quasi sempre in città.

– Ah voi fate così? – disse Enrico. Poi riprese: – Io sono qui solo. Ma mi stavi dicendo un'altra cosa, mi stavi parlando di quel che avete sentito dire di Massimo. Che cosa avete sentito dire?

La madre gli gettò uno sguardo violentissimo di sospetto, quasi di difesa. Ma durò un attimo, s'aperse e richiuse insieme, come la macchina nell'istantanea. – Da quanto manchi dall'Italia? – chiese poi, in tono del tutto nuovo e banale.

– Di dove vieni? – riprese, un po' cantilenando, Jole. Poi, di séguito, come soprapensiero: – Quanto ti trattieni? Perché non stiamo insieme? Perché non vieni a cena da noi?

– Se non hai niente da fare stasera, vieni su da noi, – disse la madre. – Siamo sole solette. Qualcosa di pronto c'è sempre. – Era lieta che quest'in-

¹⁰¹ Tra parentesi, nota che nel testo originale è a piè di pagina, segnalata da un asterisco tra parentesi tonde.

vito indicasse abitudini disordinate e cittadine, ospitalità liberali, rapide familiarità. - Avrai poca voglia - soggiunse poi, carezzandogli una gota col quanto odoroso di cipria - avrai poca voglia di stare con due vecchie amiche, ma piuttosto che tu stia da solo... Mi fa tanta pena pensare... - Questa, pensava Enrico, come scoprisse le usanze di un paese nuovo, questa è quel che si dice la pietà.

- Allora vieni - disse Jole attaccandoglisi al braccio.»

Etc etc

Non è questo il pezzo più significativo scritto sinora, ma dà un'idea d' almeno *uno* dei toni del racconto che è in gestazione, intitolato com'è noto *I lunghi inverni*.

Di maggiore importanza può essere:

Enrico si volse improvvisamente a Vincenzo: - Che fai? - domandò. - Che gesti stai facendo? Cosa sono? Degli scongiuri?

Vincenzo infatti, durante il dialogo fra gli altri due, era stato intento a formare coi pollici e gli indici due anelli incatenati, e portandoli alla bocca, e soffiandoci su, li sfaceva; oppure a portarsi al petto la mano e battervela, un po' come chi si batte in culpa, ma in base ad un certo suo complicato ritmo. Ora, quando Enrico gli ebbe rivolto quelle domande, si fermò di colpo e rimase a guardarlo con la testa abbassata, come se fosse stato picchiato sulla nuca, e volgeva gli occhi in alto: - Ho dei tic, - disse. - Questi sono tic nervosi. I miei tic.

- Ma davvero? - disse Enrico.

Il droghiere sorrise di nuovo, e di nuovo lo fece con quell'aria di metter innanzi un'affermazione curiosa e furba: - il dottor Paoli glieli ha studiati. Ha detto che è interessante. È stato lui a dire che sono tic nervosi.

Sempre così piegato, quasi schiacciato in basso, ma con gli occhi rivolti a lui, Vincenzo disse misteriosamente: - Roba dei nervi.

- Ah così? - disse Enrico, con una certa ingiustificata asprezza. - Così sei un soggetto che ha i nervi interessanti, eh?

- Già, il dottor Paoli ha detto così che è interessante, - rispose il droghiere, senza smettere il sorriso.

- Potresti farti studiare, offrirti per degli studi, delle pubblicazioni, - disse Enrico. - Sei tanto mal messo di denari, mi dicevi stamattina, perché non tenti? Io mi ricordo un vecchio, una volta, che aveva delle mani speciali, fatte non so come, speciali insomma, molto interessanti. Bene, le ha vendute.

- Le ha vendute.

Ora parve che Enrico ascoltasse entro a sé, ferito, il suono delle proprie parole stesse: - Ha fatto patto che gliele tagliassero, dopo morto. E intanto ha pigliato i quattrini. Poi avuti i quattrini in mano è andato naturalmente a festeggiare, a bere. E poi, ve lo immaginate la sera, ubriaco, coi quattrini

in parte consumati, solo al buio, e le mani vendute?

Il droghiere, dopo un certo periodo di silenzio, smise il sorriso. - Ma nel caso di Vincenzo, - disse, - lui, cosa può vendere?

etc etc etc

Scrivi - bni,

PM

PS. Hai mica modo, dalla amministrazione del *Biancoenero*,¹⁰² di farmi spedire una copia di quel numero che conteneva il mio articolo sul film e l'arte narrativa? Mi sarebbe utilissimo per gli studi che sto facendo sul romanzo. Non me lo ricordo più bene, ed era un articolo accurato. Bisogna però che tu preghi la rivista stessa di spedirmelo. Te ne prego vivamente.¹⁰³ Fàgli subito una telefonata appena leggi questo, se no ti dimentichi.

Oggi è arrivato oggi (3 numeri vecchi). È stata sospesa la pubblicaz.[ione] di quella rivista? Informamene ti prego.¹⁰⁴

Malipiero aranci = loggione per Orfeide¹⁰⁵

178 ¹⁰⁶

Roma villa Massimo 24, 22 febbraio 1942

Caro P.M.,

ho ricevuto ieri la tua del 9 febbraio, nella quale mi dici del *Mulino* e di *Sperduti*.¹⁰⁷ Circa il primo non ho altre novità: Bacchelli avrebbe dovuto venire l'altro ieri, ma dalla Lux nessuna notizia. Vuol dire che non è arrivato

102 *Sic.*

103 Il periodo che segue è aggiunto a penna.

104 L'intera frase è aggiunta a penna sotto il *post scriptum*. Il nome della testata *Oggi* è sottolineato e la parentetica è aggiunta in interlinea.

105 Appunto a penna collocato nell'angolo a sinistra del primo foglio, promemoria per la responsiva. Nella lettera 34.74 del 7 marzo 1942 (espunta), F. racconta di quando Malipiero non assisté alla rappresentazione veneziana dell'*Orfeide*; quando gli amici andarono a trovarlo per un resoconto della serata, il maestro li interrompe: «Go verto la radio, ma po', dopo qualche minuto go serà: sentivo spuzza da logion, spuzza da naranze. I miei nemici» («Ho acceso la radio, ma poi, dopo qualche minuto, l'ho spenta: sentivo puzza di loggione, di arance. I miei nemici»).

106 Lettera dattiloscritta su due facciate, marchiate rispettivamente con i timbri '062284' e '276/I' [coll. 34.84].

107 Lettera 173.

o che so io. Certo che B.[acchelli] pretende una ossessionante aderenza al romanzo. Il che è possibile fino a un certo punto. Soprattutto non si riesce a trovare un finale. Il nuovo finale da me adottato nella terza stesura del trattamento è in fondo poco concludente. Perciò non so che cosa si concluderà. Ti dirò poi che quando una faccenda si fa per così dire 'gegia' io perdo ogni interesse nei riguardi della faccenda stessa. È da parecchio tempo che si sta a pillolare sopra questo *Mulino*.

Circa *Sperduti* ti dirò che quella visione della società che tu chiedi, in fondo c'è; quantunque si tratti di una società ormai superata e che quindi non richiede né approvazioni né accuse, oggi. A me interessava molto per le possibilità cinematografiche, per quel tanto di 'cinema' che avrei fatto saltar fuori. Quindi piuttosto che ad una visione della società, io pensavo proprio a un atto di poesia, la quale poesia, si sa, è difficilmente raggiungibile. Ne sarebbe venuto fuori un film di atmosfera.

In ogni modo l'idea di *Sperduti* è tramontata o il progetto si può intendere rimandato, essendo sopraggiunto adesso quello dell'*Espresso del Guatemala*. Già ti ho mandato il soggetto scritto da Orio Vergani, ma ora, per sommi capi, te lo riassumerò. Si tratta di due gruppi di giovinetti, questi del Ginnasio capitanati da Giorgio, quelli delle tecniche capitanati da Massimo, sui dieci anni, in rivalità tra loro. Giorgio che fa a modo suo il poliziotto dilettante, si accorge un giorno che dall'album di francobolli del suo compagno Filippo, manca l'esemplare più bello: un espresso del Guatemala. Fa le sue ricerche, e poiché pensa che il ladruncolo sia stato un compagno dell'altra classe, si apposta con alcuni altri dietro una siepe, in campagna, dove per una stradiciola dovrà passare il presunto ladro. Ma non passa il ladro del francobollo, bensì un fattore dello zio di Giorgio. Giunto all'altezza dei ragazzi, una fucilata lo abbatte. Giorgio, quantunque impressionato, corre dietro a chi ha sparato; ma questi fugge a cavallo. Ecco Giorgio impegnato in una faccenda grossa. Viene accusato il padre di Mario, un compagno di Giorgio, e vien messo in prigione. Mario però convinto della innocenza del padre, fa ricerche e con l'aiuto di un cane da pastore riesce a scoprire il ladro di cavalli e lo sparatore; il padre di Mario viene liberato, e in quel giorno Giorgio scopre il suo francobollo, che era stato preso da Massimo, figlio del Commissario; il ragazzo lo aveva nascosto nella borsa del padre, pensando che lì fosse al sicuro. Il film la cui azione si svolge a Viterbo, e in gran parte quindi in esterni naturali, mi interessa per la possibilità di certe descrizioni ambientali, di caratteri, per gli esterni, per una rappresentazione del mondo visto dai ragazzetti. Tu pensa, voglio dire, ai *ragazzi della via Paal*, e a certi film americani di ragazzi, e al *Grande Amico* di Alain-Fournier; ma oltre a questi, pensa a noi, ragazzi, a Palazzo Morolin, pensa a noi, se fossimo stati in campagna, alla prima ginnasio; io concludo quindi, che ne potrebbe venir fuori un buon film. Mi sembra che Vergani abbia delle buone idee. Già ti ho accennato nella precedente lettera in cui ti mandavo il soggetto, all'inserimento tra

i personaggi, di una giovane supplente, magari di storia, o di matematica. Io non so di preciso come siano sistemate le scuole adesso. Mi pare che il ginnasio non esista più, né le tecniche. Ma che vi sia una unica scuola-media; tuttavia si potrà combinare lo stesso la cosa. Alla sceneggiatura Biancoli (dirett. artistico della Scalera) mi diceva che desidererebbe vi collaborassero Mosca e Patti. Ma io vorrei che vi partecipassi anche tu. Nella prossima settimana io dovrei firmare il contratto.

Mi scrive Gianfranco Corsini¹⁰⁸ ringraziandomi per le notizie che gli ho dato circa la versione dell'*Ira* pubblicata sulla *Southern*. Non sono giunti ancora molti ritagli. Una recensione molto elogiativa è apparsa nel *Progresso del Canavese* di Ciriè, che deve essere un giornale parrocchiale o qualcosa di simile. «L'ispirazione¹⁰⁹ di P.[ier]M.[aria] P.[asinetti] è tutt'una con certa sua ansiosa preoccupazione morale, che rivela in lui una viva esigenza d'un nuovo senso cristiano della vita, di cui alcuni personaggi sono eloquenti interpreti. Ciò che innanzi tutto sorprende in P.[asinetti] è la ricchezza di sensibilità e la capacità di rendere narrativamente anche le situazioni più ardue e inusitate». Non è firmata. Altre sono la ripetizione della schedina informativa. Ma presto prevedo che verranno recensioni. Corsini¹¹⁰ mi sembra entusiasta e si augura che le Gottinghe ti inducano a scrivere cose altrettanto belle che la California. (Sintatticamente questo periodo non è giusto; dice esattamente Corsini: «Produrranno le rive del Reno tesori paralleli ai californiani»?). In un primo momento avevo confuso Corsini con Contini, che mi pare si chiami anche Gianfranco e che ha scritto salvo errore *Esercizi di lettura*.¹¹¹

In un paio di giorni spero di finire il *Forlanini*. Due o tre. In fondo, nonostante le numerose aggiunte richieste da Morelli, direttore dell'Istituto, sono riuscito a finire nei termini previsti: un mese. Il film sarà piuttosto interessante. Soltanto che al pubblico non potranno andare certe parti, come l'operazione chirurgica, che invece hanno grande interesse scientifico. Fulch.[ignoni] cambierà a giorni di casa. Peccato, in fondo. Va a stare in [un] appartamento più vasto, in via Po 23. È che aspetta un bambino, e che un pianoforte sonato da una giovinetta del piano di sopra, lo ossessionava. Verrà ad abitare al suo posto, pare, il figlio di Sem Benelli con la giovane sposa. A proposito di Benelli, ho visto *La cena delle beffe*, film in cui c'è tutto Benelli, tutto Blasetti, nonché tutto il seno, stupendo, di Clara Calamai.¹¹²

108 Gianfranco Corsini (1921-2010), giornalista, saggista e traduttore.

109 La parola è incompleta perché sfiora il margine della pagina.

110 F. scrive 'Contini', evidente svista avvalorata dal seguito della lettera.

111 *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, opera di Contini (1912-1990) pubblicata nel 1939.

112 Film del 1942 diretto da Alessandro Blasetti.

Massimo Puccini fa un giornale cinematografico quindicinale: *Si gira*.¹¹³ Terrò una rubrica *vecchie e nuove* in cui potrò parlare di tutto. Forse il recensore dei nuovi film sarà Visentini, che passa a *Si gira* dopo la soppressione di *Oggi*.

Pare che *Goldoni* non si faccia più; ma a Venezia dovrei forse andare per *La gondola* e *i Piccioni*. E io penserei che in quel periodo tra marzo e aprile, si potrebbe andare insieme a lavorare anche alla sceneggiatura del film a soggetto che dovrò, spero, fare. Già ti ho spedito copia dell'«Inondazione» con variante. Scrivi, b-ni,

Francesco

179 ¹¹⁴

Roma, villa Massimo 24, martedì 24 febbraio 1942

Caro P.M.,

questo che leggerai qui sotto e in tre pagine, è un nuovo soggetto propostomi dalla Scamera iersera; tratto da una commedia che dicono stupenda: «Uno darebbe cinque anni di vita per aver scritto una commedia come questa» diceva Biancoli sere fa.

ATTO PRIMO. - A Parigi, nel retro parco di un teatro di varietà di I° ordine, Pandaroff, ricco industriale caucasico di nafta, Andrea Lugansky, Michele Gemscingin e Nounou, 'grisette'. La brigata è allegra ma non brilla.

Si odono gli applausi che il teatro tributa ad una ballerina. Pandaroff, un uomo dall'aspetto satiresco - è entusiasta della ballerina e particolarmente delle sue ginocchia; per mezzo di un cameriere la fa salire nel retro parco. Miss Ilow giunge accompagnata da Miss Black sua impresaria ed interprete; questa si affretta a pattuire il compenso della serata, sul quale il re della nafta non lesina.

Frattanto Nounou che si è offesa della preferenza di Pandaroff per la ballerina inglese, propone che si mettano a confronto le sue ginocchia e quelle di Miss Ilow; Michele appoggia la proposta e suggerisce un premio

113 Rivista diretta da Massimo Mida insieme ad Antonio Pietrangeli e a Mino Donati, raccolse nella redazione molte firme di *Cinema* e costituì il proseguimento di *Taccuino*. Tra i temi principali, l'apporto degli intellettuali al cinema e le relazioni tra soggetto, sceneggiatura e film, e l'idea di un primato della regia sulle altre fasi di lavorazione. Sostenne - in linea con il ministro Pavolini - la concezione del cinema come industria, orientata sulla qualità dei prodotti più che sulla quantità.

114 Lettera dattiloscritta su quattro facciate. Ogni facciata è numerata a penna. La prima e la terza facciata riportano il timbro '157/I', la seconda e la quarta il timbro '182340'. In alcune parti il testo risulta poco comprensibile per anacoluti e irregolarità sintattiche [coll. 34.79].

di mille lire per la vincitrice del concorso. Si discute animatamente sulle modalità della prova, e le donne si scambiano parole di sarcasmo ed occhiate di disprezzo; il concorso tuttavia va a monte, perché Nounou afferra improvvisamente il foglio da mille che Pandaroff sta sventolando, e solo dopo le insistenze dell'industriale si decide a cedere 500 lire alla rivale.

Durante questo tempo Andrea si è tenuto da parte; ha rifiutato l'invito rivoltogli da Pandaroff, di far salire anche lui una ballerina, ha ascoltato i rimproveri di Michele, che si era ripromesso di far divertire il suo amico, ammettendo di non trovarsi a suo agio in quell'atmosfera di sfrenata sensualità. Michele non riconosce più in lui lo spensierato compagno di collegio, e attribuisce il mutamento ad una recente eredità che avrebbe dato di volta al suo cervello.

In realtà la malinconia di Andrea è dovuta ad un affinamento della sua sensibilità. Per questo reagisce ai facili entusiasmi di Pandaroff, per questo applaude invece entusiasticamente il canto di Mary Chardin, che segue a un numero di danza, e fa invitare la cantante a salire nel palco.

Pandaroff si è appartato con le inglesi; Nounou sonnacchia ai discorsi pieni di estetica raffinatezza che Andrea propina a Mary Chardin e a Michele, la cantante mostra invece di simpatizzare con quest'uomo che si ribella alla comune concezione per cui la donna virtuosa è noiosa mentre la donna del desiderio è necessariamente viziosa.

Andrea comincia ad infiammarsi per Mary; e poiché ella gli dice di essere attrice oltreché cantante, le propone di recitare per lui la parte di moglie per un mese. Mary accetta con entusiasmo; desidera però definire anticipatamente le condizioni di questo nuovo e strano contratto di nozze, specialmente il lato finanziario. La cifra occorrente fra spese e compensi, sarà di 11.000 lire. I due decidono di rimanere 'fidanzati' sino all'indomani a mezzogiorno, e di andare a trascorrere il mese del loro matrimonio nelle Vogueses, in una incantevole casetta che Mary conosce.

ATTO SECONDO. L'interno di una ridente villetta sulle colline delle Vogueses. Andrea e Mary.

La coppia attende la visita di Michele e Nounou. Il loro idillio è perfetto; Mary sostiene a meraviglia la parte della moglie ideale, e la felicità di Andrea sarebbe assoluta, se non lo tormentasse il pensiero che tutta questa felicità gli è data da Mary per contratto. Mary lo libera anche da questo cruccio facendogli comprendere, a proposito di un lieve malessere, che aspetta un bambino.

Andrea è completamente felice: la finzione è vinta. L'amico Michele, che giunge da lì a poco con Nounou, cerca dapprima di disingannarlo; ma finisce per rimanere anch'egli convinto che lo scherzo è finito e che la felicità autentica è entrata in quella famiglia.

ATTO TERZO. La medesima scena dell'atto precedente.

Mancano pochi minuti alla scadenza del contratto mensile. Mary è vestita da viaggio ed ha fatto preparare i suoi bagagli. Andrea rimprovera Mary di non aver fiducia nel suo affetto, e di credere ancora ch'egli intenda rimandarla allo scadere del contratto; in verità non dubita menomamente dell'affetto di Mary, ed ella deve ancora lasciargli questa illusione.

Allo scoccare dell'ora, Mary dichiara che lo spettacolo che Andrea si è offerto per 11.000 lire è finito. Anche quella del bambino è stata una finzione. Andrea è allibito, indi sfoga tutta la sua ira contro la donna che ha goduto, per un miserabile esperimento di arte drammatica, di aprire e scavare sapientemente il suo cuore vivo... instancabilmente, giorno per giorno! Mary mostra un certo rammarico per lo stato d'animo di Andrea, e qualche risentimento per l'accusa, che protesta di non meritare; tuttavia non esita ad andarsene.

Sopraggiungono Michele e Nounou, che cercano di lenire la disperazione di Andrea; frattanto Mary torna indietro per consegnare 300 lire che sono state risparmiate sulla spesa prevista e che aveva dimenticato di lasciare prima di andar via. Michele e Nounou approfittano di ciò per trattenerla; Mary appare alquanto turbata: lo stato di Andrea è pietoso; ella gli deve una spiegazione, e facendo un grande sforzo su se stessa gli apre il suo animo. A torto crede Andrea che ella ami un altro, il suo male è ben diverso. Ciò che la distoglie da Andrea è la coscienza lucidissima di perdere tutta la sua attrattiva il momento stesso che essa si abbandona al proprio sentimento. Già altre volte ella ha sperimentato l'impossibilità di amare; e ora, per la terza volta, le è bastato uscire un solo istante dalla corazza in cui da due anni si era chiusa, per riportare una ferita così dolorosa da decidersi a non più abbandonare la sua armatura. Ricordi Andrea quell'istante in cui egli la crede preda di un accesso di nervi; fu appunto allora che, vinta dalla dolcezza della parte che recitava, ella si abbandonò per la prima volta con tutta l'anima a lui. Ma subito riconobbe nel suo volto un'espressione di perplessità fredda: onde, vincendo nuovamente e definitivamente se stessa, finse l'accesso di nervi ch'egli aveva scorgere nel suo atto di abbandono, facendo sì che egli la credesse prossima ad essere madre. Colei che Andrea ama non è Mary... Mary vale assai meno. Invano Michele tenta di contraddire, e Nounou, che non afferra bene il senso, propone a Mary una cura che la faccia tornare allo stato normale; invano Andrea tenta nuovamente di trattenerla.

Mary è andata via, lasciando più che mai perplesso Andrea ed addol[orato,]¹¹⁵ Michele e Nounou cercano di convincerlo che la partita non è chiusa. Andrea è scosso.

ATTO QUARTO. La medesima scena del primo atto.

115 La parola è incompleta perché sfiora il margine della pagina.

Andrea non ha potuto far a meno di raggiungere Mary nell'ambiente dove essa è ritornata. Ha passato in quella bolgia ancora innumerevoli notti, struggendosi dal desiderio di amarla e di esserne amato come nella villetta delle Vogueses. Il fedele amico Michele non lo ha mai lasciato, e anche ora è lì con loro due; vi è tuttavia un'atmosfera di stanchezza nervosa, ed egli dà per primo segni di impazienza. Si intuisce la prossimità di un epilogo; Mary intinge dei biscotti nello champagne, Michele se ne va dopo avere ricevuta da Andrea la promessa che lo raggiungerà a casa fra non più di un'ora, libero una buona volta da quella terribile malia.

Partito Michele, Andrea tenta una nuova via per la persuasione di Mary. Sarebbe vano tornarla a pregare; da un pezzo ella è con lui perfettamente sincera, e ammette di essersi disperata quando egli ha interrotto la frequenza nel locale per alcuni giorni, di averlo fatto cercare al suo albergo; ...ammette di amarlo come amerebbe una morta... Ebbene, Andrea non vuole fuggire il suo amore di vampiro; no, vuole anzi aprirle interamente il suo cuore; e se ella volesse solamente amarlo con purezza, fuori da quell'inferno, ah, allora anche se il vaiuolo deturpasse il suo viso, e i suoi magnifici capelli cadessero, e diventassero radi e grigi...

Mary lo ascolta fissandolo lungamente, con intensità, con tristezza, con amore; si è andata [a] rannicchiare ai suoi piedi e sembra presa nuovamente dalla bellezza di quelle parole ardenti; Andrea, trepidante di emozione, non può sopportare il suo sguardo. Ma l'incanto è rotto; un ricordo, un piccolo ricordo che si celava nella memoria di Mary, è riaffiorato e ha distrutto il suo amore nell'atto stesso che stava per rinascere, per sempre... In quel medesimo luogo, la prima sera del loro incontro, egli disse incidentalmente di aver rifuggito¹¹⁶ in Russia la propria fidanzata perché aveva delle pose senza grazia... e le spalle un po' curve... e questo benché l'avesse amata in un primo tempo. Ora Mary si è ricordata. Come Andrea ha detto di conoscere ogni piega dei tendaggi di questo luogo in cui essa lo ha incatenato, così essa conosce ormai ogni piega dell'animo di lui.

Essa sa bene che Andrea è il migliore degli uomini che ha conosciuti, ciò nonostante mentisce anch'egli, sia pure inconsciamente con se stesso. Andrea ha detto la sua ultima parola, non poteva dire di più; ma lei non può amarlo, e questa è la sua ultima parola.

Andrea se ne è andato; questa volta per sempre.

Mary si avvicina al pianoforte, stacca qualche accordo e tenta di cantare, ma l'angoscia le serra la gola...

Il cappello e i guanti di Andrea sono rimasti sulla tavola; Mary li scorge e il suo volto si rischiara nell'udire i passi di qualcuno che entra.

Ma è il cameriere che entra a ritirarli. Mary si abbatte sulla tavola fra bottiglie e coppe, disfatta.

116 F. scrive 'avervfuggito' nell'originale, evidente refuso.

Ecco dunque il soggetto. La bellezza della commedia non risulta davvero da questo riassunto. La commedia è intitolata *Un sogno d'amore*, titolo che anche il film conserverebbe. Autore tale Kosorotov.¹¹⁷ In Italia la recitava Italia Almirante Manzini,¹¹⁸ poi l'ha ripresa la Pavlova.¹¹⁹ – Biancoli ha parlato ieri mattina con Alessandro¹²⁰ il quale gli ha detto del colloquio avuto con me, dei progetti della *Locandiera* e di *Sperduti*. Aless.[andro] ci terrebbe molto alla *Locandiera*. Biancoli gli ha accennato al progetto dell'*Espresso del Guatemala*, soggetto originale di Orio Vergani sui ragazzi (vedi precedenti mie due lettere). Infine iersera mi ha proposto questo *Sogno d'amore*. Leggerò la commedia. Biancoli vorrebbe trasportare l'azione in Italia, ai primi di questo secolo. Io penserei, semmai, di ambientarla a Venezia, e di cominciare da una Cavalchina alla Fenice. Per esempio la Cavalchina del 1910 o anche prima. Potrebbe essere divertente. Quando, dopo, andavamo al Bauer. Ancora non si sono fatti nomi di attori, e non so quali potrebbero andar bene. Già prevedo che per Andrea proporrebbero Brazzi. Mi interesserebbe il tuo parere sulla faccenda, che si dovrà concludere fra una settimana, circa. Ovvero entro una quindicina di giorni io dovrei aver firmato il contratto per la regia di un film; quale film sarà, verrà deciso nello stesso tempo.

Penso che tra non molto dovrei essere qui. In ogni modo, appena ricevi questa lettera, scrivi subito, magari per espresso, e una cartolina. Talvolta le cartoline sono arrivate prima, anche in cinque giorni. Scrivimi anche se vieni e quando, così io potrò regolarmi. Io aspetto di concludere questa faccenda con la Scalera, per decidere il resto; per esempio gli altri documentari Luce che dovrei fare, su Venezia. Magnaghi¹²¹ che è il consulente artistico della Cineteca Scolastica, insiste perché io combini anche *Goldoni*. Tuttavia a me preme fare il film con la Scalera. Questo nuovo soggetto offre il vantaggio di una maggiore commercialità, rispetto a quello dei ragazzi di Vergani. Il soggetto sui ragazzi presenta invece alcuni requisiti

117 F. scrive erroneamente 'Koskorotov'. Si tratta dell'autore teatrale russo Alexander Kosorotov, la cui opera *Mecta Ljubvi* fu trasposta cinematograficamente una prima volta nel 1922, da Gennaro Righelli. Ferdinando Maria Poggioli (1897-1945) ne girò una seconda versione nel 1943 (da lui sceneggiata insieme a Sergio Amidei), rimasta incompiuta per gli avvenimenti bellici.

118 Italia Almirante (1890-1941), diva del cinema muto protagonista nella versione di Righelli.

119 Tatiana Pavlova (1893-1975), già attiva come attrice in Russia e in Francia, si stabilì in Italia nel 1919 dove recitò nel cinema muto, per debuttare con la propria compagnia nel 1923 portando in scena *Sogno d'amore*.

120 Pavolini.

121 Ubaldo Magnaghi (1903-1979), documentarista e sceneggiatore. Fu assistente di regia di Palermi per *I due misantropi*, a cui lavorò anche come sceneggiatore al fianco di F. e dello stesso Palermi.

per quanto riguarda l'ambientazione: gli esterni, le famiglie dei ragazzi, la scuola, ecc. Tuttavia se in *Un sogno d'amore* io potessi metter[c]i¹²² Venezia, non sarebbe male optare per questo film. La regia si volgerebbe in tal caso ad altri toni. Ma in fondo ci sarebbe sempre la possibilità di inserire esterni - e Venezia per giunta! - nonché quella di trattare con distacco certe posizioni erotico-psicologiche, in certo senso tipo *Estasi*.¹²³ A me più o meno piacciono tutti i soggetti finora trattati con la Scalera, perché vedo come io risolverei cinematograficamente e questo e quello.

Il Forlanini è finito; mancano solo due o tre quadri, nonché la lezione del prof. Morelli. Questi quadri che mancano si faranno tutti insieme quando il prof. Morelli riceverà l'invito di esibirsi nel film; egli è infatti poco desideroso di esibirsi, non vuol farsi della pubblicità. Stamane ho proposto a Ferroni¹²⁴ il titolo *Città bianca* che gli è piaciuto molto. Penso che si adotterà questo.

Oggi andrò probabilmente ad una rivista teatrale di Falconi¹²⁵ e Biancoli, *Buongiorno!* che ha molto successo e in cui c'è la presa in giro di certo clima cinematografico, nonché la parodia del film americano, di quello francese e di quello tedesco. Gli attori non parlano le varie lingue ma dicono parole a caso nel tono delle diverse lingue. Per esempio nel film tedesco ricorre continuamente la parola 'vitaminen'. Scrivi, b-ni,

Francesco

122 Parola congetturata in base al contesto: la lettera mancante è dovuta a un foro del foglio.

123 Film del 1933 di Gustav Machaty.

124 Giorgio Ferroni (1908-1981), regista nato come documentarista, nel 1938 fondò la Incom, di cui fu direttore tecnico e artistico e nel 1940 ottenne la direzione del reparto documentari del Luce.

125 Corrado Falconi detto Dino (1902-1990), giornalista e commediografo, collaborò in diverse occasioni con Biancoli.

Gottinga, 25 febbraio [1942]

Carissimo F.

circa la eventualità di venire in Italia non so niente. Non c'è per ora né permesso né¹²⁷ niente.

Debbo chiederti un favore. Mi puoi comunicare subito le commedie di questi ultimi anni che ritieni le migliori da un punto di vista sia letterario che teatrale? Faresti la cosa completa se me ne facessi proprio un listino: aggiungendo di tuo qualche cenno sul contenuto e il valore della cosa. Si tratta che Gaja vuol avere cose da proporre ai teatri della sua sezione vice-consolare, cioè di Hannover e città vicine.

Non ricevo da alcuni giorni niente di tuo. Non viene neppure molta posta, diremo. *OGGI* è abolito, come avrai visto. Rizzoli manda una circolare dicendo che sperano di mandare altra pubblicazione come sostituto, pubblicazione che dovrebbe cominciare ad uscire entro marzo. Che faranno Benedetti, Pannunzio¹²⁸ ecc.?

Tutto procede con lentezza. Si aspetta sempre qualcosa. Ti dicevo già del progetto goldoniano. Rileggo ora *La casa nova*, assai importante. È oltre a tutto una cosa divertentissima. Tra le commedie di Goldoni, mi sbaglio, o è quella che lui stesso preferiva? Certo che mi sembra la più adatta, almeno tra le veneziane. E una delle attrattive della nostra scelta sta appunto in quel poter scrivere 'tradotto dal veneziano'. Se il progetto riesce come abbiamo in mente ora, la cosa non verrebbe solo rappresentata qui a Gottinga ma verrebbe data ad un agente per tutta la Germania. Fra l'altro, non è escluso che ci sia da metter insieme qualche quattrino.

C'è un'usanza qui, cioè di inserire alle volte qualche breve intermezzo musicale anche nelle commedie. Per rendere la cosa meno 'arida'. Noi si pensava di pregare Malipiero. Ti pare? Se la cosa va in tutta la Germania, ha una certa importanza. Ed è lui l'uomo che può vedere l'atmosfera settecentesca con occhio di contemporaneo; e quindi dare una musica di impostazione settecentesca e d'impasto odierno. Mi spiego? Al momento giusto, potresti anche tu parlargliene? Naturalmente gliene parlerebbero prima di qui, Sellner già lo conosce come sai. Ma si pensava che anche

126 Lettera dattiloscritta su due facciate. L'anno si desume dal contenuto. Il *post scriptum*, vergato a penna lungo il margine sinistro della seconda facciata, è probabilmente un appunto di F. per la stesura della lettera 188 [coll. 35.42].

127 P.M. non accenta le congiunzioni negative.

128 Mario Pannunzio (1910-1968), intellettuale dinamico e politicamente impegnato, partecipò alla rifondazione del Partito liberale italiano e nel 1955 fu tra i fondatori del Partito radicale. Condirettore di *Oggi* insieme a Benedetti, nel dopoguerra fu l'animatore della rivista *Il Mondo*.

una tua parola, dati i tuoi rapporti registici con lui, potesse giovare assai. Se mai ti dico io quando. Per ora la cosa non è ancora combinata; ed è *segretissima*.

Sai cosa potresti fare? Prova a pigliare un telefono e telefonargli 'ti come ti' a Gabetti. Egli è ottimo e paterno. Lo trovi all'Istituto Italiano di Studi Germanici, villa Sciarra-Wurts (se non trovassi il numero, chiediglielo a Don Peppi)¹²⁹ sul Gianicolo. Gli dici che l'altra volta mi hai aspettato alcune ore in stazione e tanto per farti un'idea se io venga in Italia o no hai pensato di telefonargli, sapendo che la cosa dipende molto da lui, che lui è in grado di dirti se questo famoso congedo è partito in tempo, e quando, ecc. Gli puoi illustrare, a giustificazione del fatto di disturbarlo telefonicamente, l'importanza che anche per te ha la mia venuta a Roma, e così via. Lui me lo dava più o meno per certo.

Non è detto però che quella sia in caso la *sola* ragione di un eventuale impedimento a venire. Lo è certamente stata a Natale. Ora vi può essere anche dell'altro, per me ancora più ostico.¹³⁰

In ogni modo, se hai parlato a Gabetti, dimmelo subito.

Intanto b-oni.

PM

582465

Andrea Sacerdoti

181 ¹³¹

Gottinga, 26 febbraio 1942

Carissimo Francesco,

ti ho testé scritto una lettera ma ti scrivo subito un'altra cosa altrimenti me ne dimentico. Sei al corrente del fatto che esista già un film (tedesco) tratto dalla *Locandiera*?¹³² Non che la cosa abbia soverchia importanza, ma avendola sentita te la riferisco. Il film si dovrebbe chiamare *Die tugenhafte Wirtin* (La trattora virtuosa) e essere interpretato da Olga Tschechowa.¹³³

129 Tra parentesi, integrata nel testo principale, postilla che P.M. scrive a penna lungo il margine destro della seconda facciata, segnalata da una freccia.

130 Vedi lettera 190, del 16 marzo 1942.

131 Cartolina manoscritta fronte e retro [coll. 243.18].

132 Il titolo è sottolineato.

133 Grafia tedesca - che P.M. trasforma in 'Tshechova' - di Ol'ga Konstantinovna Cechova (1897-1980), interprete del film di Hans Schweikart *Das Mädchen mit dem guten Ruf* (1938),

Fa' quel che ti ho detto anche nella lettera: cioè, telefona 'come te' a Gabetti e chiedigli se si sia ricordato del mio congedo (gli ho¹³⁴ scritto di occuparsene) e che cosa sia successo al riguardo.

Boni

PM

182 ¹³⁵

Roma. Villa Massimo 24, 26 febbraio 1942

Caro P.M.,

le mie lettere si susseguono l'una all'altra. Dopo quella di oggi¹³⁶ eccone un'altra. Sono stato alla Scalera a parlare con Biancoli. Egli ha già accennato a Pav.[olini] di *Un sogno d'amore* dalla commedia di Kosorotov,¹³⁷ come di un film che la Scalera intenderebbe produrre. È la storia, come ti ho già scritto nelle due precedenti lettere, di un uomo ricco che incontra un'attrice alla quale propone di fare per un mese la parte di moglie. Senonché lui si innamora di lei e lei parte, davvero, alla fine del contratto. Egli la segue nell'ambiente di lei, e questa volta è lei che si innamora di lui. Ma lui non ci crede e se ne va. L'ultima parte non mi è ben chiara perché della commedia ho letto soltanto un riassunto, poco chiaro nel finale. Adesso leggerò anche la commedia che Biancoli mi ha dato oggi. Io pensavo di ambientarla in parte a Venezia. Ma data l'epoca in cui si volgerebbe l'azione - 1910 - e l'ambiente dell'incontro dei due: un teatro di varietà, Biancoli pensa che non sia possibile Venezia, e propone Milano. Inoltre il luogo dove essi vanno a trascorrere il mese di finto matrimonio, deve essere una casa in campagna. Gli attori sono a mia scelta; soltanto sarebbe stabilita la protagonista: Doris Duranti.¹³⁸ E Pav.[olini] a quanto ho capito da Biancoli la vedrebbe bene in questa parte. Tra qualche giorno dovremmo decidere per questo o per *l'Espresso del Guatemala*, soggetto originale sui ragazzi, (azione oggi a Viterbo) di Orio Vergani. In ogni modo è assicurato, e Biancoli me lo ha ripetuto ancora oggi, che entro una decina

tratto dalla commedia goldoniana.

134 La parola 'ho' è aggiunta in interlinea.

135 Lettera dattiloscritta su una facciata [coll. 34.110].

136 Lettera non conservata.

137 F. scrive 'Koskorokov'.

138 Doris Duranti (1917-1995), diva del cinema degli anni Trenta e Quaranta, fu sentimentalmente legata al ministro Pavolini.

di giorni io dovrei firmare il contratto per la regia di un film alla Scalera. Per la parte di lui Biancoli penserebbe a Rimoldi.¹³⁹

Mi scrive la Vendramin dicendo che ha qualche cosa di molto importante da dirmi circa 'vecchi conti' di Papà. Dice che non può spiegarsi bene per lettera, ma che la cosa è importante. Vorrebbe che io andassi a Venezia (ovvero: mi chiede quando andrò, per parlargli); se fosse il caso verrebbe lei a Roma, e ho risposto di cercare di spiegarsi per lettera.

Spero che sarai qui intorno al quindici marzo. Sarebbe bene. Ho ricevuto la tua lettera del 14 in cui mi parli dei titoli del *Forlanini*,¹⁴⁰ di cui sto facendo il montaggio. *Tremila Vite* è bello davvero. Già ho proposto però *Città Bianca*. Adesso proporrò anche il tuo e vedremo. Soltanto che i malati sono duemila. E quindi sarebbe *Duemila Vite*. Di *Città Bianca* cosa ne pensi?

Ho acquistato i primi due dischi dei sei che comporranno la serie delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, direzione di Molinari.¹⁴¹ Ma mi pare che l'incisione non sia molto buona. Inoltre il grammofono non funziona molto bene, e nemmeno la radio. Infine mi piacerebbe un bel pianoforte, ma non saprei dove metterlo.

Già ti ho scritto circa l'idea di fare un film da *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Cosa ne pensi? Ma il soggetto, l'intreccio per così dire, è da fare. E ad altri progetti del genere potremmo pensare quando verrai qui.

Scrivi, b-ni,

Francesco

183 ¹⁴²

Roma, 27 Febbraio 1942
Villa Massimo 24

Caro P.M.,

è giunta l'altro ieri la tua del 14 febbraio.¹⁴³ Ti avevo appena scritto. Perciò rispondo soltanto oggi. Mi dici del titolo: *Tremila vite* è notevole. Vi manca soltanto l'accenno a ciò che costituisce la organizzazione dell'ospedale. È appunto basandomi su questo concetto che mi è venuto in mente *Città*

139 L'attore Adriano Rimoldi (1912-1965).

140 Lettera 175.

141 Il direttore d'orchestra Bernardino Molinari (1880-1952).

142 Lettera dattiloscritta su due facciate. I due timbri «186955» e «157/I» marchiano la prima facciata [coll. 34.80].

143 Lettera 175.

bianca. Ora son[o]¹⁴⁴ di nuovo incerto, perché il tuo mi piace molto. Ormai però *Città bianca* è stato proposto e accettato. Adesso proporrò anche *Tremila* (che potrà essere poi duemila: duemila malati, e circa mille altre persone) vite, e vedremo. Non so se a te piaccia *Città bianca*. È comunque un titolo che può attrarre il pubblico e anche ingannarlo.

Interessanti le tue osservazioni sugli errori che faccio scrivendo a macchina. Infatti scrivo in frettissima.

In questo momento mi ha telefonato Arrigo Benedetti il quale vorrebbe fare un settimanale, dopo la soppressione di *Oggi*. Avrebbe gente con molti soldi, un gruppo editoriale forte. Ma il fatto è che al *Ventuno* non so se verrebbe dato un permesso di riuscita. Ne ho parlato in ogni modo a Pav.[olini], della possibilità di una ripresa, quando sono andato da lui per trattare questioni cinematografiche. Ho capito che in fondo dipende da lui. La grande difficoltà resta quella della carta, e delle relative restrizioni. Sono giunti altri ritagli: *Popolo di Trieste*, *Avvisatore librario*, *Vedetta d'Italia*, *Corriere del Tirreno*, intorno all'*Ira di Dio*. Tutti ripetono la stessa cosa: già ti ho comunicato il testo di tale recensione apparsa sull'*Eco del Canavese* di Ciriè. Immagino che sia stata compilata a cura della casa editrice, la quale la avrà trasmessa col libro ai vari giornali. Oppure la avrà trasmessa mediante l'Ente Stampa. In ogni modo va bene leggere: «Ciò che innanzi tutto sorprende in P.M. Pasinetti è la ricchezza di sensibilità, e la capacità di rendere narrativamente anche le situazioni più ardue e inusitate». Dice in seguito che «P.M. P. pur procedendo nella corrente viva della prosa italiana attuale, ha un che di insolito e di originale, forse derivato dal fatto che la sua formazione letteraria ha avuto luogo oltre che nel senso della tradizione nostra, anche a contatto di letterature straniere e attraverso una conoscenza diretta di ambienti e di lingue». Accenna quindi al fatto che «*Storia di Famiglia*» è uscita prima in americano ecc. Finora non è ancor giunta una recensione firmata.

Oggi andrò alla Scalera per vedere di combinare questo film. Siccome io ho l'abitudine, forse non buona, di - diciamo così - appassionarmi all'ultima proposta, ecco che adesso sto pensando più che altro all'ultimo dei soggetti presentatimi da Scalera ovvero *Storia d'amore* dalla commedia di Kosorotov.¹⁴⁵ Già ti ho mandato copia di questo soggetto, sul quale attendo il tuo parere. Si tratta di due - Andrea e Maria, lui uomo ricco elegante, lei attrice, - che si incontrano: Andrea propone a Maria di fare per un mese le funzioni di moglie. Vivono insieme magnificamente, tanto bene che lui a un certo punto non pensa più al contratto fatto con la donna, e pensa che il loro amore sia vero. Invece la donna ha recitato, soltanto recitato, e quando scade il termine se ne va. Egli vorrebbe trattenerla e la segue. Raggiuntala,

144 La parola è incompleta perché sfiora il margine del foglio.

145 F. scrive 'Koskorov'.

ella vorrebbe che lui restasse, ma questa volta è lui che se ne va. Pensavo di ambientare la faccenda a Venezia ai primi di questo secolo. Pensavo all'incontro durante la Cavalcina alla Fenice, al Bauer come era allora, oltre che agli esterni che potrebbero agevolmente contribuire alla creazione di quella atmosfera di carattere psicologico sensuale che deve svilupparsi nel film. Di attori ancora non si sono fatti nomi. Penso che mi proporranno Brazzi per lui, e per lei non so. Io proporrei forse Mariella Lotti.

Mi è giunta una citazione della serata dei quattro unici in cui, come già un'altra volta è accaduto anni fa, confondono te con me. Nel caso specifico pensano che l'autore di *Tutti hanno ragione* e l'autore de *Lira di Dio* sia la stessa persona. Io scriverò per rettificare, anche perché siccome della commedia dicono male e del libro bene, è ingiusto che a carico dell'autore dell'*Ira* ci sia una stroncatura, come è altrettanto ingiusto che a carico dell'autore di *Tutti hanno ragione* ci sia una lode.

È uscita una bella recensione di Peppe de Santis di *Leopardi*. Altra recensione molto favorevole è uscita sul *Lambello*.

Ieri ho visto *Se io fossi onesto* con De Sica,¹⁴⁶ qui piuttosto notev[ole].¹⁴⁷ Fa la parte di un ingegnere minerario, piuttosto timido, in occhiali. In due o tre momenti si toglie gli occhiali, o per pulirsi o per guardare una cosa da vicino. Ma riesce a fare bene lo sguardo miope. Io lo considero il migliore dei nostri attori. Peccato che il film diretto da C.[arlo] L.[udovico] Bragaglia sia in fondo teatro fotografico.

Sto lavorando al montaggio del *Forlanini - Città bianca - Tremila vite*. Ho cominciato stamane, e ritengo possa riuscire un film notevole.

Le tue considerazioni sul matrimonio sono importanti. Analoghe ne ho fatte anch'io. In questi giorni faccio anche altre considerazioni riguardanti la questione economica. E cioè: si guadagna discretament[e]¹⁴⁸ è prevedibile che si potrà guadagnare di più, e poi perché no, molto. Come si impiegano i soldi? - In ogni modo io acquisto vari libri antichi su Venezia. Tengo a fare questa Raccolta che potrà domani costituire un intelligente piccolo patrimonio. Sono sempre in cerca della *commedia di Calmo* (una commedia cinquecentesca di tale Marin Negro con personaggi che parlano in veneziano) e della antologia degli scrittori veneziani del Gamba. E cerco poi quei lavoretti dei nostri antenati. Quel sonetto di Francesco Pasinetti incluso in una raccolta di poesie per nozze, del secolo XVIII (il Franc. era abate), e le poesie edite nel 1815 di Carlo Pasinetti. Come 'storie' andiamo bene: ho due edizioni del Daru, il Cappelletti, il Tentori, il Laugier. Storie in parecchi volumi. E poi le varie raccolte di carte pubbliche, del governo provvisorio '48-'49, nonché la Memoria per servire agli ultimi otto anni

146 Film del 1942 di Carlo Ludovico Bragaglia.

147 La parola è incompleta perché sfiora il margine destro del foglio.

148 La parola è incompleta perché sfiora il margine destro del foglio.

della Rep.[ubblica] di Venezia. E qualche Guida per i forestieri, di varie epoche. E la famosa *Carta del navigar pitoresco*. E come già detto altre volte, tutto il pubblicato di Buratti (interessante notare che nella edizione di Lugano sono incluse due o tre poesie del Baffo), tre edizioni del Baffo, edizioni di Lamberti, Gritti, Basapopi, Varotari, le traduzioni in veneziano della *Commedia* dantesca, della *Gerusalemme*, del *Bertoldo*. Bene, vero? (detto col tono del *Signore che può entrare*). – Non mi faccio illusioni circa la tua venuta, ma ci spero molto. B-ni,

Francesco

184 ¹⁴⁹

Gottinga, 28 febbraio 1942

Carissimo F., qui non si sa nulla né del permesso né di altro, e siamo già al 28 febbraio, e febbraio ha appunto 28 giorni sicché siamo, si può dire, a marzo. È incredibile come funzionino gli uffici, come funziona ogni cosa. Ho pregato di telegrafare. Ma sarà sempre la solita solfa. Occorre poi, nel caso favorevole, sbrigare altre molte pratiche sicché tutto è incerto più che mai.

Ti ringrazio dell'«Inondazione» che ho ricevuto con molta rapidità essendomi giunta ieri. Chi l'ha ricopiata? Il ricopiatore ha introdotto, oltre ad errorini, alcuni a-capo arbitrari. Interessante anche la lettera dell'individuo con scritturina alla Falqui e che, se guardi bene, non dev'essere Gianfranco Corsini come tu scrivi bensì Gianfranco Contini: nient'altri, insomma, che l'autore di *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, il Contini di *Letteratura*, il capintesta dei critici ermetici, insomma. Sarà interessantissimo leggere (se mai la leggerò!) la sua recensione. A proposito di recensioni e della mia eventualità di leggerle, hai poi avuto nessun'altra notizia dell'*Eco della Stampa*? Qui mi pare che con la posta dall'Italia e l'invio di stampati vada sempre peggio. Anche i giornali, persino i quotidiani, cui sono abbonato o che giungono in omaggio, vengono con grandi ritardi. Ve ne sono poi alcuni che non vengono mai. S'è visto il caso di *OGGI*, ora sospeso, è vero, ma che non arrivava neanche prima, salvo tre vecchi sparuti numeri giunti d'improvviso. E neanche *PRIMATO* arriva più. Questo sentirsi tagliati fuori, tagliati fuori da quello che è parte del proprio lavoro, è tutt'altro, tutt'altro che piacevole.

149 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.43].

Mi giunge una lettera di *TEMPO* nella quale Tofanelli mi prega di inviare un racconto 'd'impegno' che sia lungo dalle 10 alle 15 cartelle e che verrà pubblicato nelle edizioni italiana francese e tedesca della rivista. Non so cosa mandargli, ma è probabile che combini qualcosa. Tanto più che, se leggo bene, si propongono di pagarlo 1500 lire, che è un discreto pagare. (Forse *l'Ira* porta su le mie azioni; oppure è un aumento generale?)

È bello poi, in un certo senso, avere molte cose tradotte. Già la prima esperienza fu con la *Southern* e l'O'Brien. (Il quale ultimo cerco ora di avere, ma sarà vano, attraverso Manzini che è vice-console a Lisbona). Poi ora Ernè dovrebbe tradurre qualcosa per un'antologia, come ti dissi. Indi una signora di qui, non so se platonicamente, ha tradotto lo «Smatek». Un bel giorno farò una raccolta dei vari testi nelle varie lingue e li offrirò a Gianfranco Contini (che è un filologo di prim'ordine, fra parentesi) perché ne faccia una collazione.

Da vari giorni (se si prescinda dai cenni annessi all'«inondazione») non ho notizie diffuse da te. Immagino tutto proceda in ordine col *Forlanini* etc. io non ci penso a quelle cose perché l'incertezza di questo mio famoso viaggio mi fa venire el simiton.¹⁵⁰

La casa nova è ottima. Riprendi quella scena in cui Anzoletto è preoccupatissimo perché gli hanno impiombato sotto sequestro la casa («Cospetto del diavolo, no ghe xè caso de poder liberar sti boli,») e viene Sgualdo coi òmeni («On lustrissimo son qua per bezzi») e infine nella scena seguente viene Prosdocimo e gli fa quel discorso coi «vosustrissima». (atto II, scene XI-XII). Leggendole iersera ridevo sino alla soffocazione.

Scrioni¹⁵¹

PM

185 ¹⁵²

Roma villa Massimo 24, 1 marzo 1942

Caro P.M. ecco un'altra mia lettera a poca distanza dalle precedenti. È per comunicarti intanto che oltre ad una recensione su un giornale di San Remo, simile alle altre di cui ti ho già scritto - recensioni evidentemente fatte dall'ufficio propaganda Mondadori e inviate a parecchi giornali minori - è

¹⁵⁰ Nel dialetto veneziano il 'simiton' è l'impeto inconsiderato, folle. 'Chiapar un simiton' significa 'adirarsi', 'incollerire'.

¹⁵¹ *Sic.*

¹⁵² Lettera dattiloscritta su una facciata. Due timbri: «165/I» e «076818» [coll. 34.98].

apparsa quella di Mario Alicata su *Primato*.¹⁵³ Alicata dice che «questi tre racconti, benché siano tutti collocati nella campagna o nelle cittadine del Veneto, hanno un sapore forestiero, più aspro e pungente - (ma invece «Storia di Famiglia» non si svolge nel Veneto). - La dosatura del linguaggio è molto accorta in P.[asinetti] cosicché nella sua scrittura possono entrare largamente echi d'altre letture - senza che essi vi abbiano quel risalto - ma alla fine il modello di questi racconti si riconosce in Faulkner - P.[asinetti] ha dunque percorso il continente e il mondo, e ne ha tratto largo profitto, e questo va detto a merito suo, se raramente capita che un giovane dimostri di possedere una decisione un'accortezza e una misura, un impegno a rischiare e un'abilità di restare in equilibrio come egli dimostra in questo libro, che è prima di tutto il frutto di un'educazione letteraria libera larga e ricca, e perciò in tutti i modi la precisa testimonianza di una civiltà. - (Parla quindi della trama dei tre racconti). - Perciò «Il soldato Smatek» è il più bel racconto di questo libro - esempio ben chiaro d'una ispirazione che ancora s'è conquistata solamente una o due verità essenziali da esprimere, ma che insieme è il certo segno di un lavoro fruttuoso di domani.» Via via che perverranno altre recensioni, te ne darò ragguglio, riportando i pezzi salienti di ciascuna, dato che talvolta possono essere molto lunghe. Questa di Alicata occupa una colonna e mezza circa di *Primato*.

Ieri sono tornato alla Scalera da Biancoli il quale mi ha detto che fra giorni potrà firmare il contratto per la regia di *Un sogno d'amore* o de *L'espresso del Guatemala*. Già ti ho scritto dell'uno e dell'altro di questi due film. Se combinassi il secondo, il tono sarebbe già trovato e me la caverei senz'altro bene. Per *Un sogno d'amore* la cosa è più complessa. La protagonista per ora decisa sarebbe la Duranti, ma non sono escluse la Pola o la Miranda.¹⁵⁴ Dice Biancoli che occorre un'attrice non più giovanissima, data la parte. Difficile è trovare il 'tono' del film, di carattere erotico-psicologico-intimista. Non c'è 'fatto', ci può essere atmosfera. Succede poco. Bisogna quindi trovare azioni. Il dialogo - il soggetto è tratto da una commedia - ha una funzione espressiva non trascurabile. Il nucleo del film deve essere purtroppo espresso con parole. Perché a un certo punto questa donna deve spiegare che si sentiva amata dall'uomo soltanto quando recitava la parte di moglie, mentre l'unico istante in cui non ha recitato e si è offerta a lui come se stessa, ha notato sul volto di lui una espressione di disgusto. In sostanza lei, quando ama, diventa brutta. Io penso che tu potresti darmi utili suggerimenti a proposito di questo film. Ed io spero che la tua venuta in Italia, nella quale confido, possa arrecare vantaggiosi contributi. I Fulch.[ignoni] hanno cambiato di casa. E adesso andrò a trovarli nella nuova abitazione, via Po 23. Cosa curiosa: sia qui dove abitavano, sia lì,

153 È la recensione *L'ira di Dio* di P.M. Pasinetti, uscita sul 4 del 15 febbraio 1942.

154 Le due attrici Isa Pola (1909-1984) e Isa Miranda (1909-1982).

c'è un Giacomo Peroni. Insomma: da un Peroni all'altro. A me in fondo è capitato qualcosa di analogo al ginnasio e al liceo con i due Guido Coen. Scrivi, b-ni,

Francesco

186 ¹⁵⁵

Imposto con ritardo e quindi ho anche la tua del 22 in cui parli del nuovo progetto della commedia russa.¹⁵⁶ Il tema è meraviglioso e la tua idea di ambientazione veneziana è *magnifica*. Il principio è quello d'un film recentissimo di Tourjansky con la Horney e Heesters (*Illusion*)¹⁵⁷ - mediocre film del resto che poi finisce del resto altrimenti. Ma ha molta analogia nell'attacco. Che bella cosa può venire! Come vorrei esserci a collaborare!

Gottinga, 5 marzo 1942

Caro Francesco,

e il bello è che a quel Corsini ho scritto anch'io, come ti dicevo, ma indirizzandomi a lui come a Contini non Corsini. Infatti mi pareva inconcepibile che ce ne fossero due con nomi così analoghi, tanto più che tutto di lui lascia pensare che anche Contini abbia scritturetta alla Falqui. Chiamarsi tutti e due Gianfranco!

Molto carino mi pare il soggetto dell'*espresso del Guat.[emala]*. Leggendo il titolo mi pareva che non dovesse essere discosto dalla tradizione (intendo la tradizione del *Direttissimo del Tormento*,¹⁵⁸ etc.) invece il titolo si può così considerare quasi un brillante gioco di parole. Credo che potrebbe venirne un film buonissimo. Mosca è certo adatto a dare suggerimenti per la sceneggiatura. E Patti anche. Di aggiungermi io non posso sperare, essendo il mio progetto di venuta in Italia tanto in ballo e oberato da tante perduranti incertezze. Tutto funziona così. Bisogna vedere quello che sta passando Massenti per il suo famoso impiego come medico nella zona di Hannover o di Braunschweig o dove sia. Vedi perciò di continuare a scrivere, e trasmettere eventualmente cose che uscissero intorno all'*ira*.

155 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. La nota iniziale è vergata a penna sul margine superiore del primo foglio e prosegue lungo il margine di destra [coll. 35.49].

156 Lettera 178.

157 Film del 1941 di Viktor Tourjansky.

158 Titolo sconosciuto: l'accenno alla 'tradizione' fa pensare a un lavoro o *divertissement* giovanile dei Pasinetti.

È ancora presto; specialmente coi giornali a pagine ridotte c'è da aspettare che passino dei mesi prima che ne parlino, sempre ammettendo che qualcuno si proponga di parlarne affatto.

Ho ricevuto qualche giorno fa una lettera di Arista che è in Svezia. La cosa che più gli invidia è la luce elettrica per le strade di sera. La invidia anche al collega lettore di Berna, tale Adolfo Jenni¹⁵⁹ che mi invia un suo libro *Giornate - prose di romanzo* edito dal Guanda di Modena. Tono lirico-analitico: parente di *Letteratura*. La quale rivista, esce ancora? Chissà? Mi scrive Angelo Rocco Ponsi, da Viareggio (un giovane che è stato qche tempo a B[er]lino e che scriveva racconti su *Oggi*) dicendomi che ha conosciuto l'ambiente letterario fiorentino che l'ha molto deluso. Comunque, ambiente letterario o no, Firenze resta sempre Firenze e ben vorrei esserci per qualche giorno.

A proposito hai più notizie di Ghinghin e della Carla?

«L'inondazione» l'ho ricevuta come già ti ho detto. Grazie ancora.

Il racconto per *Tempo*, di cui ti dicevo (un racconto di 10-15 pagine che vogliono per la loro rinnovata sezione letteraria, e per il quale promettono lire 1.500) l'ho ora abbastanza in mente. Forse non ti piacerà perché si svolgerà in 'città vaghe'. Ma del resto, allora, più vaghe delle 'isole' cosa ci poteva essere? Quello è però altra cosa, dirai. Del resto anche questo racconto però avrà un tono non dissimile da quello delle «Isole» e degli «Orsi». Il racconto più lungo che sto scrivendo (*I lunghi inverni* di cui ho una ventina di pagg.) sarà invece più verso i racconti dell'*Ira*, pur tenendo qualcosa dell'altra atmosfera; mi spiego? C'è insomma però¹⁶⁰ anche l'atmosfera famiglia-Conegliano, diremo così. Lo zio che torna da Tegucicalpa¹⁶¹ vi appartiene appunto. Oppure: «Ugo era tenente del genio aeronautico. Aveva i capelli biondi scuri, duri e crespi, il volto scuro, la mascella forte, la fronte ampia e protuberante dei tecnici. In famiglia la sua persona era sempre stata associata a idee di numeri d'aeroplani, di calcoli e di motori. Suo padre aveva detto di lui 'Ugo è un ingegnere nato'. Professore di scuola media, dotato di una rispettosa quanto imprecisata nostalgia della vita d'azione, Emanuele Vitali aveva visto formarsi con gioia quella vocazione nel figlio Ugo, che gli somigliava fisicamente. 'Un ingegnere' aveva ripetuto a se stesso 'un ingegnere, un costruttore'». La madre l'aveva ostacolato in silenzio. Segretamente le si era formata nell'animo l'impressione che la mania del figlio, la mania cioè di volare e di contribuire alla costruzione di apparecchi destinati al volo, fosse implicitamente contrastante con l'affetto filiale di Ugo per lei, fosse, per definizione, incompatibile con esso. Non

159 Dopo il dottorato, Adolfo Jenni (1991-1997) iniziò la carriera universitaria all'Università di Berna, coltivando parallelamente la passione letteraria scrivendo prose e poesie.

160 La parola 'però' è aggiunta in interlinea.

161 P.M. scrive 'Tegucicalpa'.

aveva mai approfondito meglio quest'idea, che le si sarebbe subito rivelata falsa; l'aveva lasciata piuttosto così, a mezza strada fra il detto e il non detto, fra l'espresso e l'inespresso, tornandole agevole, comodo, sfogare in essa un suo accanito bisogno d'amareggiarsi. Soltanto quando, anni prima, Ugo fanciullo le aveva un giorno annunciato che nel pomeriggio per la prima volta avrebbe conseguito lo scopo supremo della sua adolescenza, quello cioè di compiere un volo, la madre aveva preso il figlio per i polsi e guardandolo negli occhi aveva detto con voce lunga, stupita e lamentosa: 'Ugo, tua madre!'» etc etc.

Non so se tu *senta* quell'*Ugo, tua madre* come lo sento io; a me sembra importante.

Basta, vedremo. Ora vado avendone da fare più di Bertoldo. Il quale Bertoldo del resto invece non ha da far nulla altro che rispondere al Granduca Trombone.

Scvibni¹⁶²

PM

187 ¹⁶³

Gottinga, 9 marzo 1942

Carissimo F,

inauguro il nuovo nastro della macchina battendoti poche righe, alle quali altre ne aggiungerò domattina prima di spedire. Sono ora le 19, e dopo aver mangiato alunché andrò al cinema a vedere un film diretto non so da chi, intepretato non so da chi, intitolato *Suo figlio - Sein Sohn*. Il regista ha un nome doppio comune: un nome come Peter Paul Brauer, o cosa simile.¹⁶⁴ Il film non credo valga nulla; ma che fare?

Il tema della commedia russa propositati per versione cinematografica sotto la tua regia è, come già ti scrissi a penna in margine alla mia precedente, un ottimo tema; il tuo pensiero poi di ambientarlo in quella Venezia di prima dell'altra guerra, quella Venezia nel cui porto entravano tanti principi e donne di gran classe, ed uno dei cui principali episodi fu il processo Tarnowska,¹⁶⁵ è, come ripeto, pensiero lodevolissimo. Mi pare che un regista cinematografico non possa augurarsi di più e di meglio che

162 Sic.

163 Lettera dattiloscritta su due facciate, datata 9 marzo ma inviata il giorno successivo [coll. 35.50].

164 Il nome citato da P.M. è corretto. Il film uscì nel 1942.

165 P.M. scrive 'Tarnoska'.

fare un film simile. C'è modo di metterci dentro psicologia, tono ambientale, spasso e tragedia. Tutto dev'essere visto liricamente, con una specie di sottinteso: un sottinteso, voglio dire, d'alta tristezza, compassione, e insieme, rimpianto. Dovevano essere a modo loro dei gran bei tempi. E sono ormai favola: quindi il film, deve avere un'unità lirica di tono favoloso. Dev'essere un film che balla; che balla adagio: mazurke, gondole.

Immagino tu non abbia dimenticato che a Venezia, d'inverno, vi è una certa nebbia. Oh le gondole di notte, col felze, che vengono nei canali portando alla Fenice la gente!

E poi i ristoranti di mezzanotte (utilissimo il tuo accenno al Bauer): ristoranti fitti di gente, con grande argenteria, con argenteria pesante e trofei di fiori, tutto un luccichìo floreale; candele, magari. I gentiluomini col gibus sottobraccio. La complimentosità veneziana, anche: el conte, el dottor, la grande bellezza celebre e oca (è l'epoca della zia Fausta giovane, per intenderci.) Gentilezza, sussurri.

Molto si può svolgere nei grandi ritrovi mondani. Ma abbiamo gli interni dei nostri palazzi, coi grandi quadri che ricordano la Serenissima, col mobilio settecentesco e i camerieri che possono benissimo essere ancora in puppola. I grandi saloni da ricevere, in un tono di candela. Questo film, io lo vedo quasi tutto semibuio. Si svolge in una notte di carnevale, per dir così; ma un carnevale a fondo triste. E i felze! Mi raccomando, non dimenticare mai che sotto il felze si possono svolgere appunto quelle scene che è sin troppo di moda vedere svolgere nell'interno delle automobili. E non occorre notare che il felze, col dondolio, col ciac ciac del remo, vince di molte lunghezze.

Eccetera eccetera.

Mi dispiace non poter pensare a queste cose in modo più concreto; anche perché non so se il film poi si farà; e poi mi piacerebbe essere costà, e invece, di permessi non si sa niente. È una cosa tanto incredibile che non so cosa pensare. Romano ha il permesso. Non so quando l'abbia chiesto. Non capisco che cosa faccia Gabetti. Ti ho detto che non c'è solo la faccenda ministeriale, c'è dell'altro. Non si fa che attendere. Non so nulla. E intanto vien tardi. Perdo le speranze.

Domani è il 10; se non viene entro due o tre giorni non val più la pena neanche che venga.

L'inposdomani: (cioè il giorno dopo l'indomani:)

Giungono le tue successive del 27 e del primo.¹⁶⁶ Vedo che non è ancora sicuro circa quale dei due films. Come dicevo, anche quello dei bimbi è molto carino. L'altro naturalmente m'interesserebbe di più, come è chiaro. Vedremo. Tienmi informato, scrivi sempre, anche perché di giorno in giorno si fa sempre più dubbia la mia venuta in Italia. Non capisco pché

io ho sempre questa scalogna. Si aspetta tuttora una risposta purchessia dal Ministero, e si aspetta anche dell'altro, da Venezia-Mestre, perché io possa muovermi. Siamo già all'undici. Se dovessi venire non avrei neppure modo di dartene avviso. Forse telegrafando dall'Italia del Nord. Ma tanto non verrò. È odioso e disperante. E non è certo colpa mia. Ci ho pensato sin dalla fine di gennaio, a far chiedere.

Grazie per gli accenni alla recensione di Alicata. Digli che mi mandino *Primato*. Quel numero, e quello col mio «Quad.[erno] tedesco», se è uscito. Digli che gli ultimi numeri da me avuti son quelli di gennaio. E scrivi. B-ni.

PM

188 ¹⁶⁷

Roma villa Massimo 24, 9 marzo 1942

Caro P.M.

ricevo in questo momento la tua lettera del 25 febbraio, nonché la tua cartolina del 26.¹⁶⁸ A proposito della *Locandiera* film tedesco, ne ero al corrente; si intitola: *La donna di buona reputazione* ed è diretto da Hans Schweikart. Ho anche qualche fotografia, ma mi pare si tratti di una elaborazione moderna del soggetto, dato che tra le fotografie ce n'è una che presenta una salumeria con tanto di ingredienti moderni.

Ho telefonato a Gabetti il quale subito mi ha detto: - Ah, già, quella telefonata alla Die. Telefono subito. Va bene va bene. Telefonatemi fra un paio di giorni. Io spero molto che tu possa venire. Anche se la tua venuta dovesse [essere] di qualche giorno un po' procrastinata rispetto al 15 marzo previsto. Dimodoché tu potresti essere qui giusto in tempo per collaborare alla sceneggiatura del film che io debbo fare per la Scalera; ovvero *L'espresso del Guatemala* su un soggetto di Orio Vergani. In proposito ti ho già scritto varie lettere, in una delle quali ti mandavo addirittura il soggetto dattiloscritto. Mi pare che tu non abbia ricevuto ancora niente. Riceverai tutto insieme, le lettere riguardo all'*Espresso del Guatemala*, nonché le seguenti riguardo a *Un sogno d'amore*, film che mi era stato successivamente proposto e che invece non farò, essendo stato scelto definitivamente *l'Espresso del Guatemala*, che mi interessa di più, per le ragioni esposte nelle lettere e che qui in parte riassumo. Si tratta di un film di ragazzi, la cui azione si volge a Viterbo. Alcuni ragazzi fanno la prima ginnasio, altri la prima tecnica. Adesso è cambiato, mi pare, e c'è una sola scuola media;

167 Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.75].

168 Si tratta delle lettere 180 e 181.

vuol dire che faremo due sezioni. Rivalità tra le due sezioni. A capo di una sta Giorgio, a capo dell'altra sta Massimo. Questi è figlio del commissario di questura locale, quello del direttore delle Cassa di Risparmio. Un compagno di Giorgio è Mario, il cui padre Cecco è ritenuto un poco di buono. Giorgio ama fare il poliziotto dilettante, ma non succede mai niente. Un giorno però viene rubato un francobollo al suo compagno Filippo; un magnifico francobollo espresso del Guatemala. Giorgio cerca il ladro; una sera tornando a casa trova un biglietto minatorio, anonimo. Si impressiona. Le cose si complicano. Con altri compagni va per una strada in campagna dove deve passare il presunto ladro. Passa invece il fattore dello zio di Giorgio (al quale zio, che si chiama anche Giorgio era stato indirizzato il biglietto minatorio, ché allo zio venivano rubati spesso cavalli ecc. ed egli si era dato a cercare i ladri), che, giunto all'altezza dei ragazzi, viene colpito da una fucilata. Giorgio corre dietro a chi ha colpito, ma questi se la svigna nella boscaglia. Viene accusato Cecco, il quale vien messo in prigione. Tristezza di Mario che si vede allontanato dai compagni; Mario ha l'amicizia di un cane e di una insegnante, una appena laureata in lettere, che fa da supplente di storia. Va alla ricerca del colpevole. Con l'aiuto del cane, che riconosce i cavalli dello zio di Giorgio, lo scopre. Il colpevole viene arrestato. Il padre di Mario viene liberato; anche il francobollo si trova: lo aveva rubato Massimo, il capo dell'altra sezione, il quale lo aveva nascosto nella cartella di suo padre commissario di Polizia.

È ovvio che un tal soggetto, qui narrato per sommi capi, si presta ad un film ottimo come ad un film non buono. Dipende dal modo come è svolta la trama, e soprattutto dai particolari di atmosfera e di ambiente nonché di caratterizzazione dei personaggi. C'è la possibilità di sfruttare bene gli esterni. E questo per me è interessante. Andrò a Viterbo a vedere un po' nei prossimi giorni; da quel che ho capito è una città notevole, con avanzi etruschi e medioevali.

Non so quali altre ragioni vi possano essere, che impediscano una tua venuta in Italia. Soldi? Non dovrebbe essere questo.

Ho incontrato ieri in via Po, Andrea Sacerdoti,¹⁶⁹ mi ha detto di salutarti tanto, e desidera vederti quando verrai. Ci siamo lasciati con un: - Ci telefoniamo.

Ha scritto - è giunta assieme alla tua - una lettera a te, rimandata qui da Mondadori, il ministro Pavolini ringraziandoti per il volume che leggerà con interesse. È giunto un ritaglio della rivista *Fili* che riporta la nota informativa mondadoriana. Altre recensioni, dopo quelle diciamo così a circolare apparse su giornali minori, e dopo quella di Alicata su *Primato* e quelle 'cattoliche' della *Rivista di Letture* non ne sono apparse.

169 Personaggio non identificato, ma evidentemente appartenente all'ambiente veneziano: forse un amico di infanzia, o un conoscente legato da parentela a Clara Sacerdoti (vedi lettera 122, nota 5).

Sì, è importante poter mettere: 'tradotta dal veneziano'. Già ti ho scritto circa *La casa nova*, che è appunto la commedia ritenuta migliore dallo stesso Goldoni, che a me pare un po' borghese, ma comunque notevole. Giusto per gli intermezzi musicali di Malipiero, al quale potrò senz'altro parlare; certo bisognerebbe parlargliene e non scrivergliene.¹⁷⁰ Ma non so quando andrò a Venezia. E poi occorrerebbe che io avessi tutti i dati precisi.

A Venezia potrei andare per i due documentari Luce, sulla Gondola e sui Piccioni, ma non so se li farò. Bisogna conciliare la date, vedere quando farò il film per la Scalera - prevedibile in giugno-luglio -, vedere quali sceneggiature ho da fare, in questo periodo. C'è intanto fissata *Colpi di timone* commedia per Govi, primo film di Govi, diretto da Matarazzo; e poi altre forse. D'altra parte mi premerebbe andare a Venezia con qualcosa, ovvero intendo dire 'partecipare alla Mostra di Venezia con qualche mio film'; con quello Scalera sarebbe la miglior cosa, ma chissà se farò in tempo; alla peggio con un documentario. Ora *Città Bianca* uscirà presto, penso, e quindi bisognerebbe che ne facessi un altro. Quello sulla Gondola potrebbe andar bene.

Scrivi b-ni,

Francesco

189 ¹⁷¹

Roma Villa Massimo 24, 12 marzo 1942

Caro Piemme,

ho parlato adesso con Gabetti il quale mi ha detto: - Per vostro fratello va bene. Mi ha detto Biscottini¹⁷² che va bene, che gli concedono il permesso, purché naturalmente abbia fatto la domanda.

Mi ha chiesto poi se hai fatto la domanda, io gli ho risposto di sì.

Conto dunque sulla tua venuta. Spero anzi di ricevere prestissimo tue notizie in proposito, e pertanto ritengo che questa lettera non ti giungerà. In certo senso potrei dire che lo spero, cosiché¹⁷³ vorrebbe dire che sei partito prima.

Ier l'altro sono stato con Vergani a Viterbo per vedere un po' il luogo dove

170 La parola è incompleta perché sfiora il margine destro della pagina.

171 Lettera dattiloscritta su una facciata. Due timbri: «103991», «140/I» [coll. 34.77].

172 Personaggio non identificato.

173 Sic.

si svolge il film *L'espresso del Guatemala*. Stupendo, benché piovesse. In uno dei prossimi giorni dovrei firmare il contratto con la Scalera per la regia di questo film.

Vieni, b-ni,

Francesco

190 ¹⁷⁴

Gottinga, 16 marzo 1942

Cariss.[imo],

aprofitto dell'andata in Italia di Massenti per pregarlo di impostarti questa lettera.

Non so ancora nulla circa la mia venuta. È quindi probabile che essa sia definitivamente compromessa. Ho il permesso ministeriale, ma manca ora il resto: cioè, il consolato prima di farmi partire deve avere anche il nulla-osta militare per il riespatrio. Questo nulla-osta è stato richiesto ormai un certo numero di giorni fa telegraficamente, ma da Venezia nessuno si fa vivo. Si tratta del distretto militare, sito a Venezia-Mestre. Credi di poter far nulla là? Io stesso non saprei che suggerire. Forse attraverso il fratello della Rosso? Io arriverei addirittura a telefonare al distretto stesso, se si potesse, ma di qui è proibito. La domanda per il nulla-osta è stata fatta dal Consolato Generale di Amburgo. La mia posizione militare la sai: riformato nel 1933; non soggetto alla revisione del '36 perché mi trovavo all'estero. In occasione di altro espatrio fui al distretto militare, come ricorderai (primavera del '39) dove nulla sapevano di me. Mi inviarono all'ufficio leva, dove mi fu fatto un nulla-osta. La mia paura è appunto che anche ora il distretto sappia poco o nulla e non rispondano o ritardino troppo o piantino altre grane.

Nel caso tu vedessi qualche modo di essermi utile, o pregando il gentile col. Rosso, di informarsi, o telefonando tu stesso a Mestre (devi capire che io di qui non posso far nulla, sono tagliato fuori), o in altra forma, ti prego poi, appena avuta eventuale informazione sul corso della pratica, di telegrafarmi qui. Ti puoi immaginare come io qui aspetto. Nel caso che tu vedessi la maniera di occupartene, tieni sempre presenti, oltre i dati riferiti, ed il fatto che esiste già il precedente d'un nulla osta fornitomi in altra occasione - tieni presente, dico, anche il fatto che la domanda di questo nulla-osta è ora fatta dal Consolato Generale di Amburgo, dal quale

174 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Timbro 'commiss. prov. di censura roma' sul secondo foglio [coll. 35.51].

io dipendo, come inviato dal Ministero degli Esteri (Direz.[ione] Italiani all'Estero), che viaggia per 'regio servizio' etc. e anche la risposta del distretto va indirizzata naturalmente al detto consolato generale, e ciò telegraficamente come il consolato stesso ha richiesto. Infine, va avvertito che il consolato desidera avere già ora, cioè prima che io parta, i miei permessi in regola per il riespatrio, in quanto - immagino - il congedo essendo breve, non vi sarebbe il tempo di sbrigare la cosa personalmente in Italia. E poi, insomma, se fanno così loro, vuol dire che hanno disposizione superiore di fare così.

Intanto il tempo stringe molto, oggi è già il 16, quindi se entro la settimana non ho qualcosa, non ne vale più la pena. Capirai che qui il semestre estivo comincia ufficialmente il 9 aprile. Vero è che se mi riuscisse ancora di venire in Italia, io ritarderei tale inizio, almeno di qualche giorno. Ma insomma se penso che senza questi pasticci sarei già lì, mi vien male.

Di nuovo non ho altro. Sono lieto che combini alla Scalera. Scrivi in ogni modo sempre qui, dato che calano le eventualità della mia venuta. Come ripeto, io se fossi là telefonerei al distretto; ma non posso chiedere a te di farlo, dato che non so se tu ne abbia tempo o voglia. In ogni caso, se in una forma o nell'altra assumi qualche informazione a riguardo, telegrafamela subito: 'Mestre dice...' ecc.

La faccenda Gabetti ha funzionato in quanto il permesso ministeriale c'è. Ma poi sopravviene sempre qualche nuovo impiccio.

B-ni,

PM

Se venissi, ti telegraferei appena entrato in Italia. Di qui è vietato, anche attraverso il console. In caso tu ricevessi tale mio telegramma, avverti della mia venuta anche Cabella, con scuse per il mio silenzio: ma con questo tira e molla non son più capace né di scrivere né di occuparmi di niente altro.

191 ¹⁷⁵

Monaco di Baviera, 10 maggio 1942

Caris.[simo] F,

sono giunto qui felicemente, ora però sono alquanto scocciato dal fatto che non ho coincidenza per Gottinga sino alle 4 di oggi pomeriggio; il che significa arrivare dopo le due di notte. Siccome a Monaco non conosco nessuno (ho telefonato al Consolato ma mi dicono P.L. Alverà non è più vice cons.[ole] qui) non mi resta che girare per le strade; del resto per fortuna è una bellissima giornata. È purtroppo domenica, però.

Scrivi, tienmi informato. Saluti al Bòbine e ai suoi eventuali figli, al Pellegrini¹⁷⁶ etc.

Bacioni

PM

192 ¹⁷⁷

Gottinga, 17 maggio 1942

Carissimo Franc,

dopo la cartolina indirizzata da Monaco non ho più scritto per due ragioni, primo perché preso nel giro delle occupazioni della prima settimana, che vengono aggravandosi piuttosto che affievolendosi nella seconda, e poi perché essendomi appena staccato di costà mi pare in certo senso ancora di esserci e quindi non ho ancora niente da dire di nuovo. Ho ripreso tutti i corsi, e tutto continua normalmente, con in più le grandi speranze gabettiane, les grands espoirs gabettiens.¹⁷⁸ Sto studiando lo svedese (stamane ho la prima lezione regolare, fra mezz'ora) e ho molt'altro da fare,

175 Cartolina manoscritta inviata da Pier Maria Pasinetti Göttingen/Hann. Baurat-Gerber str. 2 a Dott. Francesco Pasinetti San Polo 2196 Venezia Italia. Il contenuto della cartolina e l'interruzione della corrispondenza tra i mesi di marzo e maggio fanno dedurre che P.M. riuscì a trascorrere un periodo di congedo in Italia [coll. 4.12].

176 Glauco Pellegrini (1919-1991), sceneggiatore e regista legato da una forte amicizia con F.

177 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 4.19].

178 È, questo, il primo riferimento alla possibilità di trasferirsi in Svezia. Evidentemente, durante il soggiorno italiano da poco concluso, P.M. ha modo di chiedere a Gabetti un trasferimento, cui il responsabile dei lettori all'estero deve rispondere affermativamente indicando Stoccolma come destinazione.

occupandomi fra l'altro di quel lavoro che dovrei compiere per Einaudi.¹⁷⁹ Il tempo è meraviglioso, i lunghi tramonti del Nord sono veram/[ente] pregevoli. Ho trovato il mio apparecchio in ordine sicché posso sentire l'Italia, la cui audizione è per fortuna concessa agli Italiani qui residenti, sicché mi sembra talvolta proprio di essere là, in un circolo che intorno alla radio chiacchiera sbevacciando, insieme a Cinina ed agli altri che ivi ci sono cari. Appena aperto l'apparecchio, tac, mi s'impigliò proprio quell'onda fra le dita: quasiché anche l'apparecchio sapesse. E si sente alla perfezione. Roma si sente meglio alle onde corte che alle medie: insomma quella Roma II alla quale anch'io spesso ho parlato. E sono in complesso trasmissioni ottime, che fanno piacere. Dicono cose sensate e incoraggianti. Quanto a me, sto in complesso bene, meglio di quando ho lasciato la Germania per venire giù in Italia. Speriamo che l'estate finisca col giovarmi in maniera decisiva: i piccoli disturbi intestinali non sono ancora, difatti, del tutto spenti. Certo che l'operazione che mi sono fatta a Roma era evidentem/[ente] necessaria.

Dammi notizie dei due films eseguiti a Venezia. Immagino che questa lettera possa ancora raggiungerci, appunto, a Venezia, benché considerando i soliti ritardi sia possibile che quando arriva tu sia già ripartito per Roma: nel qual caso suppongo ti verrà ritrasmessa.

La signora Frank e la cameriera sono uscite per andare al cimitero: e per una visita simile non era né dignitoso né lecito che conducessero con sé il cane. Hanno quindi pensato bene di affidarlo a me ed è ora qui che si lamenta e mi scoccia; d'altra parte mi hanno pregato di non lasciarlo uscire. Il bello è questo: che se apro la porta della stanza per uscire io, basta che io levi l'indice in tono di ammonimento, e ordini al cane di rimanere in camera, che lui non si muove, lascia che io apra la porta, esca, e la richiuda lasciandolo solo in camera: laddove un cane che fosse nato, poniamo, a Pieve di Soligo o a Pellestrina, indubbiamente farebbe ogni tentativo per scapparmi in mezzo alle gambe.

Scrivi, b-ni

PM

¹⁷⁹ Dalla lettera 193 del 26 maggio 1942 si evince che si tratta del progetto *Libelli* commissionato da Einaudi (Alicata e Muscetta), per la cui collana Pasinetti dovrebbe tradurre Jonathan Swift; sceglie in un secondo momento le lettere di Lord Chesterfield, ma il progetto non pare prendere avvio.

Gottinga, 26 maggio 1942

Cariss.[imo],

per battere queste righe arriverò con molto ritardo dalla sig.ra Birnbaum da cui dovevo andare già mezz'ora fa. Ma entrerò nel suo salotto rapidamente, con l'occhio lucido e mobilissimo: «Ho ricevuto una lettera importante da mio fratello, cui dovevo rispondere subito» - trasponendo così, con tecnica notissima, l'interesse della persona da un argomento (il ritardo) ad un altro più intenso, che travolge e fa sbiadire il precedente.

Stamane è giunta la tua da Venezia in risposta alla mia cartolina monacense¹⁸¹ (da Monaco di Baviera, mentre da Monaco principato si direbbe monegasca). In essa mi dici del molto lavoro per mettere in posa i vari colombi,¹⁸² della pioggia etc. Immagino che al giungere di questa mia tu sia già a Roma, dove indirizzo, come già feci per la precedente. La tua è del 17 c.m. Tienmi informato circa i films di Venezia. Falli vedere a Gaja quando ti telefonerà. (Non che con questo io intenda che glieli devi far vedere per telefono). Dimmi che cos'è quella faccenda della *Locandiera* per cui il Colagrosso¹⁸³ non produce più ecc. E informami naturalm/[ente] circa l'*Espresso*.

Io sto traducendo alcune lettere di Lord Chesterfield. Infatti con Swift non mi son trovato abbastanza bene. Ho dovuto penare parecchio per orientarmi e veder che cosa si poteva raccogliere sotto il titolo einaudiano proposto (*Libelli*) per poi vedere che sotto il medesimo titolo esiste una vecchia antologia swiftiana di Prezzolini.¹⁸⁴ e non mi va di ricalcare. Sicché ho scritto ai giovani di Einaudi cioè Alicata e Muscetta che preferisco Chesterfield. Ho indirizzato tale lettera a via Claudio Monteverdi, che è la loro sede di Roma, ma senza numero di porta, perché non lo ricordo. Tu perciò, se sei a Roma, o appena tu vi sia, telefona là (o se non trovi il numero della sede romana di Einaudi, telefona ad Alicata a casa: e il numero di Alicata di casa lo trovi nell'elenco telefonico, scritto da me a matita sulla pagina dove c'è Alicata, in alto) e riferisci che io sto lavorando alle lettere di Lord Chesterfield al figlio, e che mi scrivano in proposito. Ciò beninteso glielo

180 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 33.04].

181 La lettera di F. non è conservata.

182 Per il cortometraggio *I piccioni di Venezia*.

183 Cesco Colagrosso, produttore della Schermi nel mondo.

184 P.M. fa riferimento a *Libelli*, edito da Carabba nel 1909.

referisci¹⁸⁵ per il caso che non avessero ricevuto la lettera che era, come dicevo, priva di indicazione numerica portuaria (l'aggettivo portuario veramente non c'entra). Le lettere di Chesterfield, e in particolare le celebri al figlio, sono un ragionevole programma di buon vivere settecentesco, cauto, equilibrato, con una sua forza di carattere, con citazioni latine. «In verità, qualunque cosa metta conto di esser fatta, mette conto d'esser fatta bene; e nulla può esser fatto bene senza un'attenta cura: perciò io porto la necessità di tale cura sino alle cose più basse, persino il danzare e il vestire.... Metti gran cura nell'esser sempre vestito come le persone ragionevoli della tua età, nel luogo in cui sei: le persone del cui abito non si parla né in un senso né in un altro, né per troppa negligenza né per troppa ricercatezza». Questo è il tono medio delle lettere: in principio sembra sbiadito e pedante, poi ti accorgi che c'è in fondo un solido, sereno, classico ideale di vita. È una specie di monumento del buon senso.

Ora uscirò a impostare questa; indi a pranzo dal prof. Heyse di filosofia, il noto autore di *Idee und Existenz*, libro che io, a onor del vero, non ho mai sfogliato.¹⁸⁶

Scrivibni

PM

Mi accorgo che al principio della lettera stavo uscendo per andare, invece, dalla sig.ra Birnbaum. La realtà è che sono poi uscito a metà lettera, ed ora è la sera di quel medesimo giorno.

194 ¹⁸⁷

Gottinga, 8 giugno 1942

Carissimo Franc.

ricevo finalmente una tua, ed in particolare quella del 31 maggio impostata a cura della sig.ra Norina¹⁸⁸ Tosi il primo giugno¹⁸⁹ - che è poi (il primo giugno) il tuo compleanno, per il quale come ti ho detto abbiamo svolto una

185 Segue la parola 'nel' depennata.

186 Segue asterisco tra parentesi che segnala il *post scriptum*.

187 Lettera dattiloscritta su tre facciate, di cui la seconda e la terza numerate sul margine superiore entrambe col numero 2. Medesimo timbro '124326' sulla prima e sulla terza facciata [coll. 33.03].

188 *Sic*.

189 Lettera non conservata.

sobria ma sentita cerimonia in casa di amici.¹⁹⁰ Dunque indirizzo ancora a Venezia. Non è detto che Gaja non ti trovi, perché verrà a Roma più tardi, a quel che suppongo, dato che prima deve raggiungere la consorte sulla Riviera. (I dipl.[omatici] usano il termine 'consorte' molto frequentem/[ente]. «E omaggi alla consorte.») Il *Venezia minore* è ottima cosa; quel passo che me ne descrivi mi pare cosa alquanto notevole. Credo che renderà esattamente appunto quel clima di magia che certe volte si forma nell'aria della nostra città, anche intorno agli elementi e gesti più semplici, e che in fondo non è che una fase, tra le più alte e specializzate, della grande, tranquilla follia veneta. Scrivimi intorno all'andamento del lavoro, e salutami il Bòbine ed il Pellegrini.

E sai con chi ho trascorso il pomeriggio e la serata di ieri? Con Silvio d'Amico,¹⁹¹ Alfredo Mezio¹⁹² ed altri critici teatrali di cui mi sfugge il nome, nonché uno della stampa estera del Min.Cult.Pop., in tutto una commissione di otto. Sono stati a Monaco e Berlino e son passati poi di qui (per visitare un teatro piccolo in certo senso sperimentale) e stamane partivano per Friburgo. (S'intende la Friburgo in Brisgovia, non in Svizzera). Sono impacchettati e tenuti da una rete fittissima di manifestazioni e cerimonie ad orario, come accade appunto ai viaggi 'in commissione' (Cf. la frase topica di Isani «Quando sono venuto a Berlino con la commissione»). D'Amico è molto simpatico. Mezio ha un certo ingegno ma non è esente da aspetti deteriori del sicilianismo; ed è un notevole gaffeur, cosa assai poco agevole per chi gli sta accanto in un pubblico di stranieri. C'è stato un trattenimento nel foyer del teatro dove mi è toccato fare da interprete per il discorso dell'Intendant¹⁹³ (quello che venne a Venezia da Malipiero ecc.) poi ci fu una recita della *Turandot* di Schiller da Gozzi; indi una riunione conviviale nella cantina del Municipio, con Borgomastro ecc. In tale cantina, il mio interesse particolare si converse da D'Amico a *Turandot* stessa che è poi la Bruhn, Manuela Bruhn, assai nota qui in città perché la più in vista delle attrici di questo teatro (qui i teatri anche piccoli, anche provinciali, hanno compagnie stabili, sicché gli attori divengono delle istituzioni cittadine, così come del resto altre categorie di abitanti, non esclusi noi stessi specie gli insegnanti forestieri). Tale Manuela è scritturata qui dopo aver studiato e recitato a Monaco; è però svizzera, è di Zurigo. Sicché ha la 'erre' come noi. Da molto tempo la cercavo per rinnovarne una rapida conoscenza passata (cf. Fontana 'Mi cerchi' che non c'entra, ma è bello e

190 Lettera 33.06, del 3 giugno 1942, espunta.

191 Silvio d'Amico (1887-1955), critico teatrale romano, futuro fondatore dell'Accademia di arte drammatica.

192 Alfredo Mezio (1908-1978), disegnatore, giornalista, critico d'arte e di teatro, collaborò a varie riviste romane. Nel dopoguerra fu caporedattore del *Mondo* di Pannunzio.

193 Vedi lettera 102 nota 1.

non va dimenticato).¹⁹⁴ Oltre alle attrattive fisiche non prive d'interesse e intonate nel bruno (ha poi una linea quasi continua di fronte e naso: piuttosto egizio o bizantineggiante, forse, diremo, ma è interessante, tenuto conto anche di certa puerilità dell'aspetto in genere) è anche piuttosto informata e intelligente. Parla bene l'inglese, conosce certe città come Urbino, è stata a San Marino. A Venezia fu un giorno d'estate e faceva freddo. Per ovviare al freddo ha dovuto bere alcoolici. Aveva quindici anni: si è ubriacata. «Brava! A quindici anni cominciare già ad ubriacarsi!» le fai tu. «Ma, vede, - ti fa lei in un tono intenso, convincente, - avevamo dimenticato a Cesenatico i pullover, vede». Poi p.es. conosce gli studi di fonologia del Jones.¹⁹⁵ Domenica che viene andremo insieme al concerto di musiche di Händel.

Qui c'è una tradizione di Händel che s'intona per varie ragioni all'ambiente. Il professore di storia della musica è venuto giorni fa da me con le mani nei capelli perché debbono suonare quattro 'cantate italiane' di Händel e lui non capiva certi passi del testo. Ora nel testo non si capiva niente di una frase perché avevano scritto, come mi fu facile interpretare, in un punto 'lampo' invece che 'campo', e in un altro punto 'o vile' invece che 'ovile': donde assurde distorsioni di significato. Il mio aiuto è stato decisivo, sicché mi manda due biglietti di carattere onorario, e credo che sarà un bel concerto. Inoltre è nell'aula magna, che è la sala più bella della città. Qui gli spettacoli cominciano poco dopo le sette: è ancora chiaro; negli intervalli si esce a passeggiare, nel lungo tramonto, fra gli alberi; c'è un fruscio di foglie, vestiti, conversazioni sotto gli alberi della piazzetta al centro della quale sta uno degli ultimi re del Hannover, d'una pietra grigia, con un gran manto. L'edificio dell'Aula è neoclassico.

Ho avuto testé la sesta lezione di svedese, leggiamo - come forse t'ho detto - le *Kristuslegender* della Lagerlöf.¹⁹⁶ Purtroppo nel darne notizia a Gabetti ho scritto inavvertitamente *Christuslegender*,¹⁹⁷ per attrazione della grafia inglese e tedesca. È un particolare doloroso. Vero è che Gabetti non è Praz.

Naturalmente non si sa nulla di nuovo circa quel famoso progetto. Debbo però avverti già scritto che Arista mi dice che la vita è cresciuta a Stoccolma del 40%, dal principio della guerra, e tende a crescere.¹⁹⁸ Mi fa certi prezzi. Confrontando col mio stipendio, sarebbero problemi. Bisognerebbe in

194 La rievocazione di un aneddoto noto ai due fratelli rende probabile che il Fontana in questione sia l'amico Errino Maria.

195 Il linguista Daniel Jones (1881-1967).

196 La scrittrice svedese Selma Lagerlöf (1858-1940), premio Nobel per la letteratura nel 1909.

197 Nella parola 'Christuslegender' le prime due lettere sono sottolineate.

198 P.M. ne scrive nella lettera 33.06, del 3 giugno 1942, espunta.

caso combinare con Renzetti un supplemento (nel linguaggio dei giornalisti veneziani 'soprimento') oppure combinare altre cose, con Roma, cose di tono defèico per intenderci.

Qui nella Gronerstrasse ci sono dei gelatai italiani e vi siamo stati testè con Rodriguez ed ora ho mal di pancia.

Scrivi-bni

PM

«Ho trovato questo cannocchiale» dice Vasco, o cosa simile¹⁹⁹ (Veram. [ente] mi pare che non sia un cannocchiale). Io invece dico «Ho trovato questa matita» – è un'ottima matita automatica d'argento dimenticata qui sere fa dalla Matematica. E ho ferma intenzione di tenermela. Quando me la chiederà le dirò: «Da tempo desideravo possedere una matita simile».

195 ²⁰⁰

Gottinga 2 luglio 1942

Cariss.[imo], da vari giorni non veniva assolutamente nulla di tuo; ora ho la cartolina collettiva da San Polo (in occasione del mio compleanno; datata 21 giugno)²⁰¹ e ringrazio te e gli altri. Che faceva Visentini a Venezia? La Biennale immagino. Ma don Peppi? Sempre l'idillio con la Morosini?²⁰² In ogni modo mi ha fatto molto piacere il vs/ ricordo.

Comincia finalmente l'estate, a quanto sembra; ma ieri pioveva. Ed è stato fino a poco fa assai freddo. Ne ho qualche conseguenza non simpatica: soliti disturbetti, cui non è estraneo il mangiare male. Sta per finire l'Università e tutto: ancora un mese circa. Poi vorrei venire naturalmente in Italia e già cominciano le dolenti note dei permessi e visti e bolli: non si sa niente, nessuno risponde alle lettere, il Consolato, per quel che mi riguarda, è assopito. C'è infatti anche la faccenda dei quattrini: la questione dello stipendio, che m'ero illuso di avere definitivamente messa apposto con le tue e mie richieste e visite alla DIE ed alla Ragioneria centrale, è invece del tutto in alto mare perché il Consolato qui non è dello stesso parere di Roma. Mi hanno dato un anticipo di 500 marchi, prosciugato or-

199 Vedi lettera 86, del 16 giugno 1941, dove F. cita lo stesso passo della commedia *Il signore che può entrare*.

200 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 4.14].

201 Cartolina non conservata.

202 Personaggio non identificato.

mai, e io sono al verde. Il fatto sta che dal gennaio in poi non ho percepito stipendio regolare.

La signorina Bruhn è in procinto di partire; forse non ci rivedremo mai più; era una ragazza straordinaria. Bisogna che abbia veramente qualcosa di straordinario negli occhi e nello spirito, perché io accetti un profilo greco! Una Afrodite di bronzo che ho qui sulla libreria mi ha fatto spesso pensare alla stranezza di quel paradigma: linea dritta di fronte e naso; in pratica è una brutta cosa, per Dio.

Lentamente ma sicuramente procedono *I lunghi inverni*; sarà un racconto di centrale importanza per quest'epoca della mia esistenza. Io credo che uno debba appunto scrivere non per ricerca di immediata diffusione o per altri motivi contingenti e materiali, ma per esprimere la propria esistenza nelle sue varie fasi di sviluppo. L'unica salvaguardia è nella sincerità precisa, 'senza residui': la totale garanzia è la moralità artistica. L'unica sicurezza insomma la si può avere da se stessi. Rispondiamo di noi di fronte a noi.

In un certo senso io faccio forse male a viaggiare e occuparmi di cosette grammaticali o²⁰³ a perdere il tempo con signore che vogliono fare le intellettuali con le cose italiane. Sarebbe molto più coerente, forse, che io mi mettessi a vivere in campagna ed a fare esclusivamente lo scrittore. Sono necessari lungo silenzio e lunga meditazione per arrivare a fondamentali punti di verità, i quali sono in noi, e che debbono venire espressi. Finché sono in giro per i Paesi, non riesco a staccarmi da cento cose di ordine mondano, sovente inutili e meschinissime. Io non sono neppure capace di rifiutare un invito a prendere il tè: giacché mi piace chiacchierare. Figurarsi poi cose più attraenti. Non è che io abbia una concezione monastica del letterato; il problema è anche di ordine puramente pratico.

Un giorno dunque forse mi metterò in campagna. Per far questo, sarebbe opportuno prima sposarsi: sposarsi con persona disposta a seguire lo stesso cammino.

Benché quasi trentenne, non è forse necessario che tale provvedimento sia preso subito. Perciò ti raccomando di telefonare a Gabetti e poi inviarmi un telegramma riguardo a ciò che t'ha detto intorno al noto progetto. Indirizzo questa lettera a Roma, dove immagino tu ti troverai già.

Scrivi più spesso (o forse è la lentezza della posta?) B/ni

PM

203 Segue la parola 'di' depennata.

Gottinga, 6 luglio 1942

Cariss.[imo] Francesco, ti parrà strano ricevere una mia lettera dall'Italia (da Perugia, forse) ma si tratta che un giovane di qui parte appunto domani per l'Italia e quindi ne approfitto per farti avere due righe con maggiore sollecitudine del consueto.

Siamo oggi in trambusto per i progetti di partenza nel mese prossimo. È molto probabile che venga con me in Italia anche il Rodriguez-Sanz, lettore di spagnolo qui. Dal consolato non so nulla di preciso per me, ma credo che la cosa sia naturale per il congedo estivo. La fregatura è che per la Germania bisogna essere di nuovo in sede entro il 15 settembre. Non so però quanto seriamente vada presa simile disposizione, né so se altro si fraporrà: se, per es., sarò destinato alla Germania o altrove. A tale riguardo ti ripeto un'esortazione che già ti feci per lettera a Venezia ed a Roma ma non so se tu le abbia già avute: cioè telefonare subito a Gabetti e chiedergli se 'sa niente di nuovo riguardo a me', dirgli che io sono nell'angoscia perché non so nulla, non alludere in particolare al progetto stoccolinese a meno che non sia lui a parlatene per primo; solo cerca di sapere quanto più precisamente puoi come stiano le cose; infatti come ti scrivevo, Arista mi ha detto che parlando col Bassi,²⁰⁵ il collega di là, che adesso fa Stoccolma e Uppsala e rimarrebbe solo a Uppsala, Bassi gli ha detto che per Stoccolma è già nominato uno, ed avendogli Arista chiesto chi non ha voluto dirglielo, ed avendo Arista chiesto se, facendogli lui Arista un nome, Bassi avrebbe detto sì o no, Bassi disse va bene, Arista fece il mio nome, Bassi disse no: la cosa è un po' assurda, come ti scrissi, e non occorre che tu alluda a ciò con Gabetti, solo alludi a mie preoccupazioni per non sapere nulla, e il tempo che passa, e io studio alacramente lo svedese ma vorrei una spinta incoraggiante, e poi, appena hai parlato a Gabetti, subito, fammi un TELEGRAMMA, non importa se con molte parole, tanto non sono le venti lire di più o di meno quelle che spaventano. Mi raccomando. Grazie infinite.

Io spero dunque di venire giù il mese prossimo, non so esattamente quando. In una mia che forse non è ancora giunta, ti prospettavo di pigliare (se hai, come spero hai ancora, l'intenzione di andare a Venezia, cosa che mi sorriderrebbe non poco) di pigliare dico una CAPANNA, all'Excelsior p.es. Nella mia lettera, per inquadrare tale progetto, gettavo anche questa frase «Ti sa, gavemo la capanna», che dà appunto il tono a quella che, volendo, potrebbe

204 Lettera dattiloscritta su due facciate, la seconda delle quali numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è vergato a penna in verticale lungo il margine destro della seconda facciata [coll. 4.15].

205 Bruno Bassi, lettore d'italiano in Svezia e predecessore di P.M. nel ruolo di direttore dell'Istituto di Lingua e Studi Italiani.

divenire una mezz'estate nel pieno dell'antica tradizione, con i ritorni nelle sere bruciate (luci gialle dalle osterie, nelle calli afose, al ritorno) e nel sole meridiano le corse, di sgozzone, attraverso San Luca e Orseolo, col mugugno ammonitore del vaporetto che sta per staccarsi dalla Riva. Mi spiego? Eccetera eccetera. Poi si potrebbe senz'altro andare a Refrontolo. Come ti dicevo, verrà con tutta probabilità anche Rodriguez, un giovane che ti piacerà senza dubbio; parla naturalmente benissimo l'italiano, dicendo p.es. ottimo invece di ottimo, esplicare invece di spiegare, e inserendo ogni tanto qualche bestemmia in spagnolo. Dice del resto che la 'ostia' è corrente in Spagna. Mancando in spagnolo la differenza precisa fra il suono della 'b' e quello della 'v' egli dice ad es. 'bolgare', 'Bienna' ecc. Tanto per dare un'idea della meraviglia di uomo che è De Feo e anche, in sostanza, della affettuosità sua verso di me: scrivo a De Feo che questo giovane spagnolo (scrittore, filosofo ecc.) vuole venire in Italia ma ha problemi valutari, se può fare qualcosa, De Feo mi scrive stamane proponendogli un grosso lavoro di traduzione in spagnolo di un'opera del Volpe;²⁰⁶ farebbe la prima parte del lavoro in Italia, con comodo, girando, e piglia subito 5000 lire; il resto poi, se vuole, qui o altrove, in séguito, a condizioni da trattarsi. Non è bello? Per ora non mi pare di aver altro. Arrivederci, speriamo, tra un mese o poco più. Speriamo Venezia e campagna. Anche a Roma però dovrò stare, se non altro per le solite faccende del 'giro'. Scrivi, b-ni,

PM

Ci sarebbe anche la faccenda della versione cinematografica dello «Smattek», da vedere appunto nell'estate, meglio se a Refr.[ontolo].

197 ²⁰⁷

[Gottinga], domenica 18 luglio 1942

Cariss.[imo] Franc., ho ricevuto in questo momento il tuo telegramma.²⁰⁸ Mi par di sognare. Peccato non aver conservato anche quello che, anni fa, mi destinava alla Univ.[ersity] of California (sarebbero i telegrammi storici). Conservo però tuttora, e l'ho qui sul tavolo, il primo annuncio della

206 Lo storico Gioacchino Volpe (1878-1971).

207 Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 35.54].

208 Telegramma non conservato ma, come si desume dal seguito della lettera, contenente la notizia del trasferimento di P.M. a Stoccolma.

prima borsa da parte del Ministero degli Esteri (giugno 1935).²⁰⁹ Ricordi, a San Polo 2196? Vidi la lettera in cortile: appoggiata, mi pare, dal postino sulla vera da pozzo. Si calò rapidissimamente giù il cesto. Lettura rapida; meraviglia. Tu l'avevi quasi previsto. Avevi detto Texas. Giugno 1935. Il caldo incipiente dell'estate di Venezia, i canali verdi e calmi, il caiccio: Zerboni e la Liana.²¹⁰ Giugno 1935.

Parto per Berlino tra due ore. Infatti proprio oggi è il giorno in cui parto per Berlino. Ed una delle ragioni del mio disappunto era questa: di non aver avuto notizia da te prima del mio incontro con Arista, per il quale vado appunto a Berlino (anche per vedere altri, Erné ad es., ma insomma la venuta di Arista mi fa muovere ora). Viene con l'aereo da Malmö, a pigliare sua moglie, sposata per procura. Una situazione un po' strana, quell'incontro: non la vede da due anni, quasi: e lei nel frattempo è diventata sua moglie. Oh piccolezze. È quasi un comprare a scatola chiusa.

Ti ringrazio infinitamente, attendo i particolari. Il testo succinto del telegramma è così sicuro che evidentemente ormai anche la Die deve aver fatto la nomina; insomma la cosa dev'essere fissata definitivamente.

È magnifico che si siano decisi così presto. Peccato sarebbe che questo mi impedisse di star qualche settimana in Italia. Io in ogni modo, se i noti permessi vengono, scendo anche per brevi giorni. Si tratta di vedere quando vengono. I lettori destinati lassù debbono essere, secondo la circolare, in sede il 28 agosto. Ma chi piglia troppo sul serio le circolari si mette nei pasticci. Del resto, ci saranno certamente dei ritardi per ragioni di visti: quello di uscita di qui verso Nord, ad es.

Aspetto i dettagli (francesismo deplorato da molti) ed anche vorrei sapere come va il tuo lavoro, se hai combinato a Roma o se vai a Venezia. In certo senso io preferirei la soluzione veneziana, come già ti scrissi. Basta che mi lascino un po' di giorni, che non debba ripartire subito. Se poi, come par dunque sicuro, io sarò lassù, per le vacanze credo che verrò sempre giù con l'aereo. In tal modo la distanza non si fa sentire. Si può fare tutto un viaggio diretto. Ma altrimenti, la distanza è certo piuttosto notevole: pare incredibile, ma Gottinga è notevolmente più vicina a Venezia che a Stoccolma.

Scrivibni,

PM

209 È la borsa di studio per un *Master of Arts* presso la Louisiana State University di Baton Rouge, conseguito il quale P.M. ottenne una seconda borsa dall'Institute of International Education per prolungare il soggiorno americano all'Università di Berkeley.

210 L'amico sceneggiatore Roberto Zerboni, tra i primi collaboratori del *Ventuno*, e, presumibilmente, Liana Balboni.

198 ²¹¹

Gottinga, 31 agosto 1942

Carissimo F.,

sono nuovamente qui, dove fa caldo come in Italia. Tanto che in treno si crepava, e poi all'arrivo ho dovuto farmi tutta la strada a piedi con il peso delle valigie, donde sudore e male. Sono stato malissimo, iersera: non ho fatto in tempo ad arrivare che già rigettavo l'anima. Ora sto meglio ma sono alquanto pestà.²¹² La Matematica era alla stazione ma purtroppo deve partire domani, tornerà lunedì venturo ma chissà se io sarò ancora qui lunedì venturo? Ci vedremo oggi nel pomeriggio, stamane arriva sua madre e le ho detto che a sua madre, nel pomeriggio, somministri un sonnifero, così noi ci vediamo intanto che lei dorme.

Sono le undici e tre quarti ed ora esco a impostare e poi vado alla polizia per il visto d'uscita, che il console appoggerà per sveltire la pratica. Ho comunicato con Gaja che mi aiuterà in tutto. Dice che gli dispiace molto che io vada via.

Mi ha fatto una certa tristezza lasciare l'Italia, più questa volta che altre volte: non tanto perché la meta finale sia ora più lontana, ma piuttosto perché sarei rimasto volentieri un mesetto fra Venezia e Ref.[rontolo]. Mentre sudavo in treno alle 16 di ieri pensavo alla cerimonia della premiazione,²¹³ che spero sia stata coronata da successo e applausi. E stasera andrò al cinema, cosa vuoi che faccia?

Il mio fermo e fiducioso saluto al Pellegrini: ricordo le nostre conversazioni letterarie delle sere romane, e sono più che mai persuaso della bontà delle nostre idee.

Non ho niente da dire sicché esco a portare questa lettera alla posta, indi vado alla polizia a chiedere quale sia il capoluogo di provincia al quale il viceconsole deve appoggiare la mia pratica. Scriverò spesso. Come mio recapito può ormai esser usato Legazione d'Italia Stockholm. Bacioni,

PM

211 Lettera dattiloscritta su una facciata. Dal contenuto si capisce che P.M. è appena rientrato in Germania dall'Italia, il che giustifica lo iato di un mese tra questa lettera e la precedente [coll. 11.28].

212 'Pestato' in veneziano.

213 Nell'ambito della decima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (30 agosto-15 settembre 1942), F. fu premiato insieme a Barbaro e a Chiarini per il film *Via delle cinque lune*. Il premio - assegnato da una commissione del Ministero della Cultura popolare alla presenza di Alessandro Pavolini e di Eitel Monaco - coinvolgeva solo film italiani prodotti e presentati durante l'anno trascorso (cf. Jubanico 1942).

199 ²¹⁴

Hannover, 2 settembre 1942

Cariss.[imo], sono qui a Hannover venuto a salutare il console²¹⁵ dal qle colazione tra breve. Sono venuto a fare due passi mentre lui si occupa delle sue consuete scartoffie mattutine. Ne ho approfittato per andare all'agenzia viaggi dove per fortuna mi hanno fatto subito un biglietto aereo Berlino-Stoccolma senza indicazione di data; infatti la data non posso ancora scriverla ed il biglietto mi è necessario per la spedizione del bagaglio. Il visto svedese c'è già; ho ricevuto un teleg.[ramma] da Berlino iersera. Ora mi manca solo quello tedesco d'uscita, per il quale anche il console si interessa per sollecitarlo. Sicché posso sperare che l'arrivo costà di questa cartolina sia ormai preceduto da un mio telegramma da Stoccolma, che imposterò all'arrivo. Scrivi alla legazione e descrivi il rito della premiazione e in genere quel che succede alla mostra. A Pellegrini ribadisci la mia cordialità e le mie convinzioni.

Baci

PM

200 ²¹⁶

Stoccolma, 12 settembre 1942

FELICEMENTE GIUNTO BACIONI

PIERMARIA PASINETTI

214 Cartolina postale manoscritta [coll. 4.09].

215 R. Gaja.

216 Telegramma Italo Radio, estremi di ricevimento 61/0 Is 864 Stockholm 9 12 1520 (corrispondenti a Prefisso e numero, indicazioni eventuali, provenienza, numero parole, data, ore), indirizzato a Pasinetti San Polo 2196 Vzìa. Timbro Ital Cable Venezia 12 settembre 1942 [coll. 40.04].